

Ex agente uruguayano rivela: arrestai in Brasile un'italiana

Un ex agente della polizia segreta uruguayana ha disertato e in una conferenza stampa in Brasile ha raccontato atroci particolari della repressione in atto nell'Uruguay. Tra l'altro ha dichiarato di aver partecipato all'arresto in Brasile e alla deportazione in Uruguay dell'italiana Lidiana Celiberti, di un suo compagno e dei suoi due figliolotti. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Terrorismo e mafia trama comune

Iniziativa delle università siciliane - I discorsi di Nilde Iotti e del professor Ventura - I «santuari» e lo Stato

Dalla nostra redazione PALERMO — L'iniziativa, forse, non ha precedenti. E, in ogni caso, la sede da cui parte è quanto mai appropriata. Le università italiane possono offrire un fondamentale contributo alla battaglia contro la sfida del terrorismo politico e di quello mafioso. Hanno cominciato a farlo da ieri pomeriggio a Palermo con una manifestazione nazionale, promossa dagli atenei di Palermo, Catania e Messina, che reca un significativo titolo-programma («Le università per la democrazia contro la violenza politica e mafiosa»), e che è stata aperta da uno stimolante intervento del presidente della Camera, compagna Nilde Iotti.

Il convegno, che già ieri è entrato in argomento con la prima relazione del professor Angelo Ventura (docente di storia contemporanea a Padova, militante socialista, egli stesso vittima di un feroce «mirato» atto di violenza eversiva e con la prima battuta del dibattito — l'aula magna della Facoltà di ingegneria era gremita, molti i giovani, tra le tante delegazioni, quella regionale del PCI, guidata da Pio La Torre della segreteria, e quelle dell'Ital-idea di Genova, presenti il presidente della Regione, il cardinale Pennino, i docenti di numerosi atenei — vivrà oggi, prima delle conclusioni, previste per la serata, un'altra intera giornata di discussione.

Anzitutto, ecco presentarsi l'occasione per tentare di ricomporre i pezzi di un grande e drammatico mosaico. Ricordiamoci alcuni tasselli: a Roma in Calabria, è di pochi giorni fa l'ultimo, emblematico, barbaro agguato mortale, contro il compagno Valerio. Qui, in Sicilia, via via sempre più chiara è la valenza politica degli obiettivi della sfida mafiosa, culminata negli assassinii di Cesare Terranova e Francesco Mattarella e nella eliminazione di investigatori che facevano fino in fondo il loro dovere, i Giuliano, i Basile.

Ma, può trattarsi anche di un segnale dotato di forti e nuovi connotati politici. Perché può sembrare oggi «evidente» e «estraneo» all'intelligenza italiana rispetto alla partita decisiva che la nostra democrazia sta giocando.

La vostra iniziativa — ha detto, così, rivolta ai tre rettori, Nilde Iotti — muove contro l'illusione che ci si possa salvare isolatamente e rinchiusi in se stessi. Nelle proprie città. Nei propri ceti. In una impassibile indifferenza sulle cause e sul significato di quanto ci accade attorno. Come se ciò riguardasse solo i ceti e i ceti dello Stato, delegati alla gestione della sicurezza e della giustizia. E non i nostri beni e diritti fondamentali.

Lo stesso approccio metodologico unitario del convegno (dopo la relazione di ieri sul terrorismo svolta a Venezia, Nicola Lipari dell'università di Roma e Enzo Mucio dell'ateneo catanese, parleranno oggi rispettivamente sui temi: «Le istituzioni e la violenza» e «Istituzioni e mafia») si sottolinea tutta la novità. E serve a correggere — ha ricordato il presidente della Camera — l'errore grave, commesso in passato, nel considerare il fenomeno mafioso come un fatto di polizia.

Vincenzo Vasile SEGUE IN SECONDA

L'Italia batte l'Inghilterra (1-0)



E' andata bene. E' andata molto bene. L'Italia ha battuto l'Inghilterra per uno a zero. Ha segnato Tardelli su lancio di Graziani al 34' del secondo tempo. Una vittoria difficile, sofferta, in bilico sino all'ultimo minuto più per merito degli azzurri che per merito degli inglesi. La squadra di Greenwood non è risultata infatti all'altezza della sua fama. Già con i belgi aveva dato l'impressione di essere sotto tono, incapace di dare respiro alla manovra, priva di idee. Anche Keegan, l'asso tanto atteso, ha sostanzialmente deus non

risucendo quasi mai ad inserirsi pericolosamente nella difesa italiana, compatta attorno a Gentile, Scirea, Collovati. Contro una Inghilterra tanto modesta gli azzurri si sono avventati, costruendo anche alcune palle gol banalmente scupiate da Graziani, prima, e da Scirea poi. Nel complesso però la squadra di Bearzot, diversa solo per l'inserimento di Benetti al posto dello spento Cabrini, ha rivelato una condizione atletica assolutamente insufficiente in molti elementi.

NELLA FOTO: Graziani e Bettega in area inglese

I nipotini di Nelson

Dal nostro inviato

TORINO — Rieccoli gli «idioti». Un po' abbacchiati, avviliti per le patrie ripremende, sospettosi e spauriti come animali braccati, hanno cominciato a riempire di buonanotte e di folte schiere gli spalti della curva Filadelfia, il «loro» pezzo di stadio. Si guardano attorno, si riconoscono: «E' l'aria di casa», scagliano le ultime parole. «England-England», scandisce un gruppo di giovani appena entrato. «Lions» risponde un manipolo dalle gradinate. E' fatta. Via le magliette e le camicie, fuori le bandiere, i cappelli, le sciarpe, le raga-

nelle. Pallide schiene, appena rosate da un incerto sole di metà giugno, vengono argutamente ricoperte dall'Union Jack. «England — England, England for ever». Fioco, dagli spalti della Maratona, risponde un «Italia-Italia». Ma è lontano, senza apparente aggressività. Come nelle guerre di posizione il nemico è senza volto, anonimo, un semplice bersaglio per il fuoco d'artiglieria degli slogan.

grande impegno nei meriti questi e altri appellativi: risse, bagasciate, aggressioni. Fino all'indovinato show che mercoledì, durante l'Inghilterra-Belgio, la televisione ha portato nelle case di tutta Europa. Sicché lo «shame», la vergogna, è ricaduta a pioggia su tutti: scalmati e maestri di «self control», alcolizzati e astemi, buoni e cattivi. Tutti «idioti», gentile, perché «l'azione» della corona britannica.

Persino Greenwood, l'allenatore dei bianchi d'Inghilterra — uno che pure proprio alla passione dei tifosi deve buona parte del suo lauto stipendio — non ha usato mezzi termini: «Ubricati senza cervello — ha detto — buttati a mare».

Gli eroi della domenica

A porte chiuse

Mentre scrivo non so come finirà se pure finirà, l'incontro fra Italia e Inghilterra; l'unica cosa che so è che Bearzot, per affrontare il drammatico scottino, ha preferito togliere di mezzo l'apollineo Cabrini, bello e delicato come un paggio di corte (dicono che riceva ogni giorno 60 lettere di ammiratrici disperate a discutere con lui, in separata sede, se sia meglio il libero fluidificante o l'uovo sbattuto con il cognac: nessuna meraviglia, quindi se Bearzot scopre che «di baci sazio... piego come pallido gioiello»); togliere di mezzo Cabrini, d'altro, per sostituirlo con Benetti, che sembra Bartolomeo Colleoni. Mi piacerebbe sapere se esce vivo uno che venga preso in

mezzo da Benetti e Gentile, quello che ha sfasciato più ossa di quante macchine abbia sfasciate Regazzoni e la sua pluridecennale carriera.

stra, quando arrivi al semaforo rossi ancora a destra e trovi la Grecia), se non fosse che la Grecia è proprio il dietro e quindi qualcuno è arrivato, potevano anche giocare a porte chiuse come nei processi per omicidio. Solo che qui di omicidio non c'era proprio niente: come già in Germania-Olanda si sono viste squadre che tiravano a giocare, che quando avevano segnato un gol si divertivano come matite a cercare di segnare un altro e poi un altro ancora. E se gli arbitri non dicevano che era finito il tempo a disposizione (avete presente la TV? Quando uno ci prende gusto dicono sempre «il tempo a nostra disposizione è terminato, adesso trasmetteremo un documentario sulla pesca dei mitili nelle Baleari») quelli sarebbero ancora lì a farsi dei gol.

Ma il pubblico non c'era e così non sa che, mentre in Italia si discute se giocare con due punte è un azzardo e quindi è meglio giocare con una punta sola o magari anche con mezza punta e tutti gli altri a fare il filtro e ad andare il libero che se resta solo si sente a disagio, non si sente abbastanza protetto, i ceco-slovacchi e i greci mandavano in campo ognuno quattro attaccanti veri, impegnati a fare dei gol.

Oscura tragedia a Locate Triulzi, presso Milano

Fermato per un controllo spara e uccide il maresciallo dei CC

Dal nostro inviato LOCATE TRIULZI — «Andate a vedere, là sulla provinciale, in mezzo alla strada, c'è un carabinieri che spara: deve essere successo qualcosa...». L'uomo non sapeva altro, si era fatto aprire il cancelletto dal pianale della caserma di Locate Triulzi e aveva detto questo, prima di informare di nuovo la bicicletta appoggiata al muro ed andarsene.

Dal centro del paese alla provinciale c'è poco, forse ancora cinquecento metri di case, e altrettanti di campi. Il carabinieri Motta, venti anni, era lì, in piedi, un braccio insanguinato, la pistola sfoderata e appena traboccante nella mano destra, mentre lo sguardo verso il furgoncino con il quale, assieme al maresciallo e a una persona appena fermata, sta-

va tornando in caserma per gli accertamenti. L'automezzo è indietro di 300 metri, è uscito di strada, si è scavato con le ruote due solchi nettissimi nel grano già alto ed è fermo in mezzo al campo. Attorno le spighe sono piegate, si vedono le tracce di persone che si sono fatte strada a piedi, fino all'argine del Lambro, poco distante.

Il maresciallo Piantedo è già all'ospedale, a Melegnano. Quello che gli ha sparato non sono riuscito a fermarlo, è scomparso in quella direzione, lungo il fiume». Sono, queste, le parole con le quali il vigile Molinari, del municipio di Locate, accoglie i militi venuti dalla caserma. «Ci ho messo tutta la mia forza — dirà ancora il vigile Molinari — ma non è bastato a fermarlo, si è divincolato e ha cominciato a



LOCATE TRIULZI — Il pannello del carabinieri sul quale è stato ucciso il maresciallo Piantedo.

Dopo la decisione del vertice della CEE Europa e Stati Uniti a confronto diretto Carter giovedì a Roma

Poi si troverà a tu per tu con Giscard e con Schmidt - Secco «no» di Begin all'iniziativa decisa a Venezia per il Medio Oriente

ROMA — Chiuso quello che forse sarà ricordato come uno dei più importanti vertici dei capi di Stato e di governo della CEE, si apre una settimana densa di avvenimenti sia per la posizione internazionale dell'Italia, sia per lo sviluppo delle relazioni intercontinentali, sia per fare il punto sullo stato delle relazioni est-ovest. Il Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter giungerà in Italia giovedì sera e avrà incontri — venerdì mattina — prima con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, poi con il presidente del Consiglio Cossiga. Successivamente, prima di recarsi a Venezia per il vertice dei sette Paesi più industrializzati, incontrerà Giovanni Paolo II. Da Venezia Carter partirà per Belgrado, dove prenderà contatto con i dirigenti jugoslavi per poi spostarsi a Madrid, dove giungerà mercoledì per discutere — tra le altre questioni — dell'ingresso della Spagna nella NATO. Un'ultima breve tappa a Lisbona, sempre in visita ufficiale, concluderà il giro europeo di Carter.

Il Presidente americano parte avendo in tasca la nomination del suo partito per le prossime elezioni d'autunno. Ma il viaggio che intraprende è denso d'incognite ed egli si lascia alle spalle un Paese pieno d'interrogativi. Se le elezioni presidenziali si tenessero in questi giorni, Carter uscirebbe, con tutta probabilità, battuto dal suo antagonista repubblicano Ronald Reagan; questo almeno è quanto risulta da un sondaggio della «Gallup» pubblicato sull'ultimo numero di Newsweek.

Contemporaneamente Carter si trova impegnato su diversi fronti in politica internazionale, tutti vitali per gli interessi americani, non meno che per quelli personali del Presidente. Il recente vertice del «no», con la decisione adottata — seppure con aspri confronti composti a vista — a proposito della crisi medio-orientale, non costituisce un sintomo rassicurante per le prospettive della Casa Bianca.

La durissima «messa in guardia» che Carter aveva rivolto agli europei la settimana scorsa, invitandoli energicamente a non mettere il naso nella crisi mediorientale, ha ottenuto soltanto un risultato parziale, ma non è riuscita ad impedire che la Comunità assumesse per la prima volta una posizione autonoma in materia e che sottolinesasse la necessità di una «associazione» dell'OLP alla trattativa per la soluzione del problema palestinese. Se la risoluzione del «no» si presenta debole, perfino contraddittoria, sotto diversi punti di vista, è però chiaro che a Venezia è passata una questione di principio che solo apparentemente è scontata: quella della legittimità possibile, nell'ambito della fedeltà alle alleanze e alle solidarietà occidentali, di una iniziativa autonoma dell'Europa su questioni di politica, si limitano a non farla fare.

Gli esami fissati, comunque, per il 19

Scuola: oggi incontro decisivo fra il governo e gli autonomi

ROMA — Per la scuola oggi è una giornata decisiva. Si aprirà se (e come) gli insegnanti ricominceranno a fare gli scrutini e, soprattutto, si aprirà se il 19 giugno potrà essere considerato realisticamente la data di inizio degli esami, gli scrutini di tre giorni. L'attenzione è tutta puntata all'incontro che si svolgerà a Roma, a Palazzo Vidoni, fra il governo (rappresentato dai ministri per la Funzione pubblica, del Tesoro e della Pubblica Istruzione Giannini, Fanfani e Sarti) e lo SNALS, il sindacato autonomo che da giorni paralizza ogni attività scolastica.

Gli autonomi, per riprendere il lavoro, chiedono garanzie economiche precise per la soluzione della questione dell'anzianità. Se la risposta del governo dovesse essere inaccettabile lo SNALS, già ha annunciato, procederà ad altri scioperi, proseguirà ad allargare lo sciopero. Non si sa se siano le intenzio-

ni del governo, abituato ad arrivare con l'acqua alla gola e a scegliere la strada dei provvedimenti lampone nel tentativo di rinvogliare la propria incappata. E' certo, invece, che il ministro della Pubblica Istruzione Sarti ha già messo al lavoro i propri tecnici per elaborare un decreto legge che consenta in ogni modo la conclusione dell'anno scolastico. Ovvero, che con o senza scioperi, scruttini ed esami possono riprendere e concludersi in tempo per evitare il passo alle ormai prossime prove di maturità (basta per il luglio). Un'ulteriore accorta non si conosce lo schema del provvedimento. E' presumibile, comunque, che esso non comprometta il ricorso ad esperti estranei alla scuola, ma semplicemente la rottura della «perfezione del collegio». Il che significa la possibilità che gli scrutini si svolgano anche senza la presenza al collegio, di tutti gli insegnanti della classe. Le difficoltà, nel ca-

Mafia

me «una degenerazione privata», come corruzione che investe solo una zona del Paese. Sul terrorismo già Ventura, per esempio, ieri ammoniva ad abbandonare le interpretazioni non solo parziali, ma fuorvianti, in chiave semplicemente sociologica. Per invertire il convegnò, al contrario, a prender di petto e analizzare la questione politica della sua genesi, della sua struttura a due livelli (illegalità di massa e clandestinità), della sua strategia. E soprattutto l'altra faccia, più nascosta, ma essenziale per spiegare tutto il peso, altrimenti non giustificato, nella vicenda italiana, di un terrorismo «impiegato e strumentalizzato» dal «governo invisibile» di individui gruppi di potere che, in Sicilia e in molte aree del Mezzogiorno d'Italia, sembrano addirittura in grado ad altre pedine (alla mafia, per l'appunto) la gestione della scacchiera di una medesima trama eversiva.

Nipotini

rinchiudersi negli alberghi e nei campeggi, rinunciando alla baldanzosa e colorita esposizione di tori nudi che, prima dei «fattacci», aveva punteggiato, con un insolito preannuncio d'estate, le vie del centro di Torino. «Un vuoto ora riempito soltanto dalle pattuglie dei carabinieri e della polizia. Ora rievocati, sugli spalti del Filadelfia. Trovarti, negli ultimi giorni, era diventato quasi impossibile. A meno di non andarsi a scovare nelle tucche tane dove, in attesa di questo fatidico Italia-Inghilterra, si erano barricati. Già, a sud, ad esempio, al campeggio di corso Moncalieri, lungo le rive del Po. E ti accoglievano smarriti, come ubriacati — oltre che dalla birra, alla quale non si rinuncia mai, hanno inteso rimpugnare — dal mare di rampogne piovute sul loro capo. «Il 5 per cento — ripetevo in coro —, la colpa è del 5 per cento. Sono loro che spaccano, picchiano. Sono leppisti, «skin-heads». Noi siamo qui solo per vedere la partita». E aggiungevano che non si sentivano sicuri, che avevano paura e che molti di loro, armi e bagagli, avevano già ripreso la via di casa.

Europa

ni che travalicano i suoi confini geografici. Basta guardare le reazioni dei comprimari della politica statunitense di Camp David — Egitto e Israele — per rendersi conto che Carter, dal suo punto di vista, ha dei motivi di preoccupazione. Il ministro degli Esteri egiziano, Kamal Hassan Ali, ha rilasciato una dichiarazione prudente, di sostanziale accettazione, affermando che sarebbe «un errore sottovalutare l'iniziativa europea» e limitandosi a chiedere tempo per valutare la situazione politica di Camp David, «per il momento». Al Cairo, evidentemente, non sfugge l'estrema aleatorietà dell'accordo separato e si cerca di tenere aperte tutte le vie che riducano l'isolamento egiziano all'interno del mondo arabo. In termini di politica, il ministro israeliano Begin ha detto, al termine della riunione di ieri del Consiglio dei ministri, che Israele respinge recisamente il contenuto del documento con cui la CEE ha chiuso i lavori del vertice di Venezia. Pieni di una tristezza un po' infantile, come di fronte a un giocattolo rotto.

Ucciso

paesi confinanti, organizzata bene, caduta nella prima volta, una giornata d'estate dell'anno. Qualcuno si era voltato, aveva capito qualcosa, si stava avvicinando. Al seguito dei ciclisti c'era anche un'ambulanza: avrebbe dovuto comparire da un momento all'altro. In una curva, ma si era riusciti a fermarla solo al secondo giro, dieci minuti dopo. Gli autisti avevano scambiato quel gesticolare disperato per manifestazioni di entusiasmo ed erano rimasti dietro le schiene dei corridoi; nemmeno un colpo di pistola sparato, era aria era riuscito a disturbare il corso.

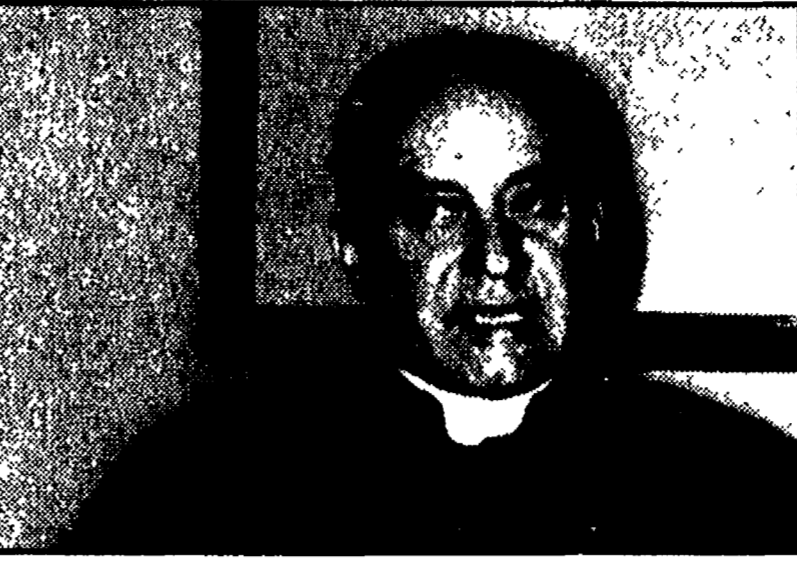
Giunte

discriminatorio nei confronti del PSDI e del PLI. Ed ecco quindi le lusinghe dei «preambolisti» democristiani. Evitano però, finora, i dirigenti socialdemocratici di pronunciarsi sulla conferma di Giunte in cui comunisti e socialisti hanno già avuto specifici rapporti di collaborazione con il PSDI, e anche con il PRI. Il repubblicano Spadolini, in un discorso ieri a Milano, si è riferito alla questione delle Giunte solo per ribadire che «nessun governo locale avrà il consenso dei repubblicani senza una preliminare certezza programmatica».

Era stato considerato il «delfino» di Montini

Morto il card. Pignedoli un potente della Chiesa

Aveva settant'anni ed era presidente del Segretariato per i non cristiani - Una lunga carriera diplomatica



ROMA — Il cardinale Sergio Pignedoli, presidente del Segretariato vaticano per i non cristiani, è morto ieri notte a Reggio Emilia, in casa dei propri familiari dove era giunto sabato sera proveniente da Roma. Il cardinale è morto nel sonno: il reperto medico parla di edema polmonare con probabile spaccatura dell'aorta e conseguente emorragia interna. Con Pignedoli scompare uno dei personaggi più noti della Chiesa cattolica. Il suo nome è particolarmente legato alle vicende dei due ultimi concilii, quando fu da lui presieduto — su incarico di Paolo VI — l'assemblea straordinaria dell'episcopato vietnamita, riunita per discutere i problemi della chiesa in quel Paese. L'esperienza vietnamita è pur breve — fu particolarmente significativa. «Si trattava — dirà poi Pignedoli — di un momento di grande tensione a Saigon nell'ottobre del 1966 — di cercare di raccogliere i cattolici attorno a queste idee: fare la pace in crisi, non cristiani, la pace con il nord; guardare alla popo-

lazione del nord con simpatia, senza pregiudiziali... Dal Vietnam, in Asia, in Africa e in Oceania. Nominato nel 1967 segretario della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, proprio con questo incarico Pignedoli dette prova di grande dinamismo, intraprendendo una serie di viaggi che lo portarono a visitare le missioni in quasi tutto il mondo. In particolare Pignedoli accompagnò Paolo VI nei suoi viaggi in Uganda, in Asia e in Oceania. In queste occasioni il cardinale ebbe modo di maturare una profonda conoscenza della Chiesa del Terzo mondo, partecipando ai lavori delle varie Conferenze episcopali africane, asiatiche e latino-americane. Il grande tema dell'ecumenismo è al centro dell'esperienza e della riflessione di Pignedoli in questa fase intensa della sua attività pastorale. In realtà, le amicizie di cui godeva tra i cardinali del Terzo mondo, specie africani e asiatici, l'adesione di alcuni settori italiani cattolici e la sua ispirazione «conti-

nitica» rispetto al pontificato di Montini, contribuirono ad accreditare autorevolmente la candidatura di Pignedoli al soglio pontificio. Dopo i due ultimi concilii, spente ormai le voci di possibile successione pontificale, l'attività di Pignedoli non aveva subito rallentamenti. Molto legato alla sua terra di origine, il porporato si recava spesso in Emilia. Anche ieri avrebbe dovuto celebrare clesime in due parrocchie della «bassa» reggiana, a Gazzata e a San Martino in Rio. Aveva poi dovuto inaugurare una casa di cura nei pressi di Forno, in Val di Tarò. Dallo scorso anno il cardinale Pignedoli — subentrando al card. Felici — era divenuto prodatocano, colui al quale tra l'altro compete di dare l'annuncio dell'avvenuta elezione del nuovo Papa. Con la sua morte il Sacro collegio sono attualmente 128, dieci dei quali ultratrentenni.

I rapitori l'hanno lasciato in un'auto davanti al parco di San Gimignano

Torna al gioco il piccolo Del Tongo per 90 giorni con la benda agli occhi

Francesco (nove anni) è stato sempre al chiuso, prima in una casa poi in una tenda nel bosco - I genitori, noti mobiliari aretini, avrebbero pagato un riscatto di un miliardo e mezzo - La trattativa condotta da due sacerdoti

Del nostro corrispondente AREZZO — «Sono Francesco. Mi trovo a San Gimignano. Aspetto dentro una macchina rossa davanti al parco, vicino alla cabina telefonica». Con questa telefonata, ricevuta mezz'ora dopo la mezzanotte di domenica da Don Ivan Bianconi, s'è concluso il rapimento di Francesco Del Tongo. Il bambino, 9 anni, figlio di uno dei più noti mobiliari aretini, era stato sequestrato il 18 marzo scorso mentre andava a scuola. Il ritorno a casa di Francesco è costato alla famiglia Del Tongo una cifra elevatissima, sembra attorno al miliardo e mezzo, 500 milioni in meno di quanto inizialmente richiesto. Il bambino sta bene. Rialbracciati i genitori, ha dovuto subire prima le domande degli inquirenti e poi quelle dei giornalisti. Finiti gli interrogatori, è tornato a giocare con i suoi compagni di scuola.

Scriveva per terra, sopra un giornale. Queste lettere sono state gli unici contatti tra i rapitori e la famiglia. Le ultime tre sembra siano state spedite da Pegoletto e le prime due da Siena. Erano indirizzate a terzi e talvolta anche direttamente alla famiglia. Scritte a mano dallo stesso Francesco, servivano a rassicurare i genitori e a chiedere il riscatto. I Del Tongo potevano dichiarare la loro disponibilità alla trattativa solo attraverso inserzioni sui quotidiani (La Nazione e l'Unità). A condurre poi le trattative vere e proprie erano due sacerdoti: Don Ivan Bianconi, parroco di Corezzo, una frazione di Chiusi dell'Averna e don Franco Bimbi, parroco di Santa Firmina, vicino ad Arezzo.

I due religiosi hanno avuto 4 o 5 contatti con i sequestratori ed hanno anche pagato le due rate del riscatto. La prima è stata sborsata circa 15 giorni fa, ma i rapitori non si sono accontentati, ed hanno chiesto di più, «una specie di penale», così l'ha definita l'avv. Amatucci, legale dei Del Tongo, per non aver pagato immediatamente la cifra richiesta. La seconda rata è stata pagata dai due sacerdoti verso la mezzanotte e mezzo di sabato scorso. Il riscatto è stato consegnato prima i due sacerdoti e poi i genitori.

Sulle indagini non si sa ancora nulla. Francesco ha detto che i rapitori, che erano sempre con lui, avevano il viso costantemente coperto. «Parlavano come me — ha detto il bambino — ma quando discutevamo fra di loro non ci capivo nulla. Non è stato in grado però di riconoscere ed economico di amici clienti. Gli stessi operai del mobilificio si sono tassati: sembra, ma nessuno ne vuol parlare per evidenti motivi, che abbiano offerto due mesi di lavoro. Claudio Repek



AREZZO — Il piccolo Francesco, finalmente a casa con la mamma e il papà.

Quando è accaduto è crudelmente semplice: una persona fermata per accertamenti era stata invitata in caserma. Sul furgone, che aveva percorso poche centinaia di metri, viene estratto un'arma e aveva sparato per uccidere. Forse è una persona già nota al maresciallo, magari un ladruncolo che stava per approfittare delle numerose auto in sosta attorno alla gara, o qualcuno così — conti un sospeso. Il carabiniere Motta non sa: lui il maresciallo lo accompagna per il servizio d'ordine della corsa; quell'uomo che era seduto accanto a lui, dietro, e che gli si era scagliato addosso dopo aver ucciso il maresciallo non lo aveva mai visto.

Francesco Del Tongo è rimasto segregato per circa novanta giorni. Non ha saputo dire dove. Non ricorda nemmeno quanto ha viaggiato, sia dopo il rapimento che al momento della liberazione. Ha detto di essere rimasto sempre al chiuso, prima in una casa e poi in un'area dentro un bosco. «E' rimasto quasi sempre seduto sopra un sacco a pelo e avvolto in coperte. I suoi sequestratori gli hanno imposto la benda sugli occhi che gli veniva tolta solo quando doveva scrivere le lettere ai genitori.

La Conferenza degli spedizionieri e degli autotrasportatori a Varese

Per i trasporti solo stanche tesi rimasticate

Dure accuse ai governi democristiani - E' urgente l'ammodernamento del sistema - Concreti interventi dei compagni De Carlini e Libertini - Un interminabile elenco di inadempimenti - Gli obiettivi della Comunità europea

Val nostro corrispondente AREZZO — I manager del trasporto nazionale ed europeo-impreditori, sindacati e forze politiche — si sono avvicinati per due giorni, sabato e ieri, al podio della Conferenza di Varese, il quarto appuntamento organizzato dalla ASSEA, l'Associazione degli spedizionieri e degli autotrasportatori. Divenute ormai classiche nella letteratura sulla politica del trasporto, le passate edizioni della conferenza avevano espresso contributi di rilievo alla programmazione del settore.

setti ministeriali, progetti già approvati alcuni anche finanziari. Quando l'on. Antonio Marzotto Caotorta, presidente democristiano della commissione trasporti della Camera, si è cimentato sul tema, l'assemblea ha registrato un grosso imbarazzo: i ritardi del trasporto (il sindacato padronale che raccoglie spedizionieri, corrieri, autotrasportatori, spedizionieri industriali e gestori dei magazzini generali), quest'anno è stata segnata da un tono decisamente minore rispetto all'incisività dei lucidi, anche se discutibili, segnali indicatori lanciati dal podio di Varese qualche anno addietro.

de impazienza dei comunisti per sbloccare l'inerzia del governo. Poi il lungo elenco di inadempimenti: il piano integrativo delle Ferrovie, pronto dal 1978, che il nostro partito chiede venga approvato prima delle ferie, la riforma delle Ferrovie dello Stato da approvare entro l'anno; la programmazione dei porti; il fondo nazionale dei trasporti; la legge sul credito agevolato, già dotata di copertura finanziaria e da utilizzare a favore degli autotrasportatori — ha sottolineato Libertini — non per la FIAT. Nel dibattito sono intervenuti Claudio Chene, della Direzione generale trasporti della CEE, e il commissario CEE ai trasporti Riccardo Burke. Quest'ultimo ha illustrato gli obiettivi della CEE per il trasporto anni 80: interventi per l'equilibrio tra domanda ed offerta, adattando le strutture del settore alle esigenze dell'economia, per facilitare il trasporto multilaterale a livello comunitario. Infine Burke ha annunciato la gestazione di una legge comunitaria per finanziare le

grandi infrastrutture. Per l'Italia, secondo questo progetto, i benefici dovrebbero essere destinati unicamente al ponte sullo stretto di Messina ed economico di amici clienti. Gli stessi operai del mobilificio si sono tassati: sembra, ma nessuno ne vuol parlare per evidenti motivi, che abbiano offerto due mesi di lavoro. Claudio Repek

Giovanni Laccabò

La calma e la ragione sono tornate parecchie ore dopo, al tramonto.

Il sospetto è destinato a cadere: «Lui» continuano a cercarlo nei dintorni.

Nelle mani del magistrato e dei carabinieri è rimasta solo una carta d'identità intestata a Luigi Bassi, 69 anni, di Milano. E' chiaramente falsa. L'assassino non ha certamente 68 anni.

Quest'ultimo appuntamento ha tuttavia riscosso in grande misura l'attenzione dei giornalisti e degli autotrasportatori. Divenute ormai classiche nella letteratura sulla politica del trasporto, le passate edizioni della conferenza avevano espresso contributi di rilievo alla programmazione del settore.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 18 giugno.

Palazzo a Vela TORINO - Via Ventimiglia... ANIMAZIONI SPORTIVE PER I VISITATORI



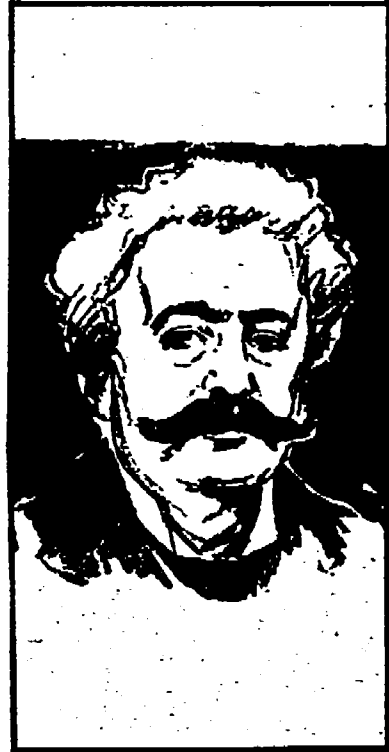
Edmondo De Amicis nel suo studio torinese. Sotto, un ritratto dello scrittore.

«Primo maggio» di Edmondo De Amicis

Caro Turati, anche Franti va allo sciopero

Concepito quasi un secolo fa, il romanzo è stato pubblicato solo di recente - L'adesione alla causa socialista di un esponente della borghesia torinese

Chi voglia farsi un'idea della capacità d'attrazione esercitata dagli ideali socialisti sull'intellettuale italiano di fine Ottocento, non potrà d'ora innanzi non ricorrere al Primo maggio di Edmondo De Amicis (Garzanti, pp. 422, lire 6.000). Concepito quasi un secolo fa, verso il 1891, ed elaborato per vari anni, ma senza portarlo a compimento definitivo, il libro rimase fra le carte dello scrittore; solo recentemente il Comune di Imperia ne decise la pubblicazione, affidandola alle cure di Giorgio Bertone e Pino Boero. Come è noto, però, all'ultimo momento il Comune stesso deliberò, con incomprensibile atto d'imperio, che il testo sarebbe apparso senza alcun apparato introduttivo. Tutto quanto sappiamo è che erano disponibili una prima stesura, manoscritta completa e una seconda, riveduta, giungente poco oltre la metà; il volume di Garzanti riproduce la seconda in forma di arripa, poi ricorre alla prima. Davvero, il povero De Amicis avrebbe meritato maggiori riguardi.



Ma il fatto è che lo scrittore lavorava senza avere quasi nessun precedente cui riferirsi: i romanzi italiani sono sempre stati riluttanti a conferire una robusta consistenza di pensiero alle loro opere. Ciò vale anche per i pochi libri di ispirazione socialista, come quelli del Cena e del Lucini. Semmai, potrebbe venir fatto di pensare a un autore che si colloca su tutt'altro versante, il Fogazzaro: nel Santo ritroviamo la figura di un eroe esemplare, testimone e martire d'una sua spiritualità eterodossa. Va poi aggiunto che il romanzo fogazzariano è costruito su due piani: da un lato la vicenda pubblica del protagonista, con il suo apostolato predicatorio; dall'altro i risvolti privati, con tutte le inquietudini languide e le morbidezze erotiche di cui il narratore cattolico si compiaceva.

Sentimenti

Romanzo di propaganda, romanzo «a tesi», verrebbe quindi fatto di definirlo, volto a diffondere le nuove verità cui il De Amicis era venuto accostandosi. E certo di oratoria propagandistica ce n'è molta, ce n'è troppa, nelle sue pagine. Ma non gli si renderebbe piena giustizia qualificandolo in tale maniera. In realtà Primo maggio ha piuttosto la sostanza del romanzo-saggio, se con questo termine si definisce un'opera narrativa che problematizza il suo contenuto, o almeno lo discute, senza tacere i punti di difficoltà e contraddizione. Siamo a un livello divulgativo, beninteso; e d'altronde l'argomentazio-

ne ideologica si appoggia a una struttura romanzesca pesantemente incline alla melodrammaticità degli effetti patetici. Di più, il De Amicis si mostra lontano dalla precisa calibratura stilistica di quel libro studiosissimo che è il Cuore: qui la scrittura è andante, quasi sciatta, con una larga prevalenza dei modi espositivi e riasuntivi rispetto alle forme dirette del dialogato.

Ma il fatto è che lo scrittore lavorava senza avere quasi nessun precedente cui riferirsi: i romanzi italiani sono sempre stati riluttanti a conferire una robusta consistenza di pensiero alle loro opere. Ciò vale anche per i pochi libri di ispirazione socialista, come quelli del Cena e del Lucini. Semmai, potrebbe venir fatto di pensare a un autore che si colloca su tutt'altro versante, il Fogazzaro: nel Santo ritroviamo la figura di un eroe esemplare, testimone e martire d'una sua spiritualità eterodossa. Va poi aggiunto che il romanzo fogazzariano è costruito su due piani: da un lato la vicenda pubblica del protagonista, con il suo apostolato predicatorio; dall'altro i risvolti privati, con tutte le inquietudini languide e le morbidezze erotiche di cui il narratore cattolico si compiaceva.

Ma la sua volta, anche il De Amicis immette nel libro la tematica amorosa, facendo oscillare questo Alberto, così biondo, bello, gentile, fra la devozione alla moglie e le tentazioni extraconiugali. Ma non v'è ombra di furbata: né di morbosità in lui; anzi, c'è il proposito, ingenuo quanto si vuole, di ideologizzare una nuova etica familiare, basata su una comunione più intima fra uomo e donna, quale nasce dalla companza di ideali, sul presupposto di una piena maturazione intellettuale della coscienza femminile. De Amicis sa quanto più difficile sia per la donna giungere a una assunzione paritaria di responsabilità sociali; e per questa via introduce nel

Vittorio Spinazzola

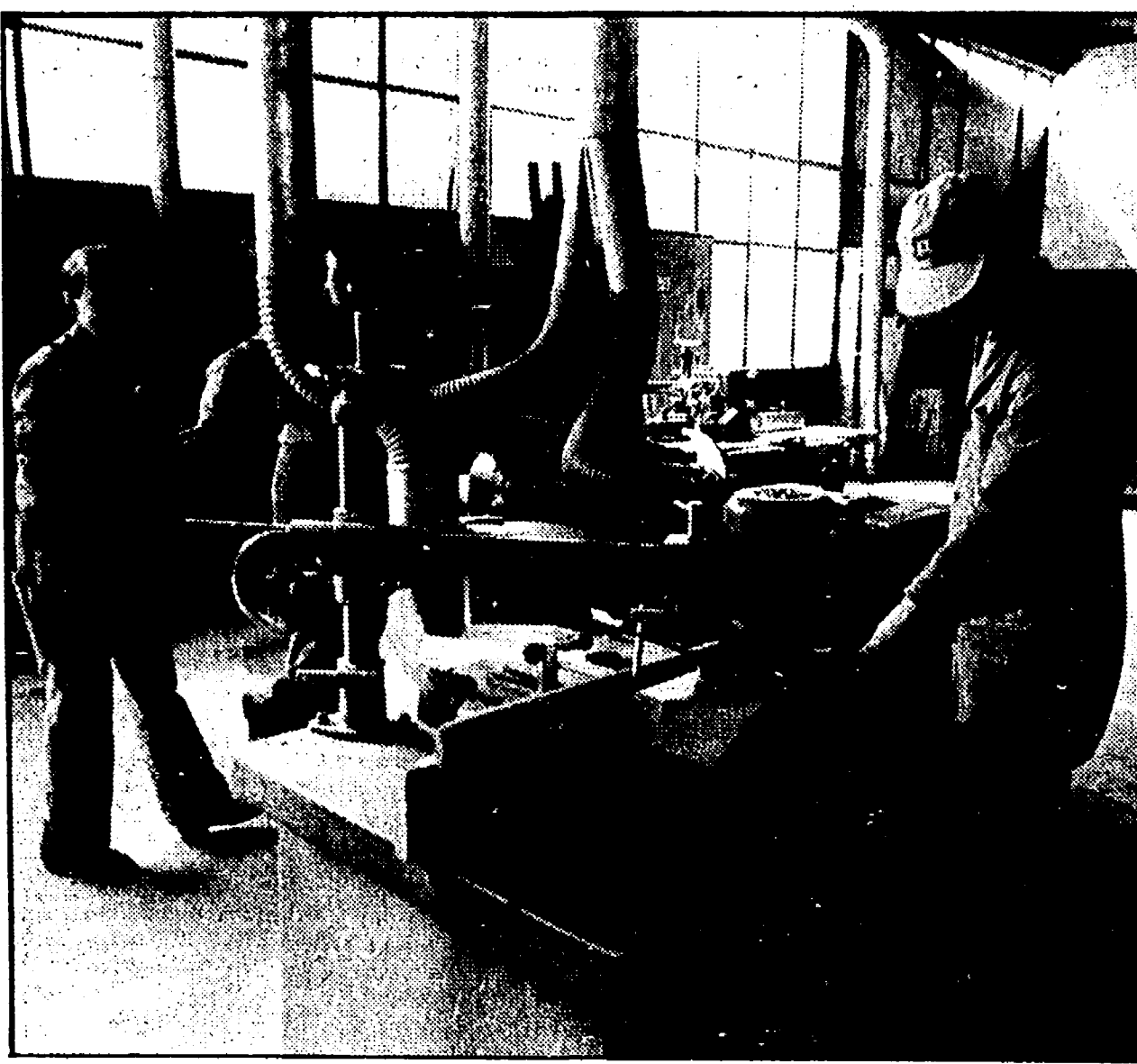
«Quando mio fratello - si muove, gli spazi ne risultano ulteriormente ampliati e sordi, le stanze scandite da ritmi incerti; qualsiasi spazio sembrava un deserto in cui rischiava di perdersi o, viceversa, una prigione troppo stretta in cui ammassa come un volatile zoppo. Autore di impulsi a prima vista discordi, va soggetto a sbalzi di umore che lo colgono all'improvviso: il fratello spedisce le lo abbandonano e si sciolgono in intervalli di strana quiete». Così Carmelo Samonà narra nel suo libro Fratelli. Quell'«ammassare, con un allontanamento momentaneo e fulmineo dalla realtà, ce l'ha pure Leandro Streguardi. Venticinque anni, handicappato, «Da piccolo ero un po' irrequieto. A scuola faticavo. Per via dell'occhio chiuso. Poi me l'hanno aperto con l'operazione...».

Sono in molti con questo disfunzionamento imprevedibile, insospettato: della mente, del corpo, di ambedue. Per la legge 62 della Regione Lazio: «... la persona che, in seguito a un evento morboso o traumatico intervenuto in epoca pre, peri, o post-natale, presenti una menomazione delle proprie condizionali fisiche, psichiche o sensoriali e, pertanto, sia oggetto o candidato a processi di emarginazione». Persona handicappata persona svantaggiata, appunto. Lo svantaggio spesso sta inciso nel corpo: cresciuto in carrozzina, immobilità, oppure spastico. Ma può anche succedere che lo svantaggio sia registrato nella mente: allora i problemi sono di comprensione, di prestazione intellettiva. Però, dietro di sé una storia, un pezzo di vita. Una memoria, anche.

Non ricordo bene. Non mi andava quell'ambiente lì. Cominciavo a dar fastidio, giravo a destra e a sinistra. Costruivo cassette. Inchiodavo sempre. Tutto il giorno. Mille lire al mese», Leandro Streguardi, negli anni che non vuole ricordare, è stato all'Associazione Famiglie Funzionali Subnormali.

Per ogni handicappato una porzione di cultura tutta sua, una elaborazione fantastica, un sistema linguistico e gestuale. Con quel sistema esprime la rabbia, impone i bisogni, manifesta i desideri, la privazione. «Mi piacciono le scarpe. Le cinture. Le maglie. Quando la camicia è sporca la devo cambiare. Mia madre non vuole e allora ci litigo».

Il comportamento è di tanti tipi; quante sono le sofferenze di ognuno. Aggressivo, mansueto, forsennato, irrequieto. La Costituzione parlava di eguaglianza comunque; di pari dignità sociale, comunque. Ma per anni è rimasta sulla carta. Un mercato di miliardi e nessun intervento di riabilitazione.



L'esperienza romana di lotta alla emarginazione

A fianco: handicappati al lavoro in una piccola industria.

Storia di Leandro: al lavoro per non sentirsi handicappato

Tanti comportamenti differenti, tante sofferenze da capire - L'intervento della Regione Lazio - Il dramma dei genitori - Assistenza e non ghettizzazione - Più di 1.300 bambini inseriti nella scuola dell'obbligo: i problemi che sono emersi

Nel '77 cominciano a funzionare le Unità Territoriali di Riabilitazione. Le vogliono Comune e Regione. L'inizio è difficile. Senza sedi. Con pochissimi medici e fisioterapisti e infermieri. Un personale non abituato a trattare con chi non può decidere il beramento di se stesso. Con chi dipende interamente dagli altri. Soprattutto, l'handicapato dipende dalla famiglia. Una famiglia che esclude, che rifiuta o che accetta. Una famiglia che sovente lo tiene nascosto. E pochi giorni fa hanno scoperto, in pieno centro di Roma, un ragazzo che ha passato i suoi dodici anni sdraiato su un letto. Non era mai uscito di casa. D'altronde, ai genitori la testa gli si scioglie, in questa

convivenza coatta di salute e malattia. Protestano che per loro, per i figli handicappati, si fa troppo poco. Si fa troppo poco per quelli cresciuti dentro l'infirmità, sviluppati dentro allo stare male. È improvviso prendersi, spostarsi, vestirsi, spogliarsi. Loro lotta non per la vita, ma ai grandi gli risucchiano la vita. Da tre anni si è costituito il «Comitato romano per il diritto costituzionale degli handicappati». Svolge azioni di promozione, collaborando con il Comune e con la Regione. Una azione politica, della polis: si occupa di problemi della città. Un momento di assistenza alternativa alla ghettizzazione», spiega. Ma specialmente il rifiuto del pietismo e, invece, al suo posto, l'assistenza, che

è un diritto del cittadino. Basta con le lacrime: i genitori hanno deciso di smettere di piangere, si ribellano. E quest'anno, finanziati dalla Regione, partono per soggiorni di vacanza più di quattrocento handicappati. L'integrazione nella scuola era già avviata. Più di 1300 bambini nella scuola dell'obbligo. Anche questa, certo una soluzione attesa da pazienti. L'handicappato non può, spontaneamente inserirsi: la scuola sanziona i comportamenti atipici. L'handicappato non rientra nella normalità: la scuola agisce su un codice convenzionale. L'handicappato necessita, come tutti, di un rapporto individuale, di un discorso che gli sia rivolto in prima persona; la scuola fatica ad inventarsi, di volta

in volta, questo discorso. Spesso occorrerebbe una persona d'appoggio; il miglioramento nella comprensione marcia lentamente: troppo lentamente per dare soddisfazione. «Non pensavo mai, andando a scuola, a quello che potevo fare dopo», ride Leandro. Questi allievi non sono dei «pazienti», non vogliono essere trattati da pazienti. Nemmeno si piegano ad essere allievi come gli altri. Hanno un comportamento poco planabile. Ora non è questione di fingere uguaglianza, dove c'è diversità. «Io diverso dagli altri? Gli altri diversi da me? A scuola non riuscivo a stare fermo. Gli altri ci stavano». Si può essere degli uguali nel momento in cui viene

Reza Ollia rilegge un anno e mezzo di storia tormentata dell'Iran

«Pericoli sulla rivoluzione»

Molte sono le domande: l'integralismo religioso, nel momento in cui diviene un ostacolo alla costruzione di uno Stato nazionale moderno e democratico, non indebolisce le strutture del processo di trasformazione? - Perché la repressione contro i curdi? - Quale prezzo potrebbe essere pagato alla mancanza di pluralismo? - I gravi rischi di isolamento

Sui problemi della rivoluzione iraniana pubbliciamo un intervento dello scrittore e pittore iraniano Reza Ollia, che da anni vive nel nostro Paese. Voglio intervenire nella discussione aperta sull'Iran. Perché credo che dopo un anno e mezzo di storia travagliata della rivoluzione sia necessario valutare meglio gli sviluppi concreti. E perché nessuno può negare che i problemi siano gravi e pesanti. Per capire l'oggi bisogna dare una risposta ad una prima domanda: come è nata in Iran la rivoluzione e da quali forze? L'inizio della lotta ha una data precisa, il 19 agosto del 1953, il giorno in cui il generale Shah venne deposto dalla CIA rovesciato il governo popolare di Mossadeq, con la liquidazione fisica di migliaia e migliaia di democratici e con l'instaurazione di un regime repressivo e filo-imperialista. E' da quella data che si può far partire il processo rivoluzionario ed antimperialista che ha pagato un prezzo enorme: costosi sacrifici, feroci repressioni, nello scontro con un sistema - quello che aveva riportato Reza Pahlevi sul trono - il cui modello era lo stato imperialista per eccellenza, l'America che dava il pieno appoggio allo scia.

La rivoluzione non è quindi iniziata un anno e mezzo fa, o, nel 1963, quando Khomeini è stato colpito dalla repressione, ma da quasi un trentennio, durante il quale i migliori intellettuali sono stati messi a tacere e la gran parte per sempre. Non erano partigiani di quel fanatismo religioso che si sta arrogando il diritto di essere l'unico artefice e padre del movimento rivoluzionario, ma erano laici o musulmani progressisti. Voglio ricordare Kosrow Ruzbeh, colonnello dell'esercito iraniano e membro del CC del partito Tudeh, fucilato nel 1956. E voglio anche ricordare l'ayatollah Talegani, il prestigioso esponente religioso, torturato nelle prigioni dello scia e morto dopo un rovesciamento. Sono solo due dei personaggi più fulgidi tra coloro che hanno lottato per far dell'Iran un Paese democratico e rivoluzionario. E' anche grazie all'opera di uomini come questi che è maturata la coscienza popolare e che, negli ultimi mesi del re-

gime dello scia, si è raggiunta quell'unità di intenti e di azione che ha consentito la vittoria della rivoluzione. Certo questa vittoria si deve anche a ciò che Khomeini ha rappresentato per tutti, cioè un punto di riferimento importante, seguito e appoggiato, ma proprio per gli appelli che lanciava a tutte le forze democratiche che avevano conseguito il diritto di poter partecipare al governo del Paese, dopo aver partecipato alla rivoluzione. Ciò era indispensabile perché immenso si presentava già allora il lavoro per risolvere l'Iran dalla distruzione operata dallo scia.

Ma, vinta la rivoluzione, molte cose sono subito cambiate. E' il primo referendum per la Repubblica islamica ha segnato l'inizio di un'involuzione integralista, di stampo unicamente religioso, tendente a islamizzare il Paese. Nel Consiglio della rivoluzione non c'è stato spazio per le forze laiche e progressiste. La

Costituzione - cioè la legge fondamentale che avrebbe dovuto prospettare la costruzione del nuovo Stato sulla base di ciò che era stata la rivoluzione e quindi sulla base di un sistema di libertà e di pluralismo - è stata stilata a modello del più chiuso e gretto integralismo religioso. E' l'avvio di un'altra involuzione: chiusura di sedi di partito e di giornali, persecuzione delle minoranze etniche, attacco ad intellettuali ed artisti accusati di essere portatori di una cultura occidentale e corrotta. Viene insomma esclusa e messa a tacere una fetta consistente di coloro che per anni si sono battuti contro lo scia, la vita culturale viene soffocata. Come passerà tutto ciò sul futuro dell'Iran, sulla formazione culturale dei giovani?

E si può considerare positivo il ruolo che viene attribuito alla donna? Per non parlare poi delle carenze del governo. La mancanza di programmi, l'insufficienza di ini-

ziative economiche, la assenza di veri atti riformatori. I contrasti tra il primo governo, quello di Bazarjan, e gli esponenti del Consiglio della rivoluzione erano il segno di una paralisi in una situazione economica pesante (valga la cifra dei cinque milioni di disoccupati) e di un quadro generale di insoddisfazione, di insicurezza, di confusione tra la gente e di disordini nelle strade, tutti sintomi di un ma- le maggiore che ha toccato il culmine con l'occupazione dell'ambasciata americana e la cattura degli ostaggi. Cioè lo opposto di quella che è stata la lotta antimperialista di questi trent'anni, condotta con un metodo ed una cultura democratici e di pace. La cattura degli ostaggi è stata un atto di fanatismo che pesa negativamente sull'Iran e che si inquadra in un clima di fanatismo che ispira ogni azione di una politica integralista, la quale non tiene conto delle posizioni altrui e che è in parte criticata anche da figure

come l'ex premier Bazarjan e il Presidente Bani Sadr. Io non credo che possano esserci molti dubbi sul fatto che questa sia la linea di Khomeini. L'integralismo è la sua fede. Certo oggi coagula una larga parte del popolo iraniano. Ma quanto potrà durare? Se Khomeini dovesse morire, questo integralismo non perderebbe il suo punto di riferimento? Cosa accadrebbe allora della rivoluzione iraniana? L'Iran, senza aver risolto i suoi problemi di costruzione di uno Stato moderno e democratico, non sarebbe esposto ai tentativi di rivincita di chi è stato sconfitto, cioè dell'America? Vediamo come questa linea è già oggi un motivo di instabilità. Credo che si debba essere come minimo preoccupati per il fatto che non si cerca di dare soluzione al problema delle minoranze etniche, a cominciare dai Kurdistani che - dopo aver dato un grande contributo alla rivoluzione iraniana - è oggi

Il noto pittore aveva 82 anni

La scomparsa di Umberto Lilloni

Una attività artistica fitta di riconoscimenti e risultati prestigiosi - Caposcuola del «chiarismo lombardo» da un naturalismo di alta intensità poetica

È morto ieri a Milano Umberto Lilloni. Affetto da un male incurabile, dopo aver subito in questi anni ben tre infarti, l'ottantaduenne pittore si è spento all'apice di una vicenda artistica fitta di riconoscimenti e risultati prestigiosi, al culmine di una lunga vita tutta dedicata all'arte ed al suo insegnamento.

Diplomatosi infatti alla Accademia di Brera nel 1922, allievo di Tallone e di Alciati, vi insegnò a partire dal 1927 sin quasi

alla fine della guerra, per poi assumere la cattedra di decorazione all'accademia di Parma, dove rimase fino alla metà degli anni sessanta. Il suo nome e la sua opera rimarranno per sempre legati a quel «chiarismo lombardo» di cui certamente è stato, insieme a Del Bon, l'esponente più rappresentativo e conosciuto. E' una pittura chiara, aerea, trepidante, che appunto in Lombardia ha avuto radici profonde e che Lilloni ha saputo sempre tenere su di un piano di alta intensità poetica fatta di un tenero rapporto con la natura, con gli alberi, con l'erba e il cielo.

La situazione in Iran è molto pesante. E' una crisi profonda che richiede lo sforzo comune di tutti, come quello che riuscì a far trionfare la rivoluzione. Perché se guardiamo all'Iran di oggi, non credo che la risposta giusta ai suoi problemi sia la Repubblica islamica. La storia e la cultura della rivoluzione iraniana, di quella iniziata tre decenni fa, sono soprattutto laiche e progressiste. Chi ha lottato non pensa a tornare indietro né con l'integralismo dell'interno né con l'imperialismo straniero. E se l'Iran non va avanti, se c'è la minaccia di un golpe - ne ha parlato il Presidente Bani Sadr - e se soprattutto c'è il pericolo di una sconfitta, deve essere l'unità delle forze laiche e religiose a difendere un patrimonio conquistato ad un prezzo così elevato. Altrimenti c'è il rischio che vincano in Iran gli amici di Carter e, forse, non solo in Iran.

È una «ossessione» certo di segno positivo, fatta di amore sincero per la vita e di colto, attento rispetto per la pittura. Giorgio Seveso

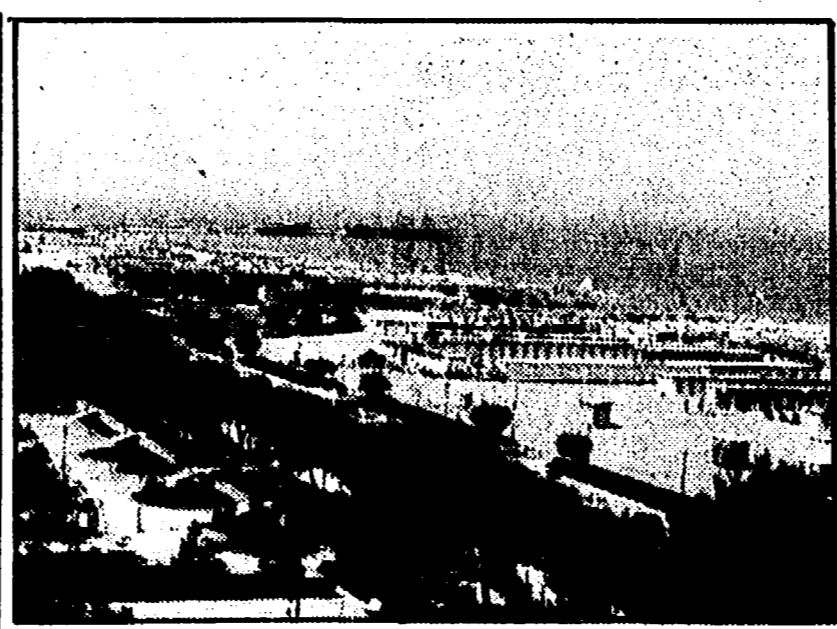
Reza Ollia

Il bel tempo per ora sembra tenere

Il primo esodo ha inaugurato ufficialmente l'estate '80

Code d'auto, riviere affollate

La prima vittima della stagione: un bagnante vicentino annegato a Iesolo - Mortale inversione di marcia in autostrada



Traffico eccezionale su quasi tutte le arterie della penisola nella giornata di ieri, in coincidenza con il primo grosso esodo estivo. In particolare le arterie che conducono alle principali località turistiche sono state prese d'assalto da migliaia di macchine, che hanno dato vita a code interminabili. I centri balneari del Veneto, che nonostante un inizio di stagione piuttosto incerto avevano già registrato un buon numero di presenze già ai primi del mese, si stanno ora avviando, con gli arrivi di sabato e di ieri, verso il tutto esaurito. A Venezia centinaia sono stati i visitatori della Biennale.

Sulla spiaggia di Jesolo, affollata di bagnanti, la giornata festiva è stata funestata dalla morte di un giovane vicentino, Federico Ceola, di 19 anni, annegato nello specchio d'acqua antistante un campeggio. Il ragazzo era giunto nella località balneare insieme ad un gruppo di amici ed era già sceso in acqua più volte. Di ritorno da

un giro in pattino, ha voluto fare un ennesimo bagno, gettandosi ad uno scoglio. Non vedendolo risalire, un suo cugino ha dato l'allarme, facendo intervenire il personale del servizio di salvataggio. In pochi minuti il giovane è stato tratto a riva e soccorso, ma è morto per asfissia da annegamento durante il trasporto all'ospedale di Jesolo.

Un lieve rallentamento dell'afflusso di turisti si è verificato ieri sulle due riviere liguri, dopo un improvviso peggioramento delle condizioni atmosferiche nella notte fra sabato e domenica e una conseguente brusca diminuzione di temperatura: dai 29 gradi di sabato si è passati ai 20 o poco più di ieri. Si calcola comunque che nel corso del fine-settimana siano giunte in Liguria almeno duecentomila persone. Nella mattinata di domenica si sono verificate code di auto ai caselli di Savona-Zinola, sulla Genova-Ventimiglia, e di Sestri Levante, sulla Genova-Livorno. Numerosi purtroppo anche gli incidenti, di cui uno

mortale nei pressi del casello di Santo Stefano Magra, in provincia di La Spezia. Poco dopo mezzogiorno, una moto, condotta dal milanese Stefano Rocchi, di 28 anni, con a bordo la ventiseienne Maria Giuseppina Bennati, anch'essa di Milano, ha improvvisamente compiuto un'inversione di marcia per portarsi, dalla corsia sud, sulla carreggiata opposta. E' stata però investita in pieno da un'auto: la giovane donna è morta sul colpo, mentre il Rocchi ha riportato lievi ferite.

Nel Lazio sole e caldo hanno indotto moltissimi romani ad abbandonare la città per riversarsi nelle località balneari. Prese d'assalto le spiagge di Ostia, Fregene, Santa Marinella. Particolarmente intenso quindi il traffico su tutte le strade che conducono al mare, in particolare la Cristoforo Colombo, la Fontina, l'autostrada Roma-Civitavecchia, dove si sono formate, in prossimità dei caselli, lunghe code. Anche sull'autostrada del Sole il flusso dei veicoli è stato più intenso del solito.

MILANO — La grande metropoli sdraiata sulla pianura prende la sua prima parte di sole, ma intanto ha già organizzato, con la consueta efficienza e potenza di mezzi, l'esodo d'agosto.

Da qualche anno il vecchio adagio della città deserta, d'estate, non suona più. Anzi l'estate è l'occasione per vivere la città in modo diverso, aggiungendo ai favori del clima fantasia, spettacolo, cultura (una volta, questa, da attribuire tutta alle «Giunte rosse», e all'8 giugno che le ha riconfermate).

Ma, naturalmente, anche se chi resta si chiude meno in casa, quelli che partono sono tanti. Dove vanno?

Milano è anche la città delle agenzie di viaggio; ce ne sono almeno duecento. Certo non tutti si rivolgono alle agenzie, ma quello è un ottimo punto d'osservazione. Il funzionario della CIT (Compagnia italiana turismo) con cui parliamo non ha riserve: «E' il boom del turismo. I

prezzi sono aumentati del 25 per cento, ma il nostro lavoro è aumentato almeno del 50 per cento. Grande richiesta per l'Egitto per quanto riguarda i Paesi esteri». E in Italia? «Tutto esaurito per l'alta stagione, a una media di 600.000 lire per 15 giorni, viaggio escluso». Dove costa meno? «In Emilia e sulla costa romagnola, ma quello è un discorso a parte». Il grande viaggio esotico è in crisi? «Tutt'altro, per quanto riguarda parecchie decine di persone vanno ai Caraibi». Prezzo? «Due milioni per quindici giorni a mezza pensione, viaggio compreso».

E' il momento del «trekking»

Alla «Zodiaco», addirittura, avvertono «un leggero aumento sulle lontane e costose destinazioni», mentre per l'Italia è il boom della Sardegna (praticamente esaurite le prenotazioni sui traghetti,

Al primo sole d'estate scatta la grande corsa alle ferie

La vacanza è avventura col lieto fine nel conto

Grande successo degli itinerari «spedizione» - Qualche ponte in meno durante l'anno per quindici giorni di pazzie - E intanto si paga il venticinque per cento in più del '79

confermano un po' tutte le agenzie). Interesse per la «vacanza avventurosa»: «Organizziamo vere spedizioni, per esempio nelle valli Himalaiane, che hanno un grande successo tra il pubblico più sportivo». Costo? «Più o meno come una vacanza "normale" negli stessi posti. Sa, deve tener conto dell'organizzazione degli accampamenti, degli sherpa, e così via». Dunque è il momento del trekking (così si chiama questo nuovo tipo di vacanza), e di chi se lo può permettere: dall'inglese e trek, «viaggio lungo e disagiato». «Lungo sì, ma non disagiato», assicurano alla Zodiaco: insomma è l'avventura, col lieto fine compreso nel prezzo.

«Stati Uniti, Mediterraneo, Africa» — Indicano senza esitazione alla «Francorosso», una big fra le organizzazioni italiane — ma anche e sempre l'Italia: «è già tutto esaurito». «Raccomandato per

andare in capo al mondo», dice uno slogan pubblicitario della «Francorosso». E per restare nel «classico» due settimane alle Seychelles costano circa un milione e settecentomila lire. «E' una delle opzioni più care, — assicurano — ma non c'è crisi».

«Stazionaria» viene definita la situazione all'Italunit, se si fa eccezione per un vero e proprio boom per le crociere: «Non saprei dire perché — dice un'impiegata — visto che i programmi e i prezzi, in proporzione, sono più o meno gli stessi. Negli anni scorsi facevamo fatica a «vendere» tutte le crociere, quest'anno vanno a ruba».

Stabile il fronte dei Paesi dell'Est, con un buon incremento per le Olimpiadi di Mosca. Grande curiosità per la Cina: due milioni e mezzo per venti giorni.

Ma come fa la gente a spendere così tanto? «Con l'abolizione dei «ponti» mol-

ti risparmiando e fanno un'unica, grande vacanza all'anno». Dunque non si tratta solo di ricchi? «No, i ricchi veri vanno quando, dove e come vogliono. Diciamo che c'è una fascia abbastanza consistente di popolazione che può fare una «scelta». Cioè risparmiare durante l'anno e poi dà sfogo a curiosità e voglia di conoscere. Quindi torna ai sacrifici di sempre. L'altro giorno ho venduto una Cina a un cameriere». Può darsi che la moglie sia la padrona del ristorante... «Può darsi, ma può darsi di no».

Quindici giorni alle Maldive

Vediamo un prezzo per i Caraibi. «Cuba, diciassette giorni in albergo di prima più viste guidate, un milione e mezzo tutto compreso». E' mezzo milione in meno rispetto a quanto chiedeva una altra agenzia (a mezza pen-

sione). «Cuba è la meno cara. E, per tornare al discorso di prima, è più facile vendere Cuba a diciassette giorni che Praga a cinque».

«Ventana», altra grossa agenzia. Solita musica per l'Italia (soprattutto a Sud): «tutto esaurito», anche per quanto riguarda una formula che consente di affittare appartamenti. «Tira» la Grecia, e anche la Tunisia: «Ottanta giorni in Tunisia 390.000 tutto compreso. Otto giorni in Sicilia, in certi millaggi, costano anche 500 mila, a mezza pensione e viaggio escluso». Una proposta speciale? «Maldive: un milione e tre, tutto compreso per 15 giorni». Per i più giovani? «Bangalaw a Sorrento, quattro giorni senza servizi, 180 mila a settimana». I soldi ce li hanno? «Pare di sì».

E a luglio comincia «Milano Estate». Praticamente gratis, tutto compreso.

s. pa.

Cadavere nel fiume Lambro a Milano Suicidio?

MILANO — Non si è ancora conclusa l'opera dei vigili del fuoco che dalla mattina di ieri stanno cercando di ripescare il cadavere d'un uomo dalle acque del fiume Lambro.

Sono stati alcuni cittadini a segnalare la presenza nel tratto di fiume che attraversa il Parco Lambro, nelle vicinanze di via Folli.

Le squadre di sommozzatori intervenute, pur lavorando intensamente per tutta la giornata non sono riuscite per ora a recuperare il cadavere, che è rimasto impigliato in una grata metallica di una chiusa.

Le operazioni sono state interrotte al sopraggiungere dell'oscurità e verranno riprese questa mattina. L'ipotesi avanzata è per il momento quella del suicidio. A poca distanza dal punto del ritrovamento sono stati ritrovati degli abiti da uomo.

Picchio testimone al processo ad «Autonomia»: arrestato

PADOVA — Gianni Tonello, un giovane di 24 anni di San Giorgio delle Pertiche (Padova), considerato vicino ad «Autonomia operaia» è stato arrestato ieri in esecuzione di un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Padova per lesioni ed oltraggio a testimone.

Tonello, un paio di sere fa, in una pizzeria di Camposampiero avrebbe affrontato un conoscente, Egidio Marconato, di 26 anni di Santa Giustina in Colle, testimone d'accusa al processo in corso a Padova contro 33 giovani dell'area di Autonomia e dopo averlo insultato, gli avrebbe chiesto quanti soldi ha intascato dal sostituto procuratore Pietro Calogero per testimoniare.

Non ottenendo alcuna risposta dall'interlocutore, Tonello lo avrebbe colpito con un pugno al volto procurandogli la rottura del setto nasale.

L'altro ieri Marconato aveva denunciato l'episodio ai carabinieri.

Sotto sequestro le schede elettorali a Canosa

CANOSA DI PUGLIA (Bari) — La procura della Repubblica di Bari, in provincia di Bari, ha disposto il sequestro di tutte le schede per le elezioni regionali, provinciali e comunali delle votazioni svoltesi nelle 38 sezioni del Comune di Canosa di Puglia. Il sequestro è stato compiuto nella prima sezione elettorale di Canosa di Puglia, trasformata in ufficio elettorale centrale.

Il provvedimento di sequestro sarebbe stato deciso in seguito ad una segnalazione su irregolarità riscontrate negli atti elettorali di una delle 38 sezioni. Sembra che il provvedimento della magistratura non abbia tuttavia interrotto le operazioni in corso per la proclamazione degli eletti. Secondo notizie diffuse in paese, gli eventuali errori potrebbero essere stati originati da una interpretazione inesatta delle norme per lo scrutinio delle schede, che avrebbe provocato l'attribuzione di voti preferenziali in eccesso a candidati di tutte le liste.

Dal nostro inviato

RIMINI — Fra ieri l'altro e ieri si è avuta la prima grossa ondata di villeggianti lungo i 130 chilometri di spiaggia e nelle 43 località balneari della riviera emiliano-romagnola. Ieri in particolare i 1400 stabilimenti balneari, i 940 ristoranti e trattorie, le oltre 600 tavole calde, pizzerie e bar hanno fatto il loro primo «pieno» di queste stagioni, partita con il piede giusto.

E' ancora presto — dicono all'Azienda di soggiorno di Rimini — per fare previsioni. La prudenza non è mai troppa. Basterebbe un rovescio meteorologico a far saltare o a incrinare molti pronostici.

Intanto i 4500 fra alberghi e pensioni, i 56 mila appartamenti, i 60 residences, le 240 fra case per ferie e «colonie», i 48 parchi, ostelli, musei e strade hanno ripreso a riempirsi di italiani e di stranieri.

Chi vi è arrivato per la prima volta (e non sono pochi come hanno stimato le «agenzie») o vi ha fatto ritorno, sulla spiaggia o in uno dei ben 560 centri sportivi vi ha trovato villeggianti venuti in maggio-giugno. Stranieri, in particolare, come vuole una tradizione che si rinnova a partire da Pasqua. Primi vengono i tedeschi, ma quest'anno c'è stata una novità: gli «arrivi» e le «presenze» in

Ma a Rimini è già tutto esaurito

Registrato il primo «pieno» sulla riviera emiliano-romagnola - In aumento a maggio i turisti tedeschi - Anche gli italiani stanno forse scoprendo i vantaggi della bassa stagione

maggio (pioggia in abbondanza) sono aumentati, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 52,88 e del 71,27 per cento. Il calcolo, va detto subito, è stato fatto su cifre modestissime che, pur in misura minore, riguardano anche villeggianti italiani.

Il fenomeno dell'incremento turistico in Emilia-Romagna lascia anche aperta la porta ad un'altra possibilità, cioè al ragguagliamento del numero delle «presenze» registrate lo scorso anno: 30 milioni, più 14 per cento rispetto al '78. E' la stessa cifra degli «anni migliori». Stranieri, per uno, due o tre anni «distratti» dall'offerta di altre spiagge estere, hanno finito per scegliere nuovamente (o per la prima volta) la riviera emiliano-romagnola. E non si può parlare, per la nostra costa, di perdita del livello della concorrenzialità, anche se si erano posti e si pongono problemi per una riqualificazione di strutture ricettive e di un miglioramento di servizi che metà dei primi vanno in

agosto, o meglio intorno a ferragosto, e per pochi giorni, aumentando così l'immagine delle «città vuote» per diverse settimane dell'estate piena.

Il fenomeno dell'incremento turistico in Emilia-Romagna lascia anche aperta la porta ad un'altra possibilità, cioè al ragguagliamento del numero delle «presenze» registrate lo scorso anno: 30 milioni, più 14 per cento rispetto al '78. E' la stessa cifra degli «anni migliori». Stranieri, per uno, due o tre anni «distratti» dall'offerta di altre spiagge estere, hanno finito per scegliere nuovamente (o per la prima volta) la riviera emiliano-romagnola. E non si può parlare, per la nostra costa, di perdita del livello della concorrenzialità, anche se si erano posti e si pongono problemi per una riqualificazione di strutture ricettive e di un miglioramento di servizi che metà dei primi vanno in

me. Enti locali, movimenti cooperativi e privati. «Se turisti stranieri hanno scelto ancora una volta le nostre spiagge, crediamo non si debba esclusivamente ad un fatto valutario: le nostre carte migliori rimangono la politica dei prezzi e i servizi offerti».

I prezzi: anche quest'anno il loro aumento è stato tenuto al di sotto dell'indice di svalutazione della lira. A Rimini, un turista per una camera doppia con servizi, pensione completa, servizio, tasse, IVA 9 per cento e cabina al mare paga ogni giorno una cifra che oscilla, a seconda della categoria dell'albergo e del periodo scelto, fra le 9 e le 27 mila lire. Le «campagne» di promozione, rivolte in special modo all'estero e che non hanno riguardato evidentemente solo la stagione estiva, hanno fatto centro a giudicare dalla pioggia delle prenotazioni che, aggiunte a quelle degli italiani, confermano come la nostra riviera continua ad essere la

meta del più forte movimento turistico d'Europa.

Nel programma di quest'anno ci sono conferme, ma anche novità di rilievo. Una di queste novità è data da «Vacanze verdi», cioè da una gamma di iniziative rivolte ai giovani: centri, dialocati lungo tutta la costa, aiutano «a realizzare una vacanza piena, non convenzionale» con una serie di agevolazioni e di proposte che vanno esattamente nella direzione dello slogan che si è scelto quest'anno la riviera emiliano-romagnola: «Non solo mare». Dietro queste tre parole c'è una complessa organizzazione che consente, più degli anni passati, al turista «di muoversi, vedere e di scoprire o riscoprire il territorio» e di conoscere gente disponibile e appassionata con la quale recuperare la storia vissuta e la cultura di questa regione: si va dalle escursioni a piedi o in bicicletta nelle Valli di Comacchio alla mostra di disegni e stampe del Settecento

a Rimini, dai corsi di mosaico a Lido Adriano al concerto in chiesa o nel parco, dal festival internazionale del teatro in piazza a Santarcangelo, anche con laboratori e seminari, agli incontri con il jazz, dalle sagre di paese alle feste di borgata al cinema no-stop.

«Vacanze verdi» vuol dire vacanze giovani con sconti e agevolazioni per 100 occasioni, ma l'età — dice la Unitur — non conta. A significare che queste e le molte altre occasioni sono state studiate per coinvolgere tutti, comprese quelle dei viaggi (nessa giornata o una giornata, con partenza da Rimini) che consentono di portarsi in 18 città d'arte, oppure nel Messico, a visitare i luoghi dove sorgono i villaggi etruschi.

«Anche quest'anno Rimini — dice il suo sindaco, compagno Zeno Zaffagnini — avendo migliorato servizi e strutture sarà in grado di bene soddisfare anche nuove esigenze. Escludiamo, ad esempio, ogni difficoltà per quanto riguarda il rifornimento idrico. Il potenziamento, poi, degli impianti ricreativi e culturali è l'altro fatto importante di quest'anno, insieme alla costruzione di nuove strade e di nuove zone verdi, mentre proseguono i lavori per il lago sotto il ponte di Tiberio».

Gianni Buozzi



Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Per «crimini contro il popolo afgano»

Kabul: fucilati 3 ministri del deposto Amin

Karmal riceve i rappresentanti di tribù delle zone orientali - Continuano i combattimenti

«Izvestia»: ci sono in Occidente politici realisti

MOSCA — In un articolo pubblicato ieri l'organo del governo sovietico *Izvestia* rileva con soddisfazione alcuni «cambiamenti» nelle posizioni occidentali verso la questione afgana, e aggiunge che «in parecchi Paesi uomini politici realisti studiano i documenti provenienti da Kabul. Si comprende che una soluzione politica del problema afgano deve tener conto degli interessi e della sicurezza dell'URSS». Secondo il giornale soltanto Washington e Pechino restano sulle loro posizioni poiché «speculano» sull'Afghanistan.

L'articolo ribadisce che la possibilità di soluzione sta nelle proposte di Kabul. Ogni regolamento, secondo tali proposte, deve passare attraverso negoziati tra l'Afghanistan, l'Iran e il Pakistan assieme a garanzie degli Stati Uniti e dell'URSS.

Le altre proposte di soluzione sono «irreali» afferma il giornale, citando in particolare il «piano Carrington» per la neutralizzazione dell'Afghanistan o i progetti che prevedono di conferire uno status ufficiale ai dirigenti dei ribelli.

Secondo l'ISS l'Italia sarebbe espostissima in una guerra

LONDRA — Qual è il ruolo dell'Italia nella Nato alla luce degli ultimi sviluppi della situazione internazionale? Tale tema è stato sviluppato dal colonnello Jonathan Alford, vicedirettore dell'Istituto internazionale di studi strategici (ISS) di Londra in un'intervista concessa al servizio della BBC in lingua italiana.

A proposito dei nuovi missili cruise, il vicedirettore dell'Istituto londinese ha affermato che la loro installazione in Italia non cambierebbe di molto la situazione, almeno dal punto di vista dei rischi. «In base agli accordi Nato, ha detto l'esperto, l'Italia dovrebbe consentire l'uso delle proprie basi aeree ai bombardieri atomici americani. In caso di guerra, sarebbe comunque esposta alle rappresaglie sovietiche».

Anche nel caso di un conflitto convenzionale nel Centro Europa l'Italia, secondo il colonnello Alford, non potrebbe restare neutrale. «Sarei molto sorpreso — ha rilevato — se il Patto di Varsavia, in una eventualità del genere, non decidesse di attaccare anche l'Italia. L'operazione se non altro servirebbe a tenere occupate le Forze armate italiane».

Agghiacciati rivelazioni di un agente segreto che ha disertato

Arbitrio e terrore in Uruguay Tutti i «politici» torturati

La conferenza stampa in Brasile - L'ex poliziotto partecipò a Porto Alegre all'arresto dell'italo-uruguayana Liliana Celiberti e del suo compagno Rodriguez Diaz

Un agente della polizia segreta uruguayana, Hugo Walter Garcia Rivas, ha disertato ai primi di maggio ed è fuggito in Brasile, dove nel giorno scorso ha tenuto una conferenza stampa rivelando particolari agghiacciati sul clima di terrore che vige nelle carceri dell'Uruguay e in tutto il Paese. Tra i vari episodi raccontati da Hugo Walter Garcia Rivas ve n'è uno che riguarda direttamente l'Italia. L'ex agente segreto ha dichiarato infatti di aver partecipato in prima persona nel novembre del 1978 all'arresto e al rapimento avvenuto a Porto Alegre in Brasile dell'italo-uruguayana Liliana Celiberti, del suo compagno Universitario Rodriguez Diaz e dei due bambini della donna, Camilo di otto anni e Francesca di tre anni. L'arresto avvenne con la complicità della polizia segreta brasiliana e i quattro vennero in seguito fatti passare in Uruguay, dove poi i bimbi vennero consegnati ai nonni, mentre la Celiberti e Rodriguez Diaz sono ancora nelle carceri della dittatura.

Il caso di Liliana Celiberti venne denunciato dal marito della donna, Hugo Casariego, che lavora ed è membro del Consiglio di fabbrica della COE di Baraniza, in provincia di Milano. Il 12 novembre del 1978 Liliana Celiberti — figlia di italiani residenti in Uruguay — abitava con i figli e l'Universario Rodriguez in via Botafogo 621 a Porto Alegre in Brasile. Improvvisamente i quattro scomparvero. Ma un giornalista della rivista brasiliana *Veja*, Claudio Cunha, dichiarò di essere andato nella casa della Celiberti il 17 novembre e di essere stato scacciato dall'appartamento da uomini armati. Denunciò il fatto sulla sua rivista, ma qualche tempo dopo portavoce della dittatura uruguayana disse che in realtà la Celiberti, Rodriguez Diaz e i bimbi erano stati arrestati mentre tentavano di entrare in Uruguay con materiali sovversivi. Ora invece l'ex agente della polizia segreta uruguayana Hugo Walter Garcia Rivas ha dichiarato di avere partecipato in prima persona all'arresto e al rapimento a Porto Alegre dei quattro. Gli uomini della polizia segreta uruguayana erano in accordo con i servizi segreti brasiliani e dopo lo arresto rimasero nell'appartamento della Celiberti alcuni giorni, sperando che altri uruguayani arrivassero in quelle che pensavano fosse una base della resistenza.

Schmidt incontra Khaled prima del summit di Venezia

Comincia oggi la visita di quattro giorni del sovrano saudita nella Germania federale

BONN — Inizia oggi la visita ufficiale di quattro giorni di re Khaled dell'Arabia Saudita nella Germania Federale su invito del Presidente tedesco Karl Carstens. Questa visita, la prima che il monarca saudita compie nella Repubblica Federale tedesca, coincide con il breve intervallo tra i due importanti «vertici» di Venezia, quello dei Paesi della Comunità europea, quello della CEE e quello imminente del sette Paesi più industrializzati del mondo occidentale.

La coincidenza della visita di re Khaled con l'intervallo tra due «vertici» di Venezia consentirà al cancelliere Schmidt anche di valutare esattamente i punti di vista sauditi sulla pace nel Medio Oriente e sull'autonomia palestinese, in modo che se ne possa tener conto durante il secondo «vertice» veneziano.

L'assemblea riunita e i comitati di lavoro si sono stati anche in altre province tra le quali Dhour, Farwan, Nanghar e Faklia.

Giustiziate in Iran oltre 14 persone fra cui quattro donne

Officiali esecuzioni in poco più di un mese - Continua l'offensiva di Khatkhati contro la droga e la corruzione

TEHERAN — Quattordici persone, tra cui quattro donne, sono state fucilate a Teheran e in altre località. Si calcola che almeno 88 persone siano state giustiziate in Iran da quando il mese scorso l'ayatollah Khatkhati ha iniziato la sua offensiva contro i trafficanti di droga.

Otto degli ultimi tredici giustiziati erano stati condannati a morte per aver fornito una serie di reati che vanno dal traffico di eroina e di altri stupefacenti, alla violenza carnale, all'omicidio, alla tratta delle bianche. In particolare, erano stati accusati di aver creato «centri di corruzione e di prostituzione».

Due delle quattro donne sono state invece fucilate a Tabriz nell'Azerbaigian. Si afferma che erano già state arrestate e frustate varie volte per prostituzione, ma che non avevano cambiato vita.

Altri due giustiziati di Tabriz erano trafficanti di droga. L'ultima persona giustiziata a Tabriz, state Asghar Yousefi, è stato condannato a morte come agente della SAVAK per aver organizzato nel 1963 l'arresto del premier iraniano Mossadegh, «appoggiando così il colpo di Stato del 1953», e per aver arrestato con il pretesto dell'ayatollah Khomeini (che venne poi scarcerato ed esiliato in Iraq). Yousefi avrebbe inoltre preso parte ai massacri col rimasero vittime sei guerci di Khomeini, l'anno scorso a Tabriz.

Il quotidiano *Rivoltuzione islamica* di Teheran scriveva ieri che tre persone, tra cui una donna, sono state giustiziate a Sanandaj, capoluogo del Kurdistan, dopo essere state condannate a morte da un tribunale islamico per «corruzione sulla terra», secondo la formula coranica molto spesso usata in Iran.

Sempre secondo *Rivoltuzione islamica*, le giustiziate di Sanandaj erano implicate nei recenti scandali avvenuti in quella città tra insorti curdi e forze armate iraniane.

Respinta la richiesta della CGT di aderire alla CES

Il rifiuto motivato con la «collocazione internazionale» del sindacato francese

ROMA — Il Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati si è riunito il 15 giugno a 13 giuristi. La delegazione italiana era guidata dai segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto.

Il comitato esecutivo ha approvato con l'assenso della CGT francese e della FGTB belga, una proposta di compromesso del presidente Kokke, evitando voto su ogni singola domanda di adesione, ha posto le premesse per una soluzione positiva.

La proposta di compromesso è stata ritenuta necessaria perché nella discussione, mentre un largo schieramento si era pronunciato per lo sviluppo del mandato di approvazione, plurilaterale ed autonoma della CES, ed in particolare per l'immediata affiliatura della CGT francese, le Commissioni operaie spagnole, cingalesi, portoghesi, hanno mantenuto un atteggiamento ambiguo, con alcune organizzazioni sindacali che si sono opposte e altre che hanno espresso una certa riserva.

Al contrario, l'esecutivo ha deciso di mantenere iscritte all'ordine del giorno le domande di adesione alle Commissioni operaie, dell'U.S.O. della CGTP internazionale e della UGTP.

Nei casi del movimento sindacale di Teheran sottoscritti da Kokke, l'esecutivo ha convenuto la possibilità dello sforzo compiuto per raggiungere una intesa capace di realizzare un vasto consenso, ma ha rilevato che il negoziato di fronte ai confronti dei due sindacati spagnoli, ed in particolare delle Commissioni operaie, avrebbero potuto essere più chiari e definiti già in data.

La Federazione CGIL-CISL-UIL — questo è il giudizio che si ricava da un comunicato — ritiene comunque che le decisioni di Genova, nel presentimento un positivo anche se limitato passo avanti nella direzione dell'ulteriore sviluppo della CES.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Diagnosi diverse del medico curante e di quello fiscale: che fare?

Cari compagni,

vi sottopongo un caso che si è verificato nell'azienda dove lavoro. Un operario si è ammalato e il medico curante ha scritto alcuni giorni di riposo. Nel frattempo la ditta gli ha inviato un medico del servizio ispettivo dell'INAM, quale lo ha rimandato a lavoro prima che scadesse i giorni previsti dal medico curante. L'operaio è rientrato al lavoro solo a scadeva il periodo di riposo da medico curante e di conseguenza la direzione aziendale gli ha comunicato il licenziamento.

Poniamo il caso che nel corso di un'assenza non gli sia stato il lavoro il primo giorno abbia la febbre a 40, il secondo a 38 e mezzo, il terzo a 37 e mezzo. Il quarto giorno non è senza febbre: gli dà il medico ispettivo lo trova senza febbre e lo manda subito al lavoro. Può un operaio riprendere il lavoro se è stato per alcuni giorni con febbre alta e per giunta col turno di notte in un'impresa? Accettiamo?

Potrebbe in questi giorni ispettivi l'imparzialità (quando mai per un lavoratore?) è spesso sconosciuta potresti dire sentenze per casi analoghi? (Per l'esattezza, il licenziamento è rientrato; però la direzione ha infittito al lavoratore tre giorni di sospensione).

FELICIANO BARONE
dirigente F.I.O.M. dell'Acciaieria Megara (Catania)

La garanzia della imparzialità

E ciò principalmente perché la lettera, la finalità e l'origine storica delle norme contenute nel suddetto art. 5 n. 300 del 1970, le quali disciplinano la propria attività, escludono, nell'interesse del lavoratore, che tali controlli siano compiuti arbitrariamente attraverso medici o periti di Casso, ed in particolare dal datore di lavoro, non consentendo affatto di attribuire agli stessi controlli, eseguiti senza il rispetto del contraddittorio, il valore accertativo preventivo in ordine ad un'eventuale futura controversia, o una particolare efficacia probatoria; a ciò si deve aggiungere che, ritenendo che le dette norme comportino la disapplicazione del diritto di difesa indegno, garantito dall'art. 3 della Costituzione (Corte di Cassazione 28 aprile 1979 n. 2500); e questi principi erano già stati ribaditi dalla giurisprudenza nella sentenza n. 1473 del 30 marzo 1978 e n. 301 del 7 febbraio 1972.

Il significato pratico di questa giurisprudenza è chiaro: è quello cioè di mettere al riparo il datore di lavoro e di indurlo a non prendere provvedimenti disciplinari troppo affrettati, nel caso di contrasto sulla permanenza della malattia, e nel caso di un medico curante e certificato del medico curante e certificato del medico fiscale, e questo punto perché, in questo caso, quando il medico curante dispone di una valutazione tecnica obiettiva e disinteressata da parte di organi pubblici (vedi Corte Costituzionale 5 febbraio 1978 n. 23), non consentono affatto di attribuire agli stessi controlli, eseguiti senza il rispetto del contraddittorio, il valore accertativo preventivo in ordine ad un'eventuale futura controversia, o una particolare efficacia probatoria; a ciò si deve aggiungere che, ritenendo che le dette norme comportino la disapplicazione del diritto di difesa indegno, garantito dall'art. 3 della Costituzione (Corte di Cassazione 28 aprile 1979 n. 2500); e questi principi erano già stati ribaditi dalla giurisprudenza nella sentenza n. 1473 del 30 marzo 1978 e n. 301 del 7 febbraio 1972.

Il riacquisto della integrità fisica

Questa norma ha lo scopo di consentire e garantire serietà ed obiettività non solo nell'accertamento delle condizioni di salute del lavoratore, ma anche nella constatazione dell'attitudine e della capacità di riprendere il lavoro, specie dopo un periodo di invalidità. Il medico, cioè, dovrebbe essere imparziale, non deve limitarsi a prescrivere un riposo o un morbo che ha costretto il lavoratore ad allontanarsi dal posto di lavoro, ma è obbligato valutare se egli abbia riacquisito l'intera integrità fisica che gli consenta di poter riprendere l'attività lavorativa.

Nell'esperienza quotidiana è risultato invece che questa serenità di giudizio non sempre si riconta nei medici degli istituti previdenziali che, per accertare lo stato di salute del lavoratore, ricorrono alla consulenza di medici curanti e medici fiscali, i quali — ed è questo il punto che ha preoccupato il datore di lavoro, e quindi il medico curante e il medico fiscale — non sono in grado di esprimere un giudizio imparziale, ma si limitano a prescrivere un periodo di riposo o un morbo che ha costretto il lavoratore ad allontanarsi dal posto di lavoro, ma è obbligato valutare se egli abbia riacquisito l'intera integrità fisica che gli consenta di poter riprendere l'attività lavorativa.

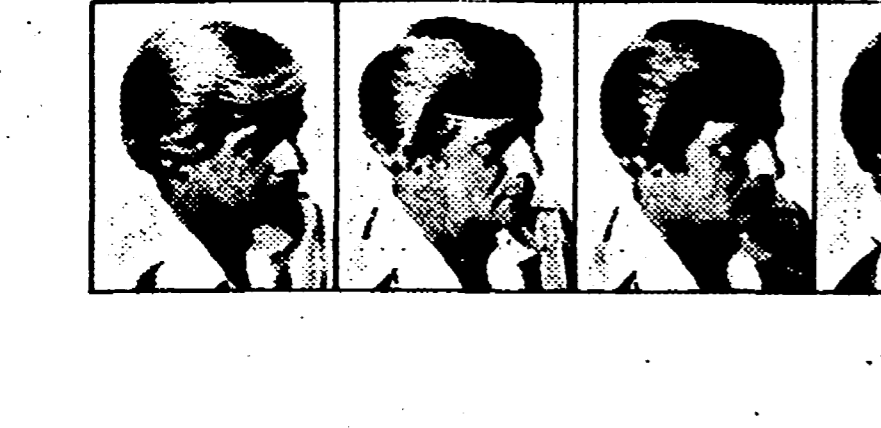
Il significato pratico di questa giurisprudenza è chiaro: è quello cioè di mettere al riparo il datore di lavoro e di indurlo a non prendere provvedimenti disciplinari troppo affrettati, nel caso di contrasto sulla permanenza della malattia, e nel caso di un medico curante e certificato del medico curante e certificato del medico fiscale, e questo punto perché, in questo caso, quando il medico curante dispone di una valutazione tecnica obiettiva e disinteressata da parte di organi pubblici (vedi Corte Costituzionale 5 febbraio 1978 n. 23), non consentono affatto di attribuire agli stessi controlli, eseguiti senza il rispetto del contraddittorio, il valore accertativo preventivo in ordine ad un'eventuale futura controversia, o una particolare efficacia probatoria; a ciò si deve aggiungere che, ritenendo che le dette norme comportino la disapplicazione del diritto di difesa indegno, garantito dall'art. 3 della Costituzione (Corte di Cassazione 28 aprile 1979 n. 2500); e questi principi erano già stati ribaditi dalla giurisprudenza nella sentenza n. 1473 del 30 marzo 1978 e n. 301 del 7 febbraio 1972.

“Ma lo sai che ti trovo proprio bene!”

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e

intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgono del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

Grecian 2000 elimina gradualmente il grigio dai capelli.



Il ministro Manca in visita ufficiale in Polonia

VARSAVIA — Il ministro italiano per il Commercio con l'estero, Enrico Manca, è arrivato ieri a Varsavia per una visita ufficiale di due giorni nel corso della quale saranno affrontati i seguenti temi: la concessione di un credito alla Polonia di 184 miliardi di dollari; la possibile revisione di alcuni contingenti d'importazione in sostituzione e le prospettive di sviluppo dell'intercambio tra Italia e Polonia.

Manca è stato ricevuto all'aeroporto di Varsavia-Ocieki dal ministro del Commercio estero e dell'Economia marittima Ryszard Karcki, dal vice primo ministro Stanislaw Diugosz e dall'ambasciatore italiano Marco Perale.

Il ministro italiano incontrerà il primo segretario del Partito operaio unito polacco (POUP) Edward Giersek, il primo ministro Edward Babiuch, il ministro degli Affari esteri Emil Wojtaszek, il vice primo ministro competente per l'Economia Maciej Jaskolski, il ministro del Commercio estero Ryszard Karcki, il ministro dell'Industria metallurgica Aleksander Koczek. Manca visiterà anche la sede dell'ICE (Istituto per il commercio con l'estero) e avrà un incontro con gli operatori italiani in Polonia: i rappresentanti di ENI, Montedison, IRI, FIAT, Olivetti, Banca Commerciale Italiana, Restituti e Consorzio esportazioni Torino.

Critiche di Agnelli alla politica di Carter

ROMA — Gianni Agnelli ha espresso critiche e riserve sui orientamenti attuali dell'amministrazione americana per quanto riguarda i rapporti commerciali con i Paesi dell'Est. Ha detto che «una politica espansionistica come questa è un errore». Egli ha detto che il presidente Carter «è un uomo di buone intenzioni, ma che è un uomo di poca esperienza». Agnelli ha detto che «una politica espansionistica come questa è un errore». Egli ha detto che il presidente Carter «è un uomo di buone intenzioni, ma che è un uomo di poca esperienza».

Nuovo appello di Gheddafi per l'eliminazione dei dissidenti

PARIGI — In un'intervista rilasciata ieri al *Nouvel Observateur* di Losanna, Gheddafi ha lanciato un nuovo appello per l'eliminazione fisica dei dissidenti libici. Ha detto che «una politica espansionistica come questa è un errore». Egli ha detto che il presidente Carter «è un uomo di buone intenzioni, ma che è un uomo di poca esperienza».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, gliati, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alfano, avvocato C.A. di Bergamo; Ezzeio Santoro, medico e farmacologo; Luigi Napolitano, medico e farmacologo; Nino Ruffano, avvocato C.A. Torino. Alla rubrica collabora la collaborazione dell'avvocato Severo Negro, della C.A. di Roma.

La nuova tecnica ha superato tutti gli esami?

Con le lenti a contatto l'occhio vede meglio



Oculisti e ottici sono d'accordo nel giudizio positivo. Nei singoli casi si deve decidere per il tipo rigido o morbido. Ci sono però problemi di prezzo. Il tirocinio per abituarsi all'uso

(r.p.) Ottici ed oculisti non hanno dubbi: rispetto agli occhiali, l'applicazione delle lenti a contatto, morbide o rigide che siano, migliora la qualità della visione. Non solo, ma per la correzione di alcune affezioni sono addirittura indispensabili.

Due casi: il cheratocono e la miopia. Nel primo, la lente rigida a diretto contatto con l'occhio esercita una pressione necessaria a contenere lo sfondamento conico progressivo della cornea (che dovrebbe essere emisferica) evitando così o la cecità o il trapianto della cornea stessa.

Nel secondo caso, la lente corregge la miopia, soprattutto nella fase progressiva, bloccandone il peggioramento: offre una capacità visiva ottimale che la lente biconcava dell'occhiale è in grado di dare solo al centro.

Infine, la lente a contatto va usata da chi è stato operato di cataratta da una sola parte; ancora, quando l'occhio pigro non mette a fuoco le immagini, il cervello non le registra (ambliopia) e si verifica una notevole differenza tra i due occhi (anisometropia).

Uniche controindicazioni al-

l'applicazione delle lenti a contatto sono la presenza di una patologia oculare o di uno stato infiammatorio, inoltre se le si usa per tante ore senza interruzioni, possono provocare asfissia o abrasioni alla cornea.

La scelta tra le lenti rigide e quelle morbide, a parte la cura del cheratocono, dipende dalla sensibilità dell'occhio di ciascuno: le morbide sono generalmente più tollerate e in particolare, apprezzate da chi pratica sport. Adescono infatti meglio all'occhio e difficilmente saltano via. Ma, mentre la lente rigida resiste a lungo perché è

meno delicata, quella morbida ha bisogno di maggiori cure ed attenzione. Per le sue caratteristiche fisico-chimiche è infatti predisposta ad assorbire le sostanze tossiche presenti nell'atmosfera: occorre quindi lavarla bene con appositi liquidi e, comunque, non vive oltre due, massimo tre anni (quella rigida anche dieci).

Un'ultima differenza, il prezzo: due lenti rigide costano circa 150 mila lire, quelle morbide circa 200 mila (lira più, lira meno a seconda della fama e del servizio offerto dal negozio che le rivende).

In continuo aumento la richiesta di potersi liberare degli occhiali

Come si abituanano gli occhi con lunghe prove dagli ottici

Sull'alto costo incide notevolmente il delicato lavoro di un tecnico che deve accertare la predisposizione degli organi visivi alle lenti a contatto - La differenza tra sistema rigido e morbido - La durata media degli elementi

È difficile avere dati commerciali attendibili ma è certo che nei negozi di ottica la vendita di lenti a contatto, morbide e rigide, colorate e no, di importazione o fabbricate in Italia, è in continuo aumento. Chi le prova e vi si abitua, rinuncia definitivamente all'uso degli occhiali. A parte la loro efficacia nel correggere alcuni difetti di vista o nel curare malformazioni pericolose (come il cheratocono) le lenti a contatto consentono un'attività e sempre una visione ottima. Chi le acquista? In prevalenza miopi e astigmatici, su consiglio del medico oculista, raramente per motivi estetici presenti invece nella scelta delle lenti colorate.

Un prodotto richiesto, quindi, perché necessario alla salute della vista, oltre che pratico e meno fastidioso da sopportare degli occhiali. Ma l'ostacolo al suo acquisto è ancora, per molte persone, il prezzo: dalle 150 mila lire (un paio di lenti rigide) alle 200 mila (quelle morbide). Un prezzo però interamente giustificato e non tanto per il costo di produzione quanto per il servizio che l'ottico offre durante il periodo di prova.

Percorriamo la formazione del prezzo in ogni particolare, cominciando dalle lenti rigide, che il negoziante ottico acquista dalla fabbrica pro-

dottrice a 30 mila lire il paio. E il resto, è solo guadagno del commerciante? Anche, ma non solo.

Una parte consistente va al lavoro di assistenza svolto dal tecnico ottico. Prima di acquistare un paio di lenti, il cliente deve sottoporsi a sette ore circa di prova (dilatate nel corso di una settimana) per accertare la predisposizione degli occhi ad ospitare, otto-nove ore al giorno, un corpo estraneo. Prova dapprima un paio di lenti neutre per controllarne la curvatura; passa poi a quelle graduate e si osservano le reazioni. Il cliente si deve abituare poco per volta alle lenti, sempre sotto il controllo dell'ottico.

Sette ore di lavoro di un tecnico costano almeno 70 mila lire. Inoltre ci sono le spese di esercizio che, queste sì, variano da negozio a negozio: lo stesso paio di lenti rigide sono in vendita a 130 mila lire nel piccolo esercizio di periferia o a 160 in quello famoso del centro città.

Le lenti morbide costano all'origine 20 mila lire in più perché differenziate il procedimento di lavorazione. Ingiustificato invece è il prezzo, leggermente superiore anche se a parità di costi di produzione, delle lenti colorate. Ma questo, in fondo, è un lusso estetico di cui si



può fare tranquillamente a meno.

Assolto da ogni accusa il prezzo delle lenti a contatto, occorre aggiungere che la convenienza del loro acquisto deve essere valutata anche in rapporto al costo degli occhiali. Facciamo un esempio: un ragazzo affetto da miopia progressiva è costretto a cambiare un paio di occhiali ogni anno. A volte si rinnovano solo le lenti, altre

volte si getta anche la vecchia montatura nel frattempo diventata piccola.

In dieci anni una famiglia può arrivare a spendere un milione di lire se conteggiando in questa cifra anche le 30 mila lire pagate per dieci minuti di visita oculistica. Con le lenti a contatto la spesa è minore: hanno una vita più lunga degli occhiali perché bloccano il processo di

peggioramento della vista e, sino a quando non le si rompe, non devono essere cambiate.

Se le lenti a contatto hanno ragione su dieci anni di conti, accade però che la busta paga media di un lavoratore può permettersi al massimo, e con qualche sacrificio, l'acquisto di un paio di occhiali da 50 mila lire. Duecentomila lire, tutte e subito, per le lenti sono una spesa consistente che non viene coperta neanche in minima parte dall'assistenza pubblica (che d'altronde garantisce agli assistiti una cifra irrisoria anche per l'acquisto degli occhiali).

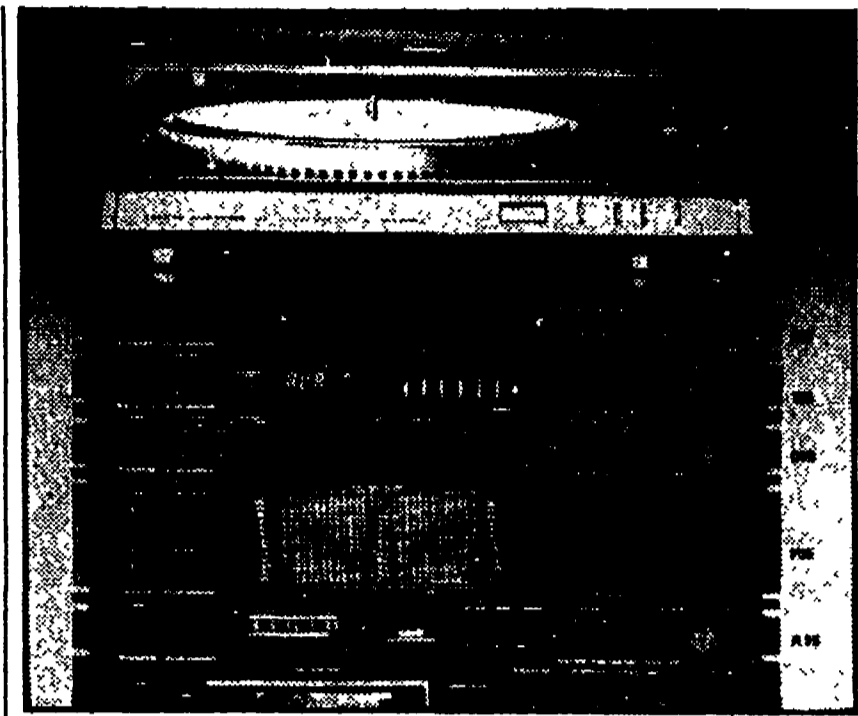
Un'ultima annotazione; volendo essere giustamente pignoli anche sulle diecimila lire, una truffa nell'acquisto delle lenti a contatto c'è ed è l'assicurazione: pagando 16 mila lire il cliente può, nel corso di un anno, riacquistare una lente al modesto prezzo di 40 mila lire (variabile dalle 30 alle 50 a seconda della marca). In realtà, anche l'ottico che non accetta l'assicurazione applica un prezzo ribassato perché non deve sostenere più le spese di assistenza iniziali. Ordina la lente dal rifornitore e si limita a consegnarla al cliente.

Raffaella Pezzi

La scelta dell'impianto per ascoltare meglio la musica

Lo stereofonico Hi-Fi tra «compatti» e «coordinati»

Le ragioni che propongono l'una o l'altra soluzione a seconda dell'uso e delle esigenze personali - La potenza erogata - Le differenze dei prezzi - Il rischio dei componenti spuri



Un modello stereofonico compatto.

I complessi stereofonici ad alta fedeltà si dividono, in linea di massima, in due grandi categorie. Alle prime appartengono i cosiddetti «compatti», impianti che racchiudono tutti i componenti (o alcuni di essi: giradischi, amplificatore, radio, registratori, ecc.) in un unico «contenitore» in modo da renderli insparcibili. Questo sistema offre, oltre ad evidenti vantaggi di ridotto ingombro e di assenza di complicati ed intricati grovigli di fili elettrici di collegamento fra i diversi componenti, anche notevoli facilitazioni economiche poiché in genere a parità o quasi di resa acustica un «compatto» costerà sempre meno di un impianto formato da singoli pezzi.

Il «compatto», insomma, anche se sul piano delle prestazioni, e soprattutto della potenza erogata, non può sempre soddisfare le esigenze di quei più esigenti, rappresenta comunque una buona soluzione per complete e affascinante dell'alta fedeltà.

In genere un «compatto» non è in grado di erogare potenze (la potenza è uno dei parametri fondamentali da considerare per l'acquisto di un'apparecchiatura Hi-Fi) superiori ai 40-50 watt per ciascuno dei 2 canali che consentono l'ascolto stereofonico. Ma è anche vero che si tratta pur sempre di una potenza più che sufficiente a sonorizzare un ambiente domestico anche ampio. A meno che l'ascoltatore ipotizzi quanto mai remota, non abiti in una palizzata o in uno stadio.

«spuria», molto apprezzata dagli «audofili evoluti» (per usare un'espressione ormai in voga e infatuata sulle riviste del settore Hi-Fi). Si tratta, in poche parole di inserire nella «catena di alta fe-

deltà» elementi di marche diverse secondo i gusti, le esigenze e la disponibilità finanziaria. Naturalmente una simile scelta presuppone una buona conoscenza della materia e soprattutto idee ben preci-

se sulle caratteristiche complessive dell'impianto che si intende «montare».

Anche perché può capitare che i componenti di diversa fabbricazione non siano del tutto compatibili fra loro a causa di caratteristiche elettriche o meccaniche di inusuale eventualità (farebbe immediatamente scendere la qualità dell'ascolto anche se il livello dei singoli componenti accoppiati è decisamente superiore alla media).

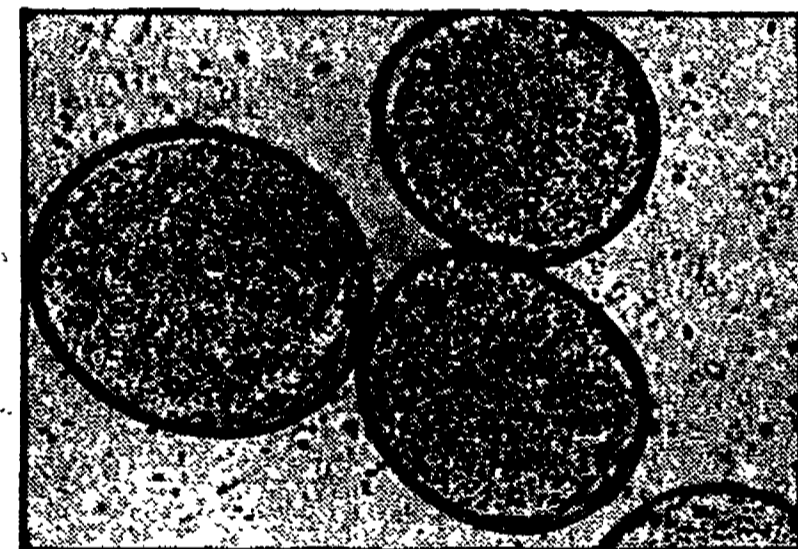
Quella del «coordinato spurio» è dunque una soluzione che tenderemo a sconsigliare a chi intendesse entrare per la prima volta nel mondo affascinante dell'alta fedeltà.

Per concludere, chi sa in partenza di non poter dedicare al proprio sistema Hi-Fi la preferenza una parte sufficientemente importante del proprio tempo libero e della propria attenzione, farebbe bene a non considerare le soluzioni troppo costose o comunque impegnative. In questi casi il denaro risparmiato sull'impianto stesso potrebbe più utilmente essere impiegato nell'acquisto di buoni dischi.

Elio Spada

Chi ha la primavera difficile

Quei pollini che ci danno le allergie



Pollini di graminacea ingranditi.

Non per tutti la primavera è la stagione delle compagne. Per molti infatti la primavera significa anche pollinosi e cioè raffreddore, congiuntivite, orticaria, asma bronchiale.

Quando finalmente l'inverno se ne va, e la natura si risveglia, le piante si apprestano a produrre i granuli pollinici o cellule germinali maschili che, trasportati dal vento, vanno a fecondare l'ovulo nei fiori della stessa specie.

È da tenere presente che i fiori ornamentali, fatta eccezione per la margherita, il girasole e il tulipano, come pure le piante d'appartamento, sono tutti innocui. In genere i pollini responsabili di allergie provengono da specie vegetali molto comuni e modeste. La famiglia delle Graminacee, considerata la regina delle allergie, comprende le erbe comuni e le piante erbacee che producono pollini molto piccoli: grano, mais e segale. Fra le Urticacee, l'ortica comune che impazzisce a sfuggire fin da bambini per l'azione irritante sulla pelle, è quasi inflessibile, mentre la Parietaria officinalis che cresce lungo i muri ed è detta erba petriola o muraiolo, è veramente temibile ed è seconda solo alle Graminacee come causa di allergia. Vi sono poi i pollini degli alberi come il pino, la betulla, il platano, la quercia, il faggio,

il castagno e molti altri, la cui concentrazione in atmosfera è quindi la loro prima pericolosità, anche pollinosi e cioè raffreddore, congiuntivite, orticaria, asma bronchiale.

Queste particelle, innocue per i più, riescono a scatenare negli individui sensibili che le respirano una sintomatologia molto complessa e fastidiosa. Il fatto è che l'organismo umano è dotato di un sistema di autodifesa che nella normalità dei casi è in grado di distinguere le sostanze innocue con cui entra in contatto, da quelle pericolose per la sua salute. Nelle persone allergiche questo meccanismo funziona male e produce anticorpi anche verso sostanze comuni come i pollini presenti nell'aria.

Nello scontro tra il polline che viene inalato e gli anticorpi di difesa, si produce una sostanza, l'istamina, che provoca la sintomatologia allergica. Attualmente si calcola che in Italia l'8% della popolazione soffre di allergia ai pollini, senza contare la polvere di casa, le spore dell'umidità e tante altre sostanze responsabili di scatenare i disturbi allergici.

Non esiste un'età specifica per ammalare di pollinosi, in quanto è una malattia a base ereditaria e colpisce individui che hanno una particolare predisposizione genetica. Per

combattere questo fastidioso disturbo la Regione Emilia-Romagna ha istituito da alcuni anni una rete di monitoraggio aerobiologico che fornisce informazioni precise sulla qualità e la quantità dei pollini presenti nell'aria. Attualmente funzionano cinque centri presso i Laboratori provinciali di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Rimini e Piacenza.

In ognuno di questi centri funziona un apparecchio detto «Spore Trap» costituito da un aspiratore e un tamburo rotante ricoperto da un nastro di materiale plastico su cui si depositano le particelle aerodiffuse. La striscia si smonta una volta alla settimana e con l'ausilio di un microscopio si possono vedere e contare i pollini presenti. Dalle ricerche effettuate in questi ultimi tre anni, si può affermare che i pollini più frequenti in una data zona e quali invece sono sicuramente assenti e quindi da non considerare al momento della diagnosi e della terapia. Analizzando i pollini per lunghi periodi è possibile costruire una vera e propria mappa.

Si compila un calendario settimanale che comprende i dati di concentrazione dei pollini presenti in un dato periodo di tempo, pena trascorsa e quelli previsti per la settimana seguente con un minimo marginale di errore legato a variazioni improvvise delle condizioni atmosferiche. Questi dati vengono trasmessi, ogni settimana, ai medici allergologi che mettendoli in relazione con lo scatenarsi della sintomatologia allergica possono ridurre di gran lunga il numero delle indagini immunologiche. Oltre a ciò la conoscenza della concentrazione di un dato polline può facilitare la regolazione ed il dosaggio della terapia vaccinale.

L'unico sistema di cura infatti che ha dato buoni risultati è la somministrazione di vaccini allentati su misura per ogni caso mediante i quali si ottiene nel tempo una attenuazione della risposta all'agente allergico e quindi una graduale scomparsa dei sintomi. In pratica con questo sistema si abitua gradatamente a ciò che gli fa male fino al punto di non soffrirne più. Per questo chi soffre di pollinosi ha buone probabilità di guarire da questo noioso disturbo stagionale. Naturalmente la terapia vaccinale deve essere iniziata in inverno.

Eleonora Kumer
Laboratorio prov. d'Este
Ferrara

Come gli uni e gli altri sostengono i diritti professionali

L'antica disputa tra ottici e medici oculisti

Gli antichi contrasti tra il medico oculista e l'ottico optometrista (il tecnico della visione) sono finiti spesso nella sala di un tribunale per ascoltare e poi subire il verdetto del giudice. In genere è il medico, con i suoi 7 anni di studi universitari, a denunciare l'ottico (tre anni di scuola superiore ed un attestato di specializzazione della Regione) accusandolo di esercitare oltre i limiti la sua professione. Limiti stabiliti da una vecchia legge del 1928: l'ottico non può prescrivere occhiali a bambini, nei casi di

miopia avanzata e di astigmatismo.

Una norma che teoricamente dovrebbe garantire la salute degli attacchi dell'interesse commerciale. A chi non è capitato di sentirsi dire: lei ha bisogno di occhiali a riposa vista? Un imbroglione che ha fruttato discreti guadagni. È vero che esiste il pericolo che l'ottico prescriba per convenienza un paio di occhiali, ma è anche vero che ci sono dei casi di medici che consigliano un negozio di ottica piuttosto che un altro. Un fatto che ha sollevato scalpore è

stato un recente accordo tra l'associazione dei medici oculisti (APIMO) e la Bausch & Lomb per instaurare una «costante collaborazione». Su che basi?

Le lenti a contatto hanno alimentato le polemiche. Chi le prescrive? A maggior ragione noi, affermano i medici e le loro associazioni di categoria, in quanto possono provocare abrasioni, infiammazioni o danni irreversibili all'occhio. Siamo in grado, rispondono dal canto loro gli ottici, di capire quando l'occhio è malato e in quel caso invitiamo il cliente dal medico oculista. Ma quando ci sono solo disturbi di vista siamo noi i tecnici della visione, e la miopia non è una malattia — afferma Beniamino Grassi, ottico e proprietario di un negozio a Milano —. I contadini abituati a spaziarci con lo sguardo nei campi vedono benissimo. Quando l'occhio è costretto ad applicarsi solo nelle bre-

vi distanze, lo studio e il lavoro di fabbrica, generalmente con una pessima illuminazione, si abitua a queste condizioni ma contro natura. A questo punto vediamo bene da vicino e non più da lontano. I difetti della vista dunque sono indotti da fattori negativi esterni e non da malattie patologiche organiche. Inoltre dopo la visita medica, siamo sempre comunque noi ottici a provare la lente a contatto, ad applicarla e ad assumersi tutti i rischi possibili.

Vero è che la legge è vecchia. Nel frattempo infatti si è imposta in tutti i settori della medicina l'esigenza di un lavoro d'équipe. «Una parte consistente di persone che entrano nel mio negozio — continua Grassi — affermano di non vederci mentre in realtà non soffrono di alcun disturbo alla vista. A volte sono sotto l'effetto di una droga, oppure hanno abusato di psicofarmaci. Alcune per-

sono, costrette a cambiare lavoro, hanno un rifiuto psicologico per la nuova attività e pensano di non vederci bene. Spesso la vista è debole per stanchezza fisica. In questi casi noi tecnici della visione non possiamo fare nulla. Possiamo però constatare che non c'è disturbo ottico e consigliare altri specialisti».

La soluzione dei contrasti dipende più che dalla spartizione di un ruolo ormai vecchio, dalla ricerca di nuove forme di collaborazione interdependente e dalla revisione degli indirizzi scolastici. Inoltre anche in questo campo c'è una grande esigenza di prevenzione: per le scuole, ad esempio, basterebbe costruire banconi con una inclinazione giusta; abituare i ragazzi a leggere da una certa distanza; utilizzare una illuminazione il più possibile vicina al naturale, a scuola come in fabbrica.

F. P.

sete d'estate?

sete di ESTATHÉ



certo, Estathé disseta, non è gassato ed è senza coloranti. È squisito thé al limone. in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathé disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathé per la sete d'estate.

Disseta e... non è gassato!

Convegno delle Coop a Bologna sui cibi macrobiotici

Se ci scrivi «integrale» i prezzi diventano salati

Un chilo di compresse di crusca costa intorno alle 30 mila lire. La pappa reale, nutrimento di moda, si paga un milione e mezzo al chilogrammo



Una coltivazione di riso nel Nord del Vietnam.

Nata come «alternativa», si è perfettamente integrata, anzi ha trovato nel «sistema» il vero principio azzurro che l'ha destata dal sonno dei piccoli circoli elitari...

integrati, dei dietetici, dei «naturalisti». Ma bisogna intendersi: il raggio non sta nei cibi in sé, che spesso sono di ottima qualità...

digerenti e intestinali. Spesso un suo «recupero» — per esempio attraverso l'ingestione giornaliera di qualche grammo di crusca — si rende necessario per riportare l'intestino ai ritmi normali.

che gli involturi, cioè la parte esterna dei cereali sono i più esposti all'azione dei vari pesticidi e dell'inquinamento atmosferico. Chi garantisce il consumatore da una crusca inquinata da una fabbrica, o dal traffico di un'autostrada?

essere certamente gradevoli e che sicuramente sarebbero nocive». Eppure in un'erbisteria «è stato pagato un "Sale atlantico" a 4.000 lire al chilogrammo...

Un altro tipo di condimento messo sotto accusa è l'aceto di mele, prodotto soprattutto nei paesi a bassa o nulla produzione di vino.

Ma forse la più grossa speculazione avviene sulla cosiddetta «pappa reale», il cibo riservato dalle giovani operai all'ape regina. È una sostanza altamente proteica (43-48 per cento) e zuccherina (38-46 per cento)...

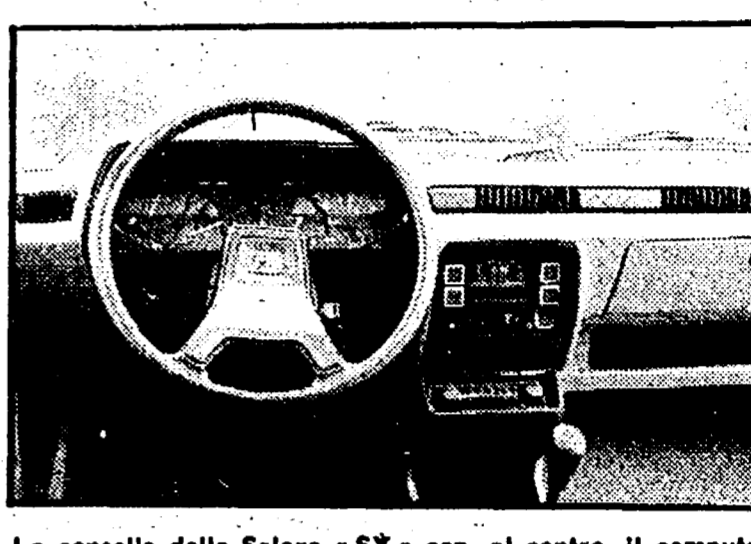
Saverio Paffumi



Le Talbot «Solara» in Italia anche col cambio a cinque marce

Le due versioni del modello con motore 1.6 saranno commercializzate a luglio - La SX, accessoriatissima, ha anche il «computer di viaggio» - Consumi ridotti e prestazioni molto soddisfacenti - Una «tre volumi» a trazione anteriore che si guida con molta facilità

Dal prossimo mese di luglio saranno commercializzate in Italia due nuove versioni della Talbot «Solara» 1.6 a cinque marce: la GLS e la SX.



La console della Solara «SX» con, al centro, il computer di viaggio. Nelle foto sopra il titolo due viste dell'esterno e dell'interno della vettura.

Su tutti i modelli della gamma ci sono: il lunotto termico posteriore, il faro antinebbia posteriore, la spia usura pastiglie freni anteriori, spia livello olio...

Il motore, di 1592 cmc, è un 4 cilindri in linea sistemato trasversalmente davanti all'asse anteriore, inclinato di 41° all'indietro.

Questo motore, che eroga 88 CV DIN, è notevole per la sua elasticità e consente di riprendere in quinta da 60 l'ora e in quarta da meno di cinquanta.

sentito una verifica precisa di questa ultima novità. Le due macchine, che la Talbot presenta come particolarmente adatte all'uso della famiglia media, senza pretese troppo sportive, rispondono in modo davvero soddisfacente anche a sforzi e sollecitazioni non usuali...

La velocità massima è di 163 km/h, ma si arriva, senza accendere i giri, a qualche chilometro al secondo in 13,7 secondi; km con partenza da fermo in 36,5.

In mostra a Napoli gli oggetti che compreremo nei prossimi mesi

NAPOLI — È vero, i gioielli costano. E costano pure i «servizi» di piatti e di bicchieri, gli oggetti di arredamento, i minnoli, le cose simpatiche e magari senza senso che piace, a volte, ritrovarsi a casa o portare ad un amico.

Il piacere del regalo tra oro e bomboniere

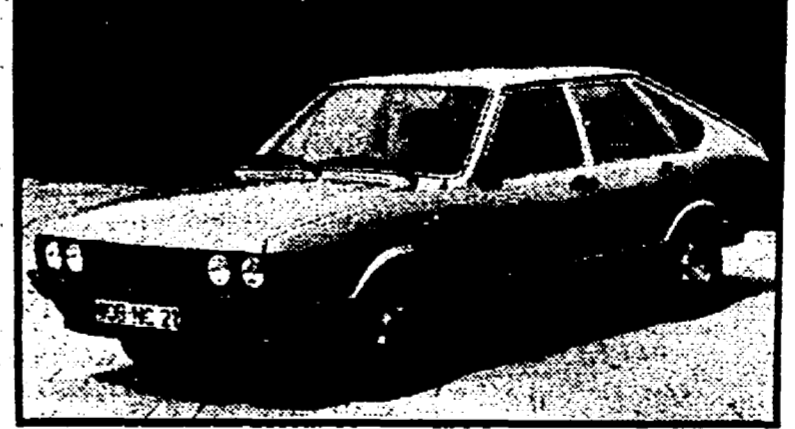
L'esposizione, riservata ai rivenditori e agli operatori, ha registrato buoni affari per un mercato che è stato intaccato ma non distrutto dalla crisi economica - Assaggio dei confetti

chiara insoddisfatto e molti non nascondono il loro compiacimento. Cominciamo (nella lunga visita) al gioielleria del dottor Parlato, segretario del LANARC dalla sezione gioielli.

tissimi quelli elettronici, «leggeri, graziosi, qualcuno senza fili. Il «Flip-Phone» costa novanta grammi e costerà al pubblico 130 mila lire: sarà, pare senza dubbio, uno dei regali più «in» dei prossimi anni.

Maria Franco

Passat «LX» Diesel Quando l'acqua superaccessoriata va in ebollizione



La Volkswagen «Passat LX» versione berlina.

Il surriscaldamento provoca il maggior numero di interventi del «Soccorso ACI» e fra questi una buona parte è dovuta all'acqua che bolle nel radiatore.

Alla gamma Passat, la Volkswagen ha aggiunto un modello speciale, la Passat LX, concepito per le particolari esigenze dell'impiego nel tempo libero e per i lunghi viaggi.

La scarsità d'acqua può essere dovuta a normale evaporazione non compensata da controlli frequenti dell'acqua nel radiatore.

La nostra inchiesta sulla mensa della Fiat-Mirafiori di Torino è stata riportata sotto il titolo «Perché è giusto diffidare del precotto» il testo di una lettera del dr. Romolo Schiavazzi, direttore analista capo del servizio repressione frodi di Torino.

Dopo l'inchiesta sulla mensa di Mirafiori

Precucinati surgelati: ma chi esercita i controlli?

È possibile, pur con qualche difficoltà, analizzare le materie prime che compongono i pasti; diventa ben più difficile esaminare i prodotti precotti a Latina e distribuiti a Torino

Sospetto fallace quant'altro mai che, come militante comunista, ho fatto del rispetto della difesa e del rafforzamento della Repubblica un impegno permanente.

ri rifiuta la mensa e preferisce il «barachin» (cioè il cibo che si è portato da casa). Che poi il problema del controllo dei prodotti precotti si presenti, pare, anche per molte conserve alimentari, è verissimo.

to di chi finisce della mensa (FIAT). Un esempio tra tanti: andare a verificare se una pasta alimentare è prodotta con semola di grano duro, come prescrive la legge.

La nuova serie 2.2 dei modelli Lotus

La potenza dei motori è rimasta inalterata ma è aumentata la coppia e si sono ridotti i consumi

La inglese Lotus ha messo a punto il nuovo motore «2.2» di 2.2 litri destinato ai tre modelli della «Elite», «Eclat» ed «Esprit».

Abuladze sugli schermi del festival di Pesaro

Sono matti e poeti questi georgiani!

Il film «La collana per la mia amata» tra il fiabesco e la piccola moralità - Il mondo affascinante di alcune comunità montane - Rivelazioni e riscoperte alla rassegna



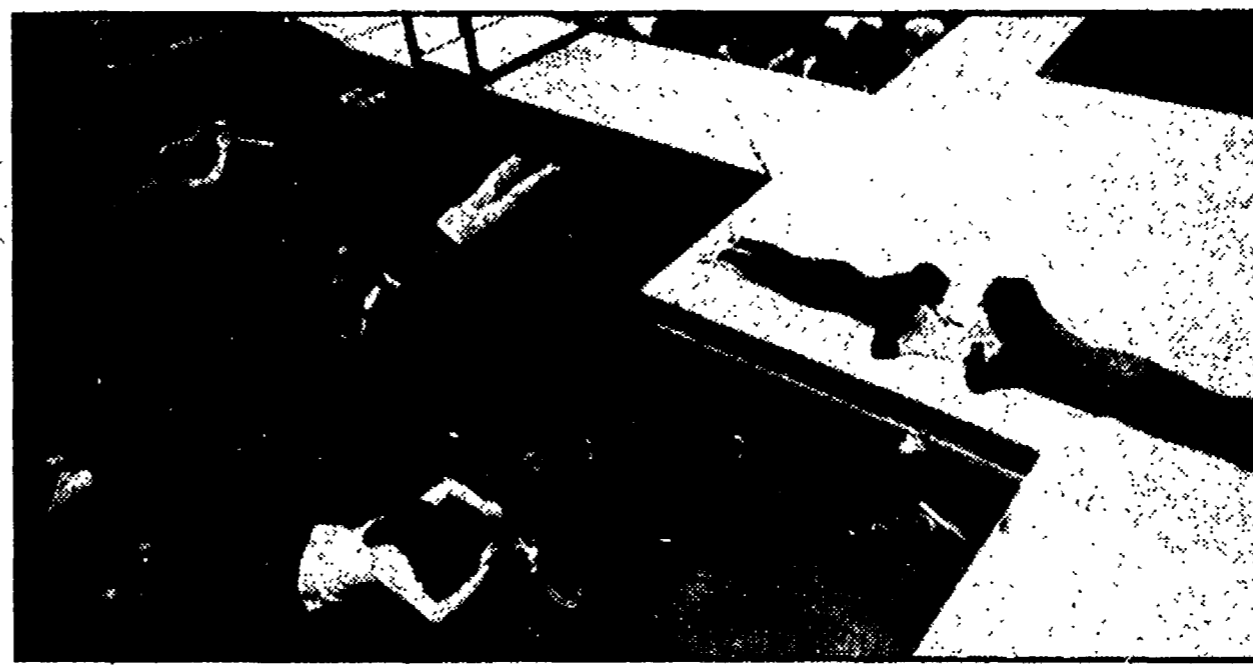
Un fotogramma de «L'albero dei desideri» di T. Abuladze.

Del nostro inviato PESARO - Sono matti, questi georgiani...

Costavano del geniale cinema d'origine armena di ascendenza culturale georgiana...

to più ammirabili, qui si racconta di un operatore che col suo camioncino...

D'altronde, se Abuladze è un nome sicuro del miglior cinema sovietico...



Il nuovo spettacolo del Gruppo della Rocca

Il «circo immaginario» di Blok ad Alessandria

I «Drammi lirici» del poeta simbolista russo verranno messi in scena dal 25 giugno - Un laboratorio nato come scommessa

Alessandria - Un laboratorio che nasce come una scommessa. Alcuni attori...

zarielli che hanno messo in luce tutte le difficoltà che il progetto nascondeva.

Angelo Maria Ripellino considerava unito, da molti legami, anche tanto segreti, a Blok.

PROGRAMMI TV

- 12.30 QUATTRO TEMPI CARO DIRETTORE - Rubrica condotta da Aca Cercato... 13.25 CHE TEMPO FA... 17.30 MAMMA A QUATTRO RUOTE... 19.20 AMORE IN SOFFITTA...

PROGRAMMI TV

- 18.30 QUESTA SERA PARIAMO DI... Con Sergio Castellitto... 19.30 TG 3-SPORT REGIONE... 20.05 GIUGNO 1980: L'ITALIA ENTRA IN GUERRA...

PROGRAMMI TV

- 18.30 QUESTA SERA PARIAMO DI... Con Sergio Castellitto... 19.30 TG 3-SPORT REGIONE... 20.05 GIUGNO 1980: L'ITALIA ENTRA IN GUERRA...

PROGRAMMI TV

- 12.30 MENU' DI STAGIONE - Conduce Giusti Sacchetti... 13.25 CHE TEMPO FA... 17.30 MAMMA A QUATTRO RUOTE...

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno Rally, 15.25: Errepiuno; 16.30: Il nome di Benevento; 17.03: Pomeriggi Musicali...

PROGRAMMI RADIO

- Radiotre QUESTA SERA PARIAMO DI... Con Sergio Castellitto... 19.30 TG 3-SPORT REGIONE...

PROGRAMMI RADIO

- Radiotre QUESTA SERA PARIAMO DI... Con Sergio Castellitto... 19.30 TG 3-SPORT REGIONE...

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno Rally, 15.25: Errepiuno; 16.30: Il nome di Benevento; 17.03: Pomeriggi Musicali...



Il film della Bergman in TV

Moglie cercasi per poter divorziare

Walter Matthau è il protagonista del film di questa sera per il ciclo dedicato ad Ingrid Bergman, Fiore di cactus...

Il concerto di Michelangeli a Brescia

Brescia - Arturo Benedetti Michelangeli, questa sera suonerà al teatro di Brescia per l'occasione esaurientissima...

Maschere e danze dell'Asia alla Biennale

Venezia - Diverse bimani, in un'occasione eccezionale, saranno rappresentati all'apice...

FILATELIA

Propagandare e vendere i francobolli Da alcune settimane in Vaticano funziona un servizio telefonico di informazione filatelica...



Da quando i francobolli sono prodotti dalle amministrazioni postali come oggetti di consumo destinati ai collezionisti...

Campionati europei di calcio

I Campionati europei di calcio che si svolgono in varie città italiane, saranno ricordati dai numerosi bolli speciali oltre che dal francobollo emesso l'11 giugno...

Togli la camicia e metti la MAGLIETTA ESTATE

Una vacanza con viaggi organizzati con prezzi convenienti. Un tuffo nel lago Balaton (mare d'Ungheria); una cavalcata nella grande puszta (piantura); ottima cucina con il famoso gulash e spumeggianti Tokaj...

NOME: COGNOME: INDIRIZZO: PER INFORMAZIONI INVIA IL tagliando a: UFFICIO DEL TURISMO UNGHERESE Via V.E. ORLANDO, 75 00198 ROMA Tel. 4815.15-4815.71



Un'accesa partita decisa da una rete di Tardelli nel secondo tempo

NELLE FOTO: Un duello aereo fra Orliani e Keegan; accanto: un'incursione di Bettega nell'area di rigore degli inglesi.



Superato l'ostacolo inglese Gli azzurri adesso «vedono» la finalissima

MARCATORE: Tardelli al 32' della ripresa. ITALIA: Zoff, Gentile, Orliani, Benetti, Collovati, Scirea, Causio (Baresi dal 42' del s.l.), Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettiga. INGILTERRA: Shilton, Neal, Sansom, Thompson, Watson, Wilkins, Keegan, Coppell, Birles, Mariner dal 30' s.l.) Kennedy, Woodcock. ARBITRO: Rainea (Romania). TORINO — Una gran battaglia vinta meritatamente dagli azzurri con il minimo degli scarti: un 1-0 che consente all'Italia di sperare d'essere protagonista della finalissima del campionato europeo: tutto verrà deciso nel match con il Belgio.

quest'ultimo al centrocampo. Greenwood lascia a riposo il portiere Clemence, il centrocampista Brookling e il centravanti Johnson rimpiazzati rispettivamente da Shilton, Kennedy e Birles. La banda degli alpini per le marce di prammatica e gli inni nazionali, di Wilkins, quello del gol-capovolgimento al belgi. Da parte inglese Neal sorreggia Bettiga, Watson sta su Graziani e Sansom si interessa a Causio. La prima conclusione a rete è degli azzurri con Bettiga che di testa manda a lato su un cross dalla sinistra. Al 3' è Gentile a mettere al centro della difesa una violenta palla a filo d'erba su cui si avventa in tufo Shilton. Cinque minuti dopo un'incursione di Orliani, lanciato lungo la fascia sinistra da Graziani, procura un calcio d'angolo, a conclusione del quale è Collovati a tentare il tiro: fuori. Sulla risposta dei bianchi Benetti atterra in modo un po' troppo disinvolto Woodcock e si becca un'ammonezione. Il gioco sarà che tra i due, da una parte e dall'altra, disordinato. Far presto e bene, evidentemente, a giugno inoltrato non si conviene. Sarà che Tardelli, con una mossa a un attimo Keegan in un campo e Wilkins pressa da vicino Antognoni nell'altro, per cui mancando l'apporto dei tenori anche il voto tra-

Numerose occasioni da rete fallite dai calciatori italiani Un palo colpito dai nostri avversari Mercoledì le due gare che decideranno il girone

discie sovente più di un impaccio. Ammonito anche Tardelli, al 18' per un fallo contro Keegan; brutto segno quando si commettono di simili sciocchezze. Brutto segno, anche, quando si fanno, uno dietro l'altro, gli errori «acchiari» di Graziani e Causio. L'importanza della posta in palio, non c'è ombra di dubbio, combina grossi scherzi.



ITALIA-INGILTERRA — Graziani ha lanciato teso verso il centro dell'area inglese. Irompe Tardelli ed è goal.

pesce fuor d'acqua; Benetti come intimidito dall'ammonezione non sfonda più i colpi; Antognoni non ha ancora trovato la giusta carburazione. E manca poi male che Scirea, Collovati e Gentile pasticci grossi davanti a Zoff non ne combinano. Sempre più frequenti, frattanto, i fischi. E qualche applauso, polemico, per gli inglesi. È un po' insomma, la storia del match con gli spagnoli: tanta buona volontà, ma la volontà, da sola, non basta a vincere le partite. Specie se si sbagliano gol fatti come quello letteralmente buttato via da Bettiga, al 42', su un gran lancio di Antognoni. Basta, comunque, a scuotere un po'

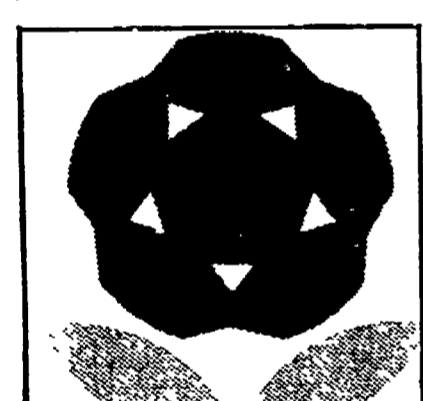
il pubblico che, quando la squadra va al riposo, almeno non la maledice. Dopo l'intervallo si riprende con le identiche formazioni della prima parte della gara. Bezzoli comunque appoggia una leggera variazione tattica: Bettiga agisce da centravanti e Graziani opera sull'out di sinistra. Passa un minuto e Scirea «graziosa» ancora gli inglesi spendendo incredibilmente a lato a pochi metri dalla porta un intelligente pallone fornitogli da Orliani.

Ha la possibilità di andare in gol Graziani nello spazio di un minuto ma in entrambe le occasioni è Shilton a meritare l'applauso abbracciando la palla con discreto stile. Prende consistenza l'offensiva degli italiani e gli inglesi sono costretti a serrare le fila.

Un palo colpito da Kennedy (13') con bella esecuzione «a volo» ridesta l'aspirato tifo degli inglesi. Azzurri fortunati nella circostanza. Il Comunale è ora tutto per gli azzurri. L'incitamento è caldo, appassionato, ma sul campo la squadra di Bezzoli fatica a scardinare il muro difensivo allestito dagli avversari. I palloni, in banda ogni volta, stitici e limitandosi a sparcchiare in avanti i palloni. Al 20' comunque è Keegan a ricordare a tutti le sue qualità tecniche imbastendo e conclu-

il giorno dopo Santa traversa Enzo Bearzot preoccupato: ce la farà l'Italia? Mentre telefono questo articolo non ho ancora notizie dell'esito di Italia-Inghilterra. Non mi resta dunque che parlare di Italia-Spagna, giocata giovedì. Anche ho preso il tempo e poi i piedi fino al Meazza, per tempo, convinto di trovare uno stadio strapieno. Salutare passeggiata e prima delusione: San Siro presenta non pochi spazi vuoti. Non come per la partita inaugurale all'Olimpico, dove il presidente Pertini è stato lasciato in una preoccupante solitudine. Cosa vuol dire un pubblico di 10.000 persone per una Germania-Cecoslovacchia?

La risposta è ovvia, vuol dire che alla gente non interessa più molto lo spettacolo calcistico, in Italia, quanto piuttosto la folla, l'esercizio settario invece della degustazione, il tifo e non lo sport; tanto che gli stessi giocatori in campo sembrano contagiati dal generale disinteresse, pare non abbiano proprio voglia di giocare per un Presidente senza folla; non sono mica giuristi di corte, e semmai ci si può congedare per un'azione dimostrativa, la prova di un'opera a mezza voce. Si spegnerà la Germania contro l'Olanda, nel semivuoto San Paolo di Napoli in un incontro emozionante. La folla grida Italia Italia non si sa se per froda al patrone o se per cieco nazionalismo d'oltreoceano al punto di colorare il bianco tedesco nell'italico celeste, in una onanistica esercitazione di massa.



La squadra del «vecchio» Van Moer verso una delle due finali Tutti si aspettavano la Spagna Invece è spuntato il Belgio: 2-1

MARCATORI: Gerets (B) al 16', Quini (S) al 33' p.t.; Coels (B) al 18' della ripresa. SPAGNA: Arconada, Tendillo (Carrasco dal 33' s.l.), Gordillo, Miguels, Alesanco, Zamora; Saura, Asensi (Del Euzque dal 30' p.t.), Sartrugue, Quini, Juanito. BELGIO: Pfaff, Gerets, Millecamp, Meewis, Resquin, Coels; Van den Eycken, Van Moer (Mommens dal 28' del s.l.), Van der Elst, Van der Bergh (Verheyen dal 30' s.l.), Ceulemans. ARBITRO: Corver (Olanda). MILANO — Si aspettava la Spagna e invece è finita con la vittoria, senza tanti patemi d'animo, del Belgio. Il verdetto finale di una gara a senso unico dice di un 2-1 a favore dei bianchi di Guy Thys. Gerets e Coels i marcatori, ma è stata tutta la squadra a meritare questa ricompensa per il gioco messo in mostra. Ora sarà il prossimo avversario degli azzurri mercoledì a Roma; e Azelegio Vicini, osservatore di Bearzot, ha lasciato San Siro con il viso non proprio allegro. La Spagna invece abbandonando la scena. La squadra di Kubala ha smentito tutti

quelli che l'avevano elogiata. Sin quando Asensi è rimasto in campo, le «furia rosse» avevano degnamente retto il confronto; poi, lentamente, ma in modo irreversibile, sono stati costretti a subire. Kubala aveva presentato in campo quel Juanito invocato dalla critica, ma il piccolo attaccante, come il match agonizzante si accende, è letteralmente scomparso e con lui gran parte della squadra. No, questa Spagna che aveva fatto soffrire gli azzurri ieri proprio non ha convinto ed è la stessa cronaca dell'incontro, che andiamo a iniziare, che ce lo ricorda.

Partiti bene gli uomini di Kubala sono stati superati per freschezza e tecnica dagli avversari Molte occasioni sprecate dai vincitori Quasi deserto lo stadio Meazza



era il Belgio che comandava la partita. Van Moer e ancora Van der Elst fallivano buone occasioni e, al 16', dopo che gli spagnoli giustamente veniva annullata una rete di Sartrugue, il Belgio passava in vantaggio con Gerets che batteva imparabilmente Arconada al termine di un'azione molto bene congegnata. Due minuti dopo era Van der Bergh a fallire maldestramente il raddoppio quando, centrava ma Van der Elst non riusciva, ad agganciare. Si giocava al piccolo stadio di Kubala in una calura opprimente e

difficoltà per superare la difesa belga, forte sui contrasti e perfetta nel mettere in pratica la trappola del fuorigioco. Una buona occasione capitava ancora sui piedi di Van der Bergh (27'); il centrocampista, controllava bene la palla e poi batteva con violenza spedendo però a lato. Il cielo si oscurava e una leggera brezza ventosa a rinfrescare il pomeriggio e ad alleviare la fatica degli atleti. Al 35' per gli spagnoli arrivava il pareggio: l'arbitro Corver decretava una punizione per calcare, e un pallone di spagna erano in chiara

Juanito e Quini era pronto ad allora seguire per affidarsi alle estrosità del singolo. Era Quini a rendersi pericoloso quando (24') con un entusiasmante serpentina si presentava al cospetto di Pfaff; lo spagnolo però indugiava troppo e la sua conclusione veniva respinta dal piede di Meewis in affannoso recupero. Van Moer, provvisoriamente abbandonava la sfida e iniziava la girandola delle sostituzioni: Thys mandava in campo l'intraprendente e mancino Mommens, un attaccante. Kubala attuava la contromossa togliendo il terzino Tendillo e buttando nella mischia Carrasco. I belgi, tanto per gradire, richiamavano in panchina Van der Bergh per Verheyen. Non cambiava più nulla anche se era proprio Verheyen ad offrire l'ultima emozione dell'incontro quando, a pochi secondi dal termine, scupava la più facile delle occasioni sparacciando su Arconada un pallone che aveva solo bisogno di un sapiente tocco per spedito in rete.

Nella foto — La rete del provvisorio pareggio degli italiani. Folco Fortinari



Guy Thys: «Andreino in finale»

MILANO — E così il Belgio entra di prepotenza nella ristrettissima élite del calcio europeo. Guy Thys, dalla contentezza, difa persino il nodo alla cravatta, e sussurra qualcosa: («Visto come siamo forti?») all'amico Ladislao Kubala, poi si profonda nella poltroncina cominciando a parlare nel suo dialetto fiammingo: roba che nessuno, neanche l'interprete, capisce. E allora? Allora Thys dice che coi francesi si arrangia un po', e si arrangiano tutti. «Sono soddisfatto della partita, abbiamo avuto sei, sette occasioni da gol, ma attenzione: questo il miglior Belgio in circolazione, possiamo e dobbiamo fare di più, tante volte l'abbiamo già dimostrato. Ad esempio farete di più contro gli italiani? Domani sono convinto che ne vedremo delle belle. Vincere? Certo ci tenteremo, ma chissà, forse non sarà nemmeno necessario, un pareggio potrà anche bastare per aprirci le porte della finalissima».

Dunque vi sentite già in finale? «Io non dico niente, comunque ormai ce ci siamo...». Senta, ma non ha ancora detto come ha fatto a battere la Spagna... «In generale perché la mia squadra è migliore di quella iberica e in particolare non dovevano esserci problemi già in partenza. In particolare invece credo che la mossa Van Der Elst sia stata particolarmente azzeccata. Mi spiego: prima di tutto ho deciso di farlo giocare all'ultimo momento, questo deve aver creato qualche disturbo agli avversari. Se poi mettete che l'ho fatto giocare dalle parti di Van Moer, per dare più libertà al nostro anziano regista, caprete che il gioco era quasi fatto». Ha qualcuno dei suoi da elogiare in particolare? «Io di solito non mi avventuro mai in discorsi del genere. Però credo che stavolta Ceulemans si sia superato. Proprio una grande partita la sua».

Più o meno fedelmente, il rapporto di Guy Thys finisce qui. Ladislao Kubala, il a due passi, attende con pazienza il suo turno. Si sforza di scoprire un mazzo sorriso abbracciando ancora Thys, poi, senza per fortuna alcun problema di interpretazione, mette a spiegare, con accento alla morfologia dei giocatori latini, perché i suoi «diavoli rossi» ieri erano meno diavoli del solito: «Signori, i miei sanno giocare al calcio come pochi al mondo, dunque non temono nessuno. È un fatto però che essendo di razza latina abbiano delle notevoli difficoltà a recuperare. Due giorni sono troppo pochi e non è colpa mia se il campionato europeo si svolge con scadenze così ravvicinate. Badate bene, non è che sto parlando solo del mio; tutte le squadre latine, che lo vogliono o no, subiscono tali effetti negativi».

Ma una soluzione valida non poteva essere il cambio di qualche elemento? «No, non si possono fare alcunché del genere, le rifiuto. Ci teniamo le critiche. Anzi, le sottolineo: nel primo tempo abbiamo giocato veramente male. Mi pare che la sconfitta ci stia tutta». Vi sentite completamente tagliati fuori? «Direi di sì, comunque dobbiamo lottare fino in fondo, sportivamente, anche se le possibilità sono praticamente nulle». E mentre Asensi spiega il perché del suo abbandono («Ho preso un'altra botta alla coscia, davvero una bella sfortuna»), Kubala salta su «Mi ero dimenticato. Se volete aggiungere un altro elemento per spiegare la nostra sconfitta metteteci pure Asensi. Uno come lui non si regala a nessuna squadra». Senta, per concludere, lei che le ha incontrate tutte e due, tra Belgio e Italia, chi sceglierebbe? «Io dico solo che l'Italia gioca un calcio più spettacolare, mentre i belgi sono più forti fisicamente; ma non chiedetemi chi preferisco: dopo tutto sono soltanto un ospite».



Nella Davis azzurri secondo pronostico con la Svizzera (5-0) Ma ora c'è la Svezia

Sui campi del Tennis Club Monviso, a Grugliasco (città torinese) l'Italia ha battuto la Svizzera 5-0. È andata come voleva il pronostico ma gli azzurri hanno sofferto molto, soprattutto subito nel doppio, con un servitico lunghissimo da una condizione accettabile con un passato molto sfortunato. Terzo Corrado Barazzutti e Gianni Onofri hanno fatto il punteggio vincendo gli ultimi due set. Il campione d'Italia ha sconfitto in due set (6-3 6-4) Roland Stadler, quello stesso che aveva messo in difficoltà Fassetto; Occhipinti non ha avuto il minimo problema con Ivan De Pasquale. Per il piemontese, subentrato a Tommaso Zagari nella squadra di Coppa Davis, si è trattato di un felice e facile debutto. Nell'ultima giornata, a risultato ormai acquisito, si è giocato al meglio delle tre partite. Ora per gli azzurri non sarà più così facile: dall'11 al 13 luglio, si è contrati a del Foro Italico a Roma, affronteranno la Svezia del terzino e vincente Bjorn Borg. Da segnalare che anche la Cecoslovacchia ha superato il turno a spese della Francia.

SPAGNA-BELGIO — L'esultanza dei giocatori belgi dopo la rete della vittoria.

Roberto Omidi

Adriano Panatta Corrado Barazzutti

Non basta l'impegno a ricostruire la squadra dei mondiali

Scomparsi i «mostri sacri» la nuova Olanda non si vede

Dal nostro inviato

NAPOLI — Germania-Olanda del San Paolo ci è rimasta salda nella memoria. Una memoria degli occhi e della mente. Una sana pagina di calcio che riscatta, in parte, la malora dello scandalo delle scommesse e quant'altro di poco pulito getta ombre sinistre. E' la credibilità dello spettacolo che acquista nuova linfa. E' merito, perché le prime avvisaglie di questi sei campionati d'Europa non sollecitavano troppe speranze. Ad un certo punto ci si era addirittura chiesti se quelli espressi fossero veramente i valori del calcio europeo degli «anni Ottanta».

Per restare alle due «stelle» del girone A (ma anche le altre confermando la tendenza), esse sembravano aver perduto lucentezza. I tedeschi avevano mediocrementemente trascinato l'incontro con la Cecoslovacchia. Gli olandesi erano stati sdegnati più del dovuto dai greci. Per lunghi tratti avevano addirittura «sofferto» l'arrembare ellenico. Che nella casella utilitaristica figurassero poi due punti, lasciava inalterato il concetto. E cioè, se la realtà fosse stata quella venuta a galla, non c'è che farsi soncheri illusioni. Il calcio Ottanta aveva imboccato la strada della recessione.

E' vero anche (lo diciamo in tutta modestia) che per la testa qualche tarlo ci rodeva. Germania e Olanda mancavano dei «mostri sacri» che avevano fatto vincere una «mondiale» ai tedeschi e un'andata vicinissima al titolo gli olandesi. Ma le nuove nervature delle loro strutture non potevano essere così scarse. Il rilievo si affacciava più prepotente nei confronti della Germania, da noi seguita all'Olimpico. L'Olanda l'aveva vista su un piccolo schermo dove però non è possibile affermare con cognizione certa gli sviluppi delle azioni.

Più solida la struttura della Germania Occidentale che ha dominato senza affanno i «tulipani». Basta un pareggio ai tedeschi per accedere alla finalissima di domenica

Osservandole nell'«ora della verità» (al San Paolo ci si giocava l'accesso alla finale per il titolo), abbiamo finalmente potuto far chiarezza. Derwall aveva apportato correttivi, rivelatisi poi determinanti. Lo stesso aveva fatto Zwartkruis, il colonello tutto d'un pezzo. Sol tanto che il suo «aereo» non aveva decollato. Il c.f. tedesco, accortosi che Cullmann non era riuscito ad organizzare una efficiente barriera (i cecoslovacchi erano stati il per pareggiare), aveva

retrocesso a «libero» Stielke. Ma oltre che lasciar fuori il difensore del Colonia, Derwall aveva sposato la spregiudicatezza. Confermando la fiducia ad Alofs (inassistente all'Olimpico), aveva immesso Hrubesch, attaccante dell'Amberg. Pato fuori anche Berndfoester, il preferito era stato Schuster. Ebbene, proprio da Alofs e da Schuster dovevano venire le conferme più clamorose. Un palo colpiva Schuster, con palla che favoriva il primo gol. Gli altri due

nascevano dietro suggerimento del centrocampista del Colonia. Stavolta la Germania non ha dovuto affidarsi soltanto all'inventiva dell'ottimo Hansy Müller. Schuster ha preso in mano la bacchetta del direttore d'orchestra e il centrocampista di «panzer» ha costruito gioco d'alto livello. Anche Hrubesch ha premiato il suo allenatore: se non avesse fallito un paio d'occasioni nel primo tempo il bottino sarebbe stato più consistente. Ma anche il reparto arretrato si è di-

mostrato più robusto. Lo spostamento di Stielke ha conferito autorità e sicurezza.

Il capolavoro è poi venuto dalla sapiente opera di quel Rummenigge che non finisce mai di stupire. Segnato il gol decisivo contro la Cecoslovacchia, con l'Olanda ha fatto il centrocampista di raccordo non disdegnando però di fondare a rete. Briegel poi, e l'altro Foerster non hanno dato regole a Rep e a Kist. Il rigore, che con troppa precipitazione era stato concesso agli olandesi dal signor Wurtz, stava per decretare la beffa ai danni dei dominatori tedeschi. Ma l'aver retto all'impennata d'orgoglio dei «tulipani», dopo il favore della robustezza di inquadatura.

L'Olanda non sprizza più classe e sapienza. In lei non si è compiuta la metamorfosi degli avversari, nonostante il ricorso a Rep e al portiere titolare e Schrijvers (quanti errori...). E Krol, il grande Krol che la Roma vorrebbe alla sua corte (il difensore si offre però a mezzo servizio), si ricorderà a lungo di Alofs. La tripletta non gli farà dormire sogni tranquilli. Ma le deficienze non si fermano qui.

Il centrocampista olandese non riesce più a filtrare il gioco. Quando costruisce poi, lo fa elaborando troppi passaggi. Si cerca di sopprimerlo scartando ininterrottamente con l'impegno. Anche l'orgoglio — a tratti — muove le intenzioni. Potremmo sbagliarci, ma ci pare che la «nuova Olanda» debba ancora nascere. E adesso, mentre ai tedeschi basterà un pareggio con la Grecia, gli olandesi rischiano la débâcle col pareggio. Infatti la differenza reti è favorevole ai cecoslovacchi (più uno, zero). Avranno la forza di vincere gli olandesi e, quindi, di acciuffare per i capelli la finale? Non resta che aspettare.

Giuliano Antognoli

La tabella del girone



	PARTITE					RETI	
	PUNTI	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	4	2	2	0	0	4	2
OLANDA	2	2	1	0	1	3	3
CECOSLOVACCHIA	2	2	1	0	1	3	2
GRECIA	0	2	0	0	2	1	4



ROMA — Due protagonisti delle gare di sabato in azione. A sinistra: il tedesco Alofs, autore di tre reti contro l'Olanda. A destra: il cecoslovacco Nehoda durante il vittorioso incontro con la Grecia.

Se giocano di rimessa i ceki possono farcela con l'Olanda

ROMA — Riprendono i cecoslovacchi a giocare la «piccola finale» di questa sesta edizione del Campionato d'Europa? La squadra del dottor Venglos, dopo l'infame conseguenza conseguita contro la Grecia, riuscirà a superare o quanto meno a pareggiare contro un'Olanda dal dente avvelenato per l'ennesima sconfitta subita dai tedeschi? Rispondere a questo quesito non è facile in quanto, sulla scorta delle prestazioni offerte dai cecoslovacchi e dagli olandesi, si può benissimo dire che l'incontro in programma domani a San Siro è aperto a qualsiasi risultato: la squadra campione in carica, la Cecoslovacchia, nel primo match, giocato all'Olimpico di pomeriggio contro la RFT, denotò chiaramente (come i tedeschi) di soffrire il caldo romano. Poi, nella «notturna» di sabato, contro la Grecia, i cecoslovacchi si sono ripresi la rivincita superando con una certa facilità (3-1) gli ellenici. Si sono imposti in virtù della loro maggiore classe e grazie ad un gioco ben organizzato. Panagoulis, il CT della Grecia, ha anche detto che la sua pattuglia non è abituata a sostenere due, tre partite a distanza di pochi giorni e di conseguenza anche il risultato dell'Olimpico va preso con le molle. Solo che la Cecoslovacchia, pur apparando un po' logora (più o meno è la stessa formazione che vinse il titolo europeo nel '78 a Belgrado battendo in finale la RFT) ha confermato di conoscere a memoria il copione di partita, disputata sempre al S. Paolo, contro una RFT diversa da quella vista

contro la Cecoslovacchia, hanno perso senza attenuanti. Si dirà che i «tulipani», nel giro di pochi minuti sono riusciti a rimontare due gol contro i tedeschi e si può aggiungere che domani a Milano, punti dall'orgoglio e dalle valanghe di critiche, potrebbero dar vita ad una gara maiuscola, potrebbero cioè avere ritrovato i migliori stimoli e concentrazione. Il tutto può avverarsi in quanto gli uomini affidati a Jan Zwartkruis, pur avendo denunciato numerosi limiti — soprattutto di natura fisica — sono ancora fra i migliori in circolazione. Solo che anche la Cecoslovacchia che ha superato la Grecia è apparsa di una spanna superiore alla stessa compagine che avevano vinto contro la RFT. Ed è appunto per questi motivi che ogni pronostico potrebbe essere sovvertito. Resta però un fatto: mentre gli olandesi contro la Grecia hanno vinto rischiando molto, i cecoslovacchi contro gli ellenici si sono imposti in virtù della loro maggiore classe e grazie ad un gioco ben organizzato. Panagoulis, il CT della Grecia, ha anche detto che la sua pattuglia non è abituata a sostenere due, tre partite a distanza di pochi giorni e di conseguenza anche il risultato dell'Olimpico va preso con le molle. Solo che la Cecoslovacchia, pur apparando un po' logora (più o meno è la stessa formazione che vinse il titolo europeo nel '78 a Belgrado battendo in finale la RFT) ha confermato di conoscere a memoria il copione di partita, disputata sempre al S. Paolo, contro una RFT diversa da quella vista

Il dato positivo di questa Cecoslovacchia sta nell'essersi saputo adattare a due tipi di gioco diverso: contro la RFT i campioni in carica impostarono, come i tedeschi, la partita sulla difensiva, puntarono ad un pareggio e quando Rummenigge, con la complicità del portiere, realizzò il gol del successo non riuscirono a cambiare tattica anche perché gli uomini di mister Derwall — assai più forti dei greci — si chiusero in difesa.

Contro la Grecia, una squadra simpatica, dal gioco nervoso, fatto di continui scatti ed impennate ma dalla difesa gracile, la Cecoslovacchia si è trasformata, ha fatto come i pugili, ha giocato di rimessa, ed ha vinto per manifesta superiorità. Contro gli ellenici — anche se il famoso Nehoda, che poi si è infortunato, non è mai stato all'altezza della situazione — la squadra di Venglos ha messo in mostra non solo una difesa compatta in grado di chiudere ogni varco, ma ha dimostrato di possedere un centrocampo.

Concludendo — visto che i cecoslovacchi partono con il vantaggio di avere realizzato un gol in più degli olandesi — si può giurare che la pattuglia di Venglos giocherà d'astuzia, non cederà la battaglia in campo aperto ne tanto meno lo scontro fisico ma punterà al mantenimento del pallone e cercherà la via del gol con azioni di contropiede. Con un pareggio i campioni d'Europa proseguono questa «avventura italiana».

Loris Ciullini

Le trattative si susseguono ma...

Paure e debiti bloccano sinora il calciomercato

Troppe le comproprietà. L'Inter ora vuole Selvaggi - Per il brasiliano Falcao ci sarà un'asta tra Lazio e Roma?

MILANO — Le trattative si intrecciano e s'accavallano creando il caos. E' un «calciomercato» anomalo: colloqui tra gli addetti ai lavori si susseguono con frenetico ritmo ma poi, al momento della stipula dei contratti, tutto si blocca. L'impressione del cronista è questa: situazione è che le società sono condizionate da tre fattori: 1) i deficit paurosi dei loro bilanci (anche il recente mutuo (80 miliardi), stanziato per tutti i 36 club professionistici non è certo in grado di sanare); 2) il disordine legato alla comproprietà; 3) la paura che il processo penale in corso a Roma possa infliggere un altro duro colpo all'immagine del calcio con ripercussioni sugli incassi della prossima stagione.

«Su questa constatazione — ci diceva ieri mattina un direttore sportivo di una squadra di B — sarà opportuno riflettere ed a lungo. Già quest'anno, infatti, gli incassi sono stati inferiori alle stagioni precedenti e non è certo la desolante immagine degli stadi vuoti che vediamo in questi campionati europei a ridarci l'ottimismo nella

risposta del pubblico per il prossimo campionato. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che il calcio sta veramente rischiando la bancarotta. Per evitarla occorre dosare gli impegni finanziari, limitare gli acquisti sensazionali e tentare il rafforzamento attraverso le comproprietà».

Il discorso realista del d.s. non è contestabile. Parole saggie in questo mondo di uomini ambiziosi e superficiali, raramente finiscono sul tappeto. La parte meno convincente del discorso è l'ultima: le comproprietà, ossia quella strana forma patrimoniale, che l'ambiente del calcio interpreta in maniera a volte incomprensibile. Infatti vi sono dei calciatori la cui proprietà è divisa, e in molti casi, tra due, tre o addirittura quattro società.

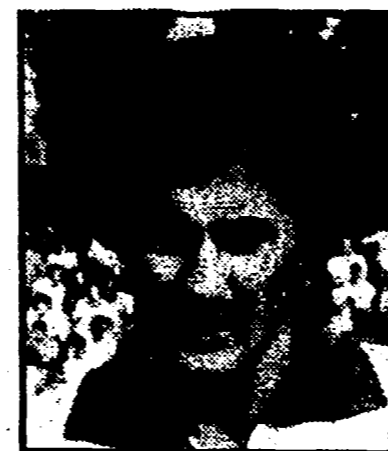
Visto che allo straniero di provata esperienza è difficile arrivare per i prezzi esorbitanti e per i veti di molte federazioni, gli operatori di «mercato», al momento, stanno appunto definendo le molte comproprietà esistenti.

L'ASCOLI, per esempio, deve risolverne quattro, e tutti abbastanza importanti per il suo bilancio: Boldini, Scanziani, Jorio e Pircher. Soltanto dopo sarà di fatto in grado di valutare le richieste per Moro pervenute da Napoli, Milan, Roma, Catanzaro e, giusto ieri, dal neo promosso Brescia. Moro, uno dei calciatori più corteggiati, ha comunque molta probabilità di rimanere ad Ascoli dove l'allenatore G. B. Fabbri ha minacciato addirittura le dimissioni se verrà ceduto il centrocampista. Fabbri potrebbe cambiare opinione solo nel caso che, in cambio di Moro, ad Ascoli arrivasse Antonelli o la coppia napoletana Filippi-Speggiorin.

Pure l'INTER attualmente è alle prese con le comproprietà riguardanti Mossini, Caso e Scanziani. Beltrami e Mazzola sono intenzionati a prendere in considerazione anche l'ingaggio di Kist e le tante proposte giunte per lo acquisto di D'Amico mentre i fiorentini, o meglio Liedholm non si sono ancora decisi per il ruolo che dovrà occupare lo straniero. Liedholm infatti, continua a tessere le lodi del difensore Kalts (RFT) e Pezzy (Austria).

Il CATANZARO, dopo l'arrivo dell'allenatore Burghis, sta cercando un attaccante di provata capacità. Sinora peraltro è stata quella di cedere Bellini e non Casagrande ma l'inter non è affatto soddisfatta. Sempre la società sarà a corteggiare «per il portiere Corti. Intenzionato all'acquisto sono Catanzaro, Milan, Lazio e Perugia.

Favorito appare il MILAN disposto allo scambio con Chicoli, Rigamonti e Galluzzo (prestito con diritto di riscatto da parte del rossoneri). Sempre il Milan ha fatto intuire di accettare proposte per Novellino ed al giocatore si sono subito interessati la Fiorentina, il Torino e lo stesso PERUGIA. Ulteriori neo allenatore della squadra umbra, ha intenzione di varare questo attacco: Bagni, Ronco (Monza), Casarà, Tacconi e Speggiorin che ritornerà, è quasi certo, da Na-



Casagrande e Moro: due fra i giocatori più appetiti.

Domani Cruciani spiegherà come truccava le partite

ROMA — Riprende oggi davanti al tribunale di Roma il processo per il «calcio-scommesse» e la prima decisione che il tribunale dovrà prendere è quella sull'accettazione o meno come parti lese del CONI e di alcuni scommettitori che erano stati truccate le partite. Non avevano vinto al Totocalcio. Saranno queste le ultime battute procedurali che hanno caratterizzato le prime giornate del processo che, tra l'indifferenza del grande pubblico che ha disertato l'aula del tribunale, vede sul banco degli imputati, oltre agli scommettitori Tricca e Cruciani, numerosi calciatori tra i quali il famosissimo Paolo Rossi.



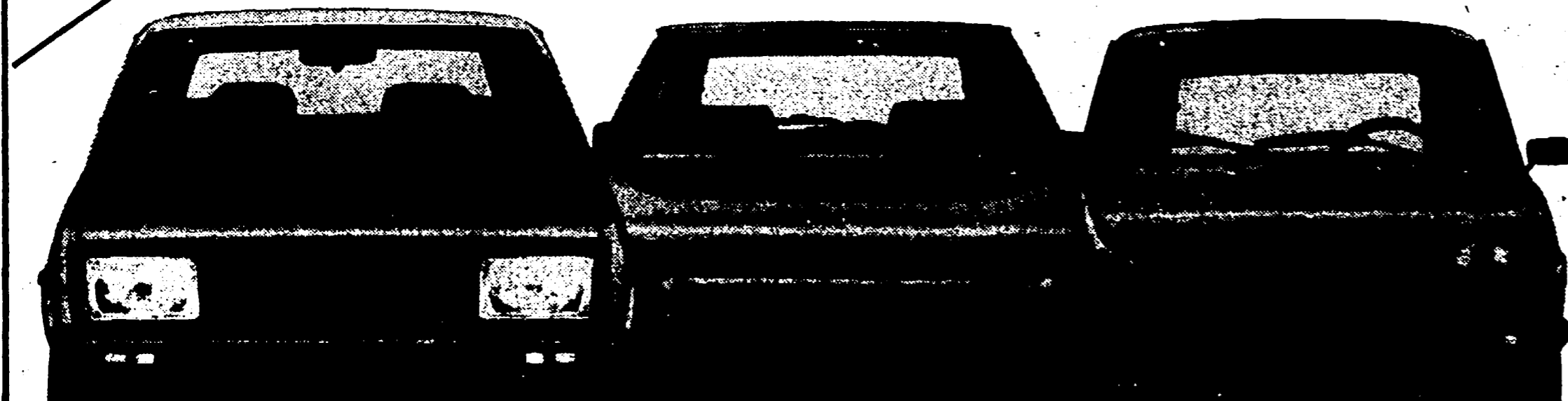
Massimo Cruciani e Alvare Tricca sul banco degli imputati.

Mentre la maggior parte dei calciatori imputati è assenti alle udienze, Rossi si è notevolmente interessato del processo dal quale potranno averci riflessi anche sulla sua futura attività sportiva.

Risolti i problemi procedurali, il tribunale inizierà l'interrogatorio degli imputati. Il primo dovrebbe essere Massimo Cruciani, il cecoslovacco di frutta e verdura che si è trasformato in giocatore d'azzardo trovandosi coinvolto in una serie di raggiri che gli sono costati centinaia di milioni. Ora si presenta nella duplice veste di imputato e di parte lesa in quanto chiede che i giocatori che avevano accettato da lui i milioni per falsare i risultati e poi non hanno rispettato gli impegni presi restituiscono i soldi che Cruciani e il suo socio Tricca hanno perduto.

Operazione vacanze

Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.



Prima rata dopo 3 mesi. Minima quota contanti. Massima elasticità nella rateazione. Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. FIAT

Gran movimento sul mercato nazionale e internazionale per allestire le squadre '80-'81

Maradona impossibile per Boniperti e soci

Sfuma il passaggio di Maldera al Torino - Alla ricerca di un sostituto di Dino Zoff - Paulino Pulici all'Udinese? - Le «condizioni» di Graziani

Della nostra redazione

TORINO - Un Diego (Nevill) che la città ha riconfermato sindaco con oltre 90 mila voti di preferenza (sindaco comunista e tifoso granaia) e un Diego (Maradona) costretto a snobbare i miliardi della Juventus per tener fede a una parola spesa con i dirigenti del Barcellona: sono questi gli incubi di Giampiero Boniperti mentre si stinge con rammarico al ricordo dell'hotel «Plaza» di Buenos Aires (canonata 226), dove, in compagnia di Giuliano e di Omar Sivori, il presidente della Juventus ha conversato con Diego Maradona e il suo manager Jorge Cysterpillar, prima di prendere contatto con il presidente dell'Argentino Julio Cesar Prospero Consoli, nel tentativo di «affittare» per un anno Maradona, in attesa di Paolo Rossi.

Non se ne farà niente perché il Barcellona tiene duro e in quel Paese saranno presentati con urgenza alcuni emendamenti a un progetto di legge tendente a contenere l'importazione di calciatori. Può darsi che il viaggio non sia stato inutile e, infatti, sul carnet di Giuliano figurano i nomi di Juan José Lopez Platt e Carlos Luis Ischia del Vélez Sarsfield (figlio di trent'anni quest'ultimo), ma solo il primo (30 anni) non è nella lista dei mondiali '82.

Tanto fumo quindi, ma arrestato poco. Lo sconcerto prodotto da Paolo Rossi al momento di una partita non entusiasma una tifoseria che è sull'ammoccolato anche perché lo straniero, dopo la condanna inflitta a Paolo Rossi (ed era già della Juventus, se non cadeva quella tegola), sembra l'unica soluzione per uscire dalla mediocrità e in vista delle conseguenze degli europei, comunque vadano a finire. Si è visto, infatti, dopo i «mondiali», la fine che hanno fatto i nazionali della Juventus e del Torino e anche questo pericolo è già nel conto della spesa di Giovanni Trapattoni.

Tutti i giocatori avranno ovviamente un anno in più e alcuni «crolli» verificatisi agli «Europei» sono indicati e intanto bisognerà pensare anche a un portiere pur affidando sull'eternità di Dino Zoff, perché Bodini vuol andar via e Barabelli non può ancora aspirare a fare il secondo e pare venga dirottato ad Alessandria. Rientra Storgato all'Atalanta ma anche lui come Cetti è un difensore: Massimo Storgato parteciperà al campionato d'Europa con la «Under 21». In prestito all'Atalanta andrà Kesting della Nazionale juniores. A centrocampista si sogna Maradona e si «traffica» per il polacco Bo-



Diego Maradona

nik del Widzew Lodz, si cerca di sistemare Verza (all'Ascoli?) e Tavola, operato di menisco e già in via di guarigione. La Juventus ha bisogno di una «punta» perché Bettella non potrà ripetersi e ha bisogno di un «gemello» vero, ma proprio non si sa dove abitare il cranio e bisogna vedere la quotazione raggiunta da Palanca: gli «Europei» hanno dimostrato che ormai i grandi talenti si contano sulle dita di una mano e che l'epoca d'oro di Cruyff è tramontata per sempre. Chissà quanti dirigenti del calcio (uno lo conosciamo di sicuro) sabato sera vedendo alla televisione quei tre gol di Klaus Allofs, l'attaccante tedesco del Fortuna di Düsseldorf, hanno detto: «Quanto costa quello lì?». Forse la Juventus ha scritto nei suoi pensieri i nomi dell'austriaco Kranke visto che Kevin Keegan non ha saputo attendere lo sbocco degli stranieri e ha preferito esiliarsi nelle file del Southampton, fuori da tutte le Coppe internazionali.

Il Torino aveva messo a rumore per primo il mercato con l'ingaggio di Van der Korp, l'olandese destinato a ereditare il ruolo di Krol in

colloquio con il presidente della Juventus, ma non è ancora sicuro che il mercato di Ricciarini sia stato di stare a guardare Terraneo, ma non è ancora sicura la promozione di Ricciarini al suo posto. Un giocatore che se sarà pagato il giusto potrebbe fare le valigie da Torino è Patrizio Sala, mentre Greco interessa all'Ascoli. Nei giorni scorsi era apparsa la notizia che l'Inter (da risolvere ancora il caso Miazini) si era interessata a stopper Danova. Non siamo in grado di smentire al cento per cento (anche se al Torino hanno detto che non era vero) ma possiamo assicurare che Graziani non era e non è d'accordo. A Pöllone nel ritiro del «Leon d'oro», Graziani ha inteso ricordare l'impegno assunto da Piazini quando l'ha voluto ricomprare al Torino dopo il clamoroso acquisto di Gigi Radice: «Sono sicuro - ha detto - che non mancherà alla sua parola. Il presidente ha assicurato che farà una squadra forte e io sono rimasto solo a queste condizioni».

Il Torino è andato vicino ad acquistare Maldera (erano d'accordo tutti: Maldera, il suo amico Graziani e il Torino) ma all'ultimo momento il Milan ha dovuto tirare i remi in barca perché altri due suoi giocatori erano pronti a mollare il Milan in B per trovarsi una sistemazione. Nello Paci

Nazionale, di colpo si è acquietato, mentre si fa insistente la voce secondo cui se Van der Korp ha firmato, il Feyenoord, la sua squadra, non è stato altrettanto lieto. Il problema pare sia di carattere finanziario.

Beppe Bonetto che ha girato mezza Italia e ha un elenco di cifre da capogiro fino a ieri, almeno, di notizie vere non ne ha date ai giornali. Gigi Radice al Bologna, per il Torino ha voluto dire «fatta la pace» un rapporto privilegiato e infatti le due società stanno affrontando il problema di Dossena che è incompromesso ed è balzato fuori il nome di Pileggi con l'intento di aggiungere un altro ex granaia a fianco di Garritano.

Ad Ercolo Rabitti piace Cottone, impreziosito due anni orsono alla Reggina, terzino della Nazionale juniores e per il quale sono giunta al Torino alcune richieste da squadre della massima divisione. Insieme all'indinese per Paulino Pulici, ma l'ex «bomber» reclama ancora una prova d'appello. Una cosa è certa: Bonetto non intende sventare nessuno dei suoi e men che meno Pulici, ma il Campionato ultimo di «Pulci» è stato davvero un disastro.

Al Torino interessa Venturi, il libero di Brescia e al Brescia non dispiace Vulo. Copparoni si è stufato di stare a guardare Terraneo, ma non è ancora sicura la promozione di Ricciarini al suo posto. Un giocatore che se sarà pagato il giusto potrebbe fare le valigie da Torino è Patrizio Sala, mentre Greco interessa all'Ascoli. Nei giorni scorsi era apparsa la notizia che l'Inter (da risolvere ancora il caso Miazini) si era interessata a stopper Danova. Non siamo in grado di smentire al cento per cento (anche se al Torino hanno detto che non era vero) ma possiamo assicurare che Graziani non era e non è d'accordo. A Pöllone nel ritiro del «Leon d'oro», Graziani ha inteso ricordare l'impegno assunto da Piazini quando l'ha voluto ricomprare al Torino dopo il clamoroso acquisto di Gigi Radice: «Sono sicuro - ha detto - che non mancherà alla sua parola. Il presidente ha assicurato che farà una squadra forte e io sono rimasto solo a queste condizioni».

Il Torino è andato vicino ad acquistare Maldera (erano d'accordo tutti: Maldera, il suo amico Graziani e il Torino) ma all'ultimo momento il Milan ha dovuto tirare i remi in barca perché altri due suoi giocatori erano pronti a mollare il Milan in B per trovarsi una sistemazione. Nello Paci



La situazione tesa all'interno della società e i cinque punti di penalizzazione nel prossimo campionato costituiscono due handicap non indifferenti

NELLE FOTO: Radice e, sotto, Perani, rispettivamente neo ed ex allenatore del Bologna.



Riuscirà Gigi Radice a risolvere problemi e beghe del Bologna?

Della nostra redazione

BOLOGNA - Quando Perani ha saputo della sua mancata conferma alla guida del Bologna non ha fatto commenti polemici. Ha giudicato il provvedimento come un possibile tentativo di «interrompere» certe amicizie dentro e fuori il Bologna. Con ciò facendo intendere due aspetti della vita societaria, del resto già chiaramente emersi nei mesi precedenti: 1) la disputa violenta e senza esclusione di colpi fra il presidente Fabbretti e l'ex vice Fontanelli aveva creato una situazione piuttosto tesa e nella quale tutto il vertice del Bologna è stato più o meno coinvolto. Lo stesso Perani in qualche modo doveva sentirsi tirato in ballo se è vero che in alcune dichiarazioni tempo fa ne venne fuori con un'accusa riferita a certi «corvi» che impedivano la definizione di un programma.

2) L'eventuale riconferma di Perani sarebbe passata a manovrare e in un simile clima l'operato del tecnico sarebbe stato fortemente condizionato. Ecco perché in una società come il Bologna che di problemi da risolvere ne ha parecchi, l'arrivo di Gigi Radice è stato bene accolto. Intanto si tratta di un tecnico preparato che ama ragionare con la sua testa, che non vuole subire condizionamenti. E che, soprattutto, è estraneo al gioco delle amicizie dentro e fuori la società. Fabbriamente Radice non ha fatto proclami sul futuro del Bologna (squadra). Pare però che agli addetti ai lavori abbia esposto un suo programma circostanziato non privo di interesse. Dalle prime mosse che il direttore sportivo Sogliano sta facendo per confezionare la squadra estiva 1980-'81 appare evidente il tentativo di un rinnovamento. Si tiene conto di una realtà poco allegra: il meno è col quale si dovrà partire e la perdita di Ferrini e soprattutto di Savoldi dopo la squalifica di tre anni e mezzo. E' vero che la casa bolognese è stata con fiducia l'istituto del ricorso alla CAF, fermo restando che la vicenda del calcio scommesse dovrà essere considerata come una lezione da non dimenticare.

A giudicare dalla situazione di questi giorni l'impressione è che si stia cercando di operare un rinnovamento dalla faccia nuova. Una squadra abbastanza giovane e fresca che dovrebbe fare gioco. I due più assidui interlocutori sono per questo rinnovamento il Torino e il Cesena. Col Torino sono avviate le trattative per quattro giocatori. C'è Dossena col quale è in via di definizione la proprietà (e sembra che per un altro anno la mezza sia restata al Bologna). Poi c'è Garitano, una trattativa che dovrebbe ufficialmente concludersi nelle prossime ore. Salvatore Garritano, 24 anni e quest'anno ha giocato le ultime stagioni nell'Atalanta. Calciisticamente cresciuto fra Ternana e Torino è incompromesso fra Atalanta e To-

rino. Un serio infortunio ha condizionato la sua promettente carriera; ora però è stato giudicato recuperato. Sempre al Torino sono stati chiesti il centrocampista ventiduenne Danilo Pileggi (che si dice sia già rossoblu) e il laterale ventiquenne Patrizio Sala; ma per quest'ultimo il discorso è difficile da concludere.

Con il Cesena è stata definita la posizione del centrocampista Zuccheri che resterà al Bologna. Si vorrebbe fare arrivare, sempre dal Cesena, il terzino ventitreenne Corrado Benedetti, uno dei difensori più interessanti dell'ultimo campionato di B, richiesto pure dall'Ascoli. E' stato ripreso il dialogo con la Lazio per il ventiseienne interno Vincenzo D'Amico. Il nuovo tecnico laziale, Castagner, pare interessato a Mastropasqua, per cui l'operazione ha possibilità di una definizione.

Naturalmente diversi saranno i giocatori che lasceranno il Bologna. Albinelli e Pusini andranno al Cesena (sia pure con la formula della comproprietà). Il giovane portiere Rossi andrà in prestito all'Atalanta; fra i possibili partenti ci sono Castorano, Perego, Mastalli, Bergossi (di ritorno dal Palermo) e qualche altro centrocampista. Parecchie le richieste per Fiorini, ma la sua posizione è condizionata dall'arrivo di qualche altro elemento (vedi Selvaggi da Cagliari).

Franco Vannini

A Genova sperano negli allenatori

Simoni e Riccomini potranno dare vita nuova alle due squadre? - Nessuna novità sul fronte del calcio mercato

GENOVA - Nel Genoa è sempre polemica. Neppure a vedersi da fare col grande Real Madrid dei tempi migliori, i tifosi del Genoa sarebbero soddisfatti e d'accordo. C'è sempre un motivo (e magari fosse un soltanto) per creare disappunto. C'è ogni giorno qualcosa che i tifosi vorrebbero diverso o fatto in altro modo. E' in fondo, cosa abbastanza logica e comprensibile e umana, perché giustamente i sostenitori di una squadra vorrebbero sempre migliore e possibilmente più bella e più brava delle altre, ma il guaio del Genoa è che questi disappuntamenti, queste discordie, queste polemiche, i tifosi del Genoa devono sempre gridare ai quattro venti, anche nei momenti più delicati e meno opportuni. L'eterna polemica sul presidente Fossati per esempio, che alcuni vorrebbero sop-

plantato da un altro gruppo che in realtà non si fa avanti, non si è ancora sopita (ma lo sarà mai, con quei sei miliardi di deficit?), che ecco aprirsi l'altra sulla allontanamento dell'allenatore Gianni Di Mario il quale, a sentir le cronache, se ne sarebbe andato indignato, abitando la porta in faccia al presidente. Ed anche questa è ancora nell'aria, quando ecco spuntare gli scontenti per il ritorno di Gigi Simoni, già responsabile della retrocessione di un Genoa mica male, nelle cui file militavano elementi come Prusso e Damiani e che puntava addirittura alla Coppa UEFA.

Se tutte queste polemiche vogliono servire da sprone (e sarà così senz'altro, perché non si può credere che i tifosi desiderino il male del Genoa soltanto per il gusto di poter poi affermare di a-

vere avuto ragione), finiscono invece, fatte così intemperatamente e col malaugurato danneggiamento del Genoa, provocando divisioni e malumori interni alla società e alla squadra che sono stati, a nostro modesto avviso, nemici peggiori, più dei dirigenti incapaci.

Questa mattina il presidente Fossati presenta il nuovo allenatore e, presumibilmente, il nuovo programma del Genoa. Ci piacerebbe sentire parole nuove, parole di progetti seri e non promesse vaghe. Ma vorremmo anche che ad esse seguissero poi, una volta tanto, fatti concreti.

Le polemiche non sono in verità mancate neppure in casa della Sampdoria; ma qui c'è fiducia, c'è speranza, c'è maggiore comprensione, più spirito di collaborazione. Si capisce che si opera per il

meglio e si accetta, col benemerito del «mugugno», ogni cambiamento. E' stato criticato il cambio di allenatore: Lauro Tomasetto era entrato ormai nel cuore dei tifosi e l'espulsione del giocatore, per questo suo atto di bonaccione burbero; e poi, e non è poco davvero, il tecnico aveva fatto disputare alla squadra un girone di ritorno a dir poco strepitoso, per promozione assicurata. Proprio per questo, d'altronde, era stato assunto il giocatore, per la squadra che stava salutando della retrocessione. Anche la sua assunzione al posto di Lamberto Giorgi venne però criticata a suo tempo, eppure si è rivelata azzeccata, come hanno dimostrato i risultati e come accertano i riconoscimenti che vengono oggi attribuiti a questo indubbiamente capace tecnico. Ma alla Sampdoria hanno considerato Tomasetto per quel

che era stato assunto, soltanto un «salvatore». Ha spuntato la squadra fino all'ultima goccia di potenziale atletico e tecnico e forse non avrebbe retto alla distanza, e non reggerebbe a tempi lunghi. Per questo è arrivato Enzo Riccomini, reduce dall'aver portato alla promozione la Fisiologia dei vecchiotti. La Sampdoria ha programmi ambiziosi che non si fermano alla promozione fine a se stessa; si guarda oltre, ad una compagine forte, da spettacolo, da pubblico, competitiva con qualsiasi altra. Dopo Milano e Torino, una grande città come Genova, deve entrare nel girone-scudetto. Fra quanti anni? Non c'è fretta, per arrivare, se si saprà lavorare con metodo. E' questo, ci pare, l'orientamento in casa blucerchiata.

Stefano Porcù

Vogliamo fare sempre di più per la tua voce.

Dal 1881 abbiamo cominciato a lavorare per la tua voce. Allora, per telefonare, si passava attraverso una centrale manuale. Qui un'operatrice metteva in contatto chi chiamava con chi doveva ricevere la telefonata.

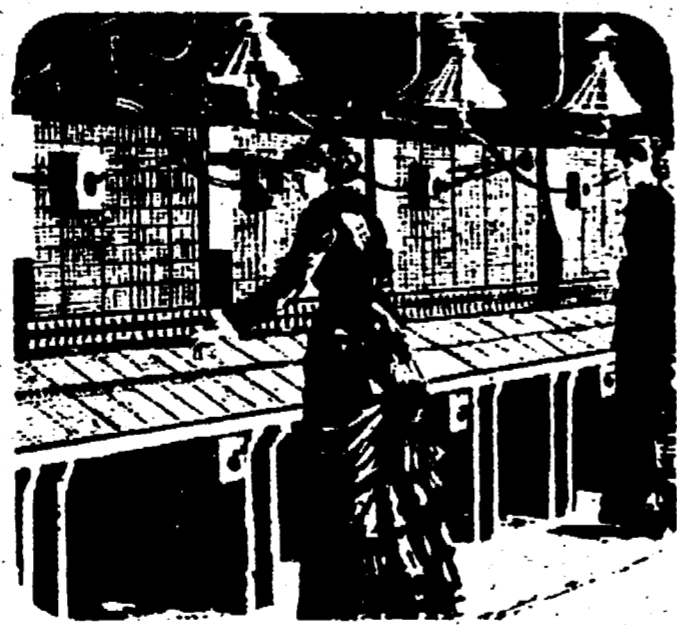
Dal 1913, con la prima centrale automatica, si può telefonare direttamente, formando il numero sul disco combinatorio. Infatti l'uso dei selettori ha permesso di sostituire progressivamente le centrali manuali con quelle automatiche.

Poi, con il perfezionamento del sistema telefonico, è stato possibile sperimentare la teleselezione tra alcune località d'Italia.

E, dal 1970, l'Italia è stato il quinto paese del mondo in cui la teleselezione è stata estesa su tutto il territorio nazionale.

Oggi il problema è la trasformazione elettronica del sistema telefonico.

Infatti la centrale elettronica potrà smistare il traffico in tempi brevissimi, in microsecondi, e permettere una maggiore estensione dell'uso



Con le centrali manuali il tempo di comunicazione dipende dall'operatrice



Nelle prime centrali automatiche la telefonata interurbana richiedeva ancora l'intervento dell'operatrice.

dei servizi telefonici e una migliore qualità di trasmissione della voce. Inoltre la rete telefonica potrà essere utilizzata per comunicazioni di qualsiasi tipo. Infatti le centrali elettroniche sono in grado di trasmettere in modo immediato parole, dati ed immagini. E questo sta diventando una realtà.

Il sistema elettronico consentirà una migliore qualità del servizio telefonico.

E questo è indispensabile perché il telefono è un servizio che deve potersi sviluppare

continuamente per essere adeguato alle sempre

crescenti esigenze di comunicazione.

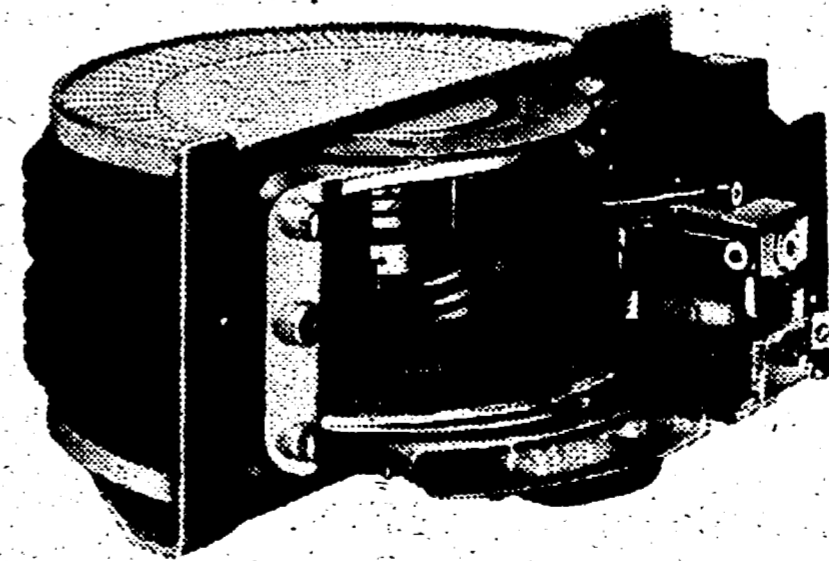
Perché il sistema telefonico se non progredisce, muore.

Per questo ci sono voluti investimenti e molto lavoro. E ce ne vorranno ancora perché il telefono possa essere anche in futuro uno strumento adeguato ed efficiente.

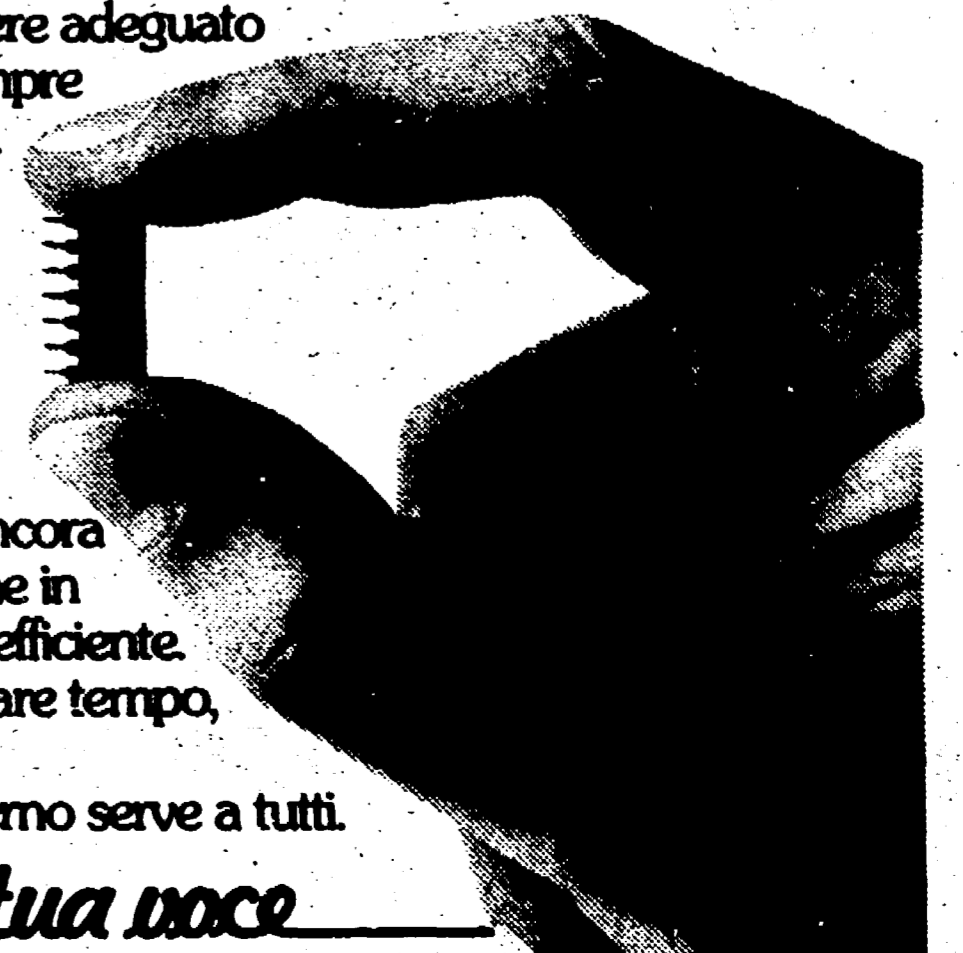
Perché il telefono fa risparmiare tempo, denaro ed energia.

Perché un telefono più moderno serve a tutti.

Il Telefono. La tua voce



L'evoluzione dei selettori elettromeccanici contribuisce al perfezionamento del servizio telefonico



L'elettronica apre nuove prospettive al sistema telefonico

In un modesto Gran Premio dell'Industria e Commercio

Sprint di 13 a Prato: vince Silvano Contini

Il giovane corridore della Bianchi ha prontamente riscattato le delusioni del Giro d'Italia - Gran regia dello svedese Prim - Battaglin al Tour de France?

Dal nostro inviato

PRATO — Silvano Contini sorride dopo un paio di settimane trascorse a meditare sul ritiro dal Giro d'Italia. Quando si è giovani, ferite e delusioni guariscono in fretta e ieri il ragazzo in maglia biancoceleste sembrava quello che aveva vinto ad Orvieto e che prima di Roccaraso sperava di conquistare la maglia rosa. Lanciato da Prim, uno svedese pronto ed elegante nell'azione, Contini è già vincitore ai duecento metri e subito dopo butta i fiori del trionfo alla folla di Prato con un gesto da veterano. Questa la scena finale di una corsa giunta in porto con un'oretta di ritardo sulla tabella di marcia e meno interessante di quanto ci aspettavamo. Mancavano Moser e Saronni, si pensava ad una bella lotta e a una bella media e al contrario i tatticismi e le marcatore fra l'Inoxpran di Battaglin e la Bianchi di Baronchelli, Contini e Prim hanno spento gli ardori. Si è poi imposta la Bianchi perché più dotata, ma al di là del risultato, la gara ha offerto pochissimo, quasi nulla sul piano agonistico. Troppa gente alla finestra insomma.



PRATO — La vittoriosa volata di Silvano Contini nel Gran Premio Industria e Commercio.

un Tour. Era una domenica piena di verde e di sole, soffiava un vento un po' favorevole un po' contrario ai ciclisti, il clima era dolce, ma chi aveva pronosticato fuoco e fiamme fin dall'inizio doveva prendere nota di lunghe fasi d'attesa seguite da una fughetta siglata da Natale, Maini e Rota (53" e stop) e da alcune scaramucce in cui rimbalzava sovente il nome di Salvietti. In sostanza cinque ore di tran tran e di noia, e poi?

Poi la stradina di Montesenario, cioè la punta più alta e più cattivella, un dislivello dove il ritmo di Panizza

provoca alcuni cedimenti, ma quando si profilano gli ultimi due cocuzzoli nel gruppo di testa contiamo ancora una trentina di uomini. Calma anche nei boschetti di Montecarelli e infine si muovono Prim, Battaglin, Amadori e Visentini: siamo sulla salita delle Croci, s'affacciano pure Baronchelli, Contini, Panizza, Mazzantini, Barone, Vanti Ceruti, Pozzi e Casarati, cioè Gavazzi per colpa di un spedatore, e a meno di dieci chilometri dal traguardo abbiamo al comando tredici elementi. Oltre allo sfortunato Gavazzi ha perso il treno anche Johansson e va-

na sarà la caccia della Magguffen per annullare un distacco di circa un minuto.

Davanti, la Bianchi è rappresentata da quattro pedine due delle quali (Pozzi e Prim) cercano di tagliare la corda. Idem Panizza. Quando si ricompa il drappello, ormai s'annuncia il viale di arrivo: si vede il biondo Prim pilotare Contini, si nota Mazzantini ingobbito sul manubrio nel tentativo di rimontare, ma Contini ha una marcia in più. Contini ha una freccia che coglie il bersaglio nettamente e brillantemente.

La media (36,910 è bassa,



Giovanni Battaglin

Ordine d'arrivo

1. Silvano Contini (Bianchi Piaggio) km. 235 in 6.22' media 36,910; 2. Mazzantini (Sanon Campagnolo); 3. Cerulli (GIS Gelati); 4. Battaglin (Inoxpran); 5. Barone (Sanon Campagnolo); 6. Baronchelli; 7. Amadori; 8. Visentini; 9. Casiraghi; 10. Vandri; 11. Prim; 12. Panizza; 13. Pozzi; 14. Antonini a 43"; 15. Bertoglio; 16. Trinchella; 17. Corti; 18. Salvietti; 19. Donadio; 20. Miozzo; 21. Fatato; 22. Cervato; 23. Maini; 24. Colombo; 25. Gavazzi.

qualcuno dice che Nencini andava onorato con ben altro impegno, cammin facendo non mancavano i premi in contanti e i premi in natura, il padrone di un ristorante aveva messo in palio un lingotto d'argento, il tracciato era sufficientemente nervoso per improvvisare e per selezionare, ma il calcolo ha ucciso la fantasia, omani si corre a Camaiore, per giovedì è in programma il Giro di Toscana e domenica il circuito di Arezzo assegnerà la maglia tricolore. Peccato che Francesco Moser (il campione uscente) non possa difendere il suo titolo.

Gino Sala

Ottimismo nel ritiro azzurro di Varese

Il basket italiano punta a salire sul podio olimpico

Il basket italiano vive un periodo di preparazione e di attesa. Preparazione per gli addetti ai lavori (Gamba e la sua nazionale alle Olimpiadi, i dirigenti e i tecnici di società al prossimo campionato), attesa per il pubblico (ovviamente per gli appuntamenti a cui si preparano gli addetti ai lavori, ma anche, in due città, per l'arrivo del «mostro» del basket professionistico americano).

E allora parliamo della nazionale, in ritiro a Varese con i dodici titolari, più Ricci, Sacchetti e Zamponi. Il fine settimana è stato occupato da due collaudi con l'Emerson formato «ristretto», ma rafforzata dalla presenza di Neumann. Delle due anche il «notte» dare un giudizio sulla base di questi incontri, che più che altro servivano a far capire ai giocatori come si deve tenere i suoi concetti. Non hanno partecipato Silvester e Boselli, ancora acclacati, mentre tutti gli altri della rosa hanno fatto la loro parte.

Comunque il clima della nazionale sembra ottimo, non toccato più di tanto dalle voci dei trasferimenti (dopo quello di Silvester alla Scavolini, c'è ora la polemica fra la stessa Scavolini e la Fabia sulla cessione di Ricci, mentre Gilardi è richiestissimo a destra e a manca). D'altro canto questa nazionale ha già dato prova di sé nel torneo di qualificazione e, se tutto andrà per il giusto verso, può decisamente puntare al podio di Mosca. C'è già chi dice che, se arriverà una medaglia, sarà un successo privo di valore: è inutile nascondersi che l'assenza degli USA, se è un duro colpo per tutti i giocatori, è lo è per il basket in modo particolare; d'altro canto, tutti loro, le squadre forti sono tutte e cinque non ha senso deprimere lo ambiente diminuendo l'importanza dell'appuntamento. Di avversari seri Manca ne troveremo più che a sufficienza: cerchiamo di batterli e lasciamo tutte le chiacchiere per dopo.

Grandi chiacchiere le molte polemiche si fanno invece, intorno alle formazioni per il prossimo campionato. Due sono i problemi: gli acquisti e la brutta situazione di molte (troppe) società. Tre squadre, l'Amaro 18, la Postalmobili e la Marsica, rischiano di non potersi allineare ai nastri di partenza. Adesso l'orizzonte sembra rischiararsi per la



formazione friulana, visto che un gruppo di imprenditori locali si affiancherà al presidente Della Valentina, dandogli una mano nel reperimento di un nuovo sponsor. Notte fonda, invece, per le seconde squadre di Bologna e Milano: per la Mercury brillante neo-promossa in A1, c'è pendente un'inchiesta del tribunale dopo la denuncia di un azionista di minoranza che teme lo smantellamento della squadra e c'è la perdita dell'abbinamento, che testimonia quanto le sorti della società di basket siano collegate dai risultati sportivi ottenuti. Per l'Amaro 18 (che ha perso a sua volta l'abbinamento) ormai sembra purtroppo certo un ridimensionamento dei programmi, che potrebbero continuare (ma forse non in serie A) con l'appoggio della Banca Popolare.

Per altre squadre una raffica di abbinamenti nuovi cambierà nome la Gabetti, visto che la famiglia Gabetti ha deciso di puntare sul Bily (che comunque per quest'anno manterrà il vecchio marchio). La Canon diventerà Carrera e sarà affidata alle esperienze di Zorzi e Medea; la Sarila Rimini diventerà Sacra Mora e sembra decisa a non demordere dai suoi programmi di grandezza dopo la amara delusione dello scorso anno. Anche l'Arrigoni cambierà sicuramente etichetta.

Molto meno vivo, fino a questo momento, il mercato. Le novità vere sono tutte legate alle panchine. Le più importanti le rinuncia di Driscoll alla Sinudine (Terry è tornato negli USA) e il passaggio di Pentassuglia all'Emerson (lo sostituisce a Rieti Kimkovsky).

Tutto fermo o quasi per quel che riguarda i giocato-

ri. A parte la Scavolini, che sembra disposta a spendere molto per allestire una squadra da play-off, tutti gli altri si trovano davanti a richieste straripanti per i pezzi che valgono qualcosa. La Fabia sembra aver messo all'asta Marco Ricci (da qui le polemiche coi pesaresi che pensano di aver già concluso per il forte Pivot) e sicuramente finirà per andarsene da Bologna Bertolotti visto che è tornato Bo-namico. Il Bancoroma ha concluso da tempo l'acquisto di Polesello dal Mecap. Poi tante richieste, tanti sondaggi, pressioni da capogiro che scoraggiano i possibili acquisti.

In cambio, dopo la decisione di restare a due stranieri per squadra, gran parata di assi e di un po' meno assai da oltre Atlantico. L'occasione per la gran passerella è data dai campionati estivi (che non sta certo avendo un gran successo di pubblico, fatta eccezione per Pesaro, dove il Patsopoli si riempirebbe — beati loro! — anche per una partita fra scapoli e ammogliati) e ci sono squadre che hanno già proposto e scartato quattro o cinque americani. In proposito fulminea è stata l'Acqua Fabia che si è assicurata l'ex-prof Mani e gli affiancherà probabilmente il pivot Wolf (se andrà in porto la cessione di Ricci). Visto che gli ultimi tempi i tagli si moltiplicano, è probabile che faranno molto tardi è possibile che tornino in Italia molti ex beniamini del pubblico che sono stati ultimamente di spasso per l'Europa: il «vecchio» Chok Jura, ad esempio, già firmato per la Superga. Comunque per avere le idee più chiare bisognerà attendere ancora qualche settimana. La sensazione è che la paura di perdere la classica a buca spinga i dirigenti ad andare coi piedi di piombo, riconfermando se è il caso molti americani della passata stagione.

Un po' di americani sicuramente in gamba si potranno vedere a Napoli e a Bologna il 29 giugno e il 2 luglio. Si incontreranno le due selezioni della costa Est e di quella Ovest dell'NBA. Unsel, Lanier, Silas, Westphal, tanto per fare qualche nome, si esibiranno davanti agli appassionati delle due città. Per chi ama il basket sarà un'occasione da non perdere.

Fabio De Felice

Prosegue l'intensa preparazione preolimpica

Gli azzurri del volley (e manca un mese) già con la testa a Mosca

«Noi della pallavolo nel clima olimpico ci siamo entrati da tempo, avvilaggiati anche dal fatto che la nostra partecipazione alla grande manifestazione sportiva non è mai stata in dubbio. Questo grazie all'attentissimo lavoro e inequivocabile tenuto dai dirigenti della faccenda del boicottaggio». La dichiarazione è di Carmelo Pittera, allenatore della nazionale maschile di pallavolo, il quale sta lavorando a fondo con gli atleti decisi, tutti assieme, di ben figurare dal 20 luglio al primo agosto prossimi allorché si troveranno nell'Arena Lenin di Mosca con Bulgaria, Cuba, URSS, DDR.

Ad un mese dall'inizio del torneo olimpico gli azzurri si trovano nelle condizioni ideali per affrontare con ragionata fiducia il grande confronto, sapendo di dover difendere quel prestigio secondo posto ottenuto ai Mondiali di Roma. La squadra, come ha affermato Pittera, è stata aiutata nel periodo di preparazione sia dai dirigenti federali che da quelli della Lega. Infatti se la FIPAV è stata una delle prime federazioni nazionali ad opporsi al boicottaggio dei giochi, lo deve anche al sostegno concreto che gli è venuto dall'organo che rappresenta le società.

Giuseppe Panini, presidente della Lega Pallavolo, fu il primo a sostenere la tesi del presidente della federazione Pietro Florio. «Noi — disse

Panini in una dichiarazione rilasciata a suo tempo al nostro giornale — siamo contrari al boicottaggio poiché crediamo che lo sport debba unire e non dividere i popoli come si sta tentando di fare ad ogni Olimpiade. Noi ci battiamo per salvaguardare questa grande manifestazione sportiva dagli assurdi atteggiamenti dei politici».

Nella vicenda del boicottaggio si era tentato di coinvolgere anche Gianni Lanfranco il quale per ragioni personali,

di salute, aveva deciso, dopo averne discusso con dirigenti e tecnici della Nazionale, di rinunciare alla trasferta di Mosca. Lanfranco è tra i migliori giocatori non solo in Italia, ma a livello mondiale, e la sua rinuncia aveva fatto scapitare anche perché si era tentato di farla passare come una protesta individuale contro le Olimpiadi moscovite, tesi questa smentita dallo stesso giocatore. «Ero distrutto fisicamente e psicologicamente — ci ha detto il golden boy della pallavolo italiana — poiché da sette anni gioco senza sosta, estate e inverno, con la Nazionale e con il mio club. Non ho mai avuto un attimo di sosta. Le conseguenze le avete constatate anche voi nel corso della preparazione preolimpica, nelle partite con Polonia, URSS, in Jugoslavia».

Ed ora come mai ha deciso di ripresentarsi e partecipare alla trasferta? «Riposati per una decina di giorni, mi avevano detto Pittera e i dirigenti, poi presentati alle visite mediche. Così ho fatto e devo ringraziare coloro che avevano capito il mio stato depressivo. Ora sto bene, i compagni hanno capito che si trattava di salvaguardare non soltanto il giocatore, ma anche l'uomo. Andremo a Mosca in perfetta armonia e decisi a batterci anche se non nascondiamo le difficoltà che ci attendono nel girone».

Ordine d'arrivo: 1. DANIELE ORIGO (GS Cernusco); 2. Paolo Fiorano (GS Marzignano); 3. Alessandro Cazzanese (GS Trescore); 4. Sergio Bertoglio (GS Trescore); 5. Stefano Bordinelli (Gruppo Ricreativo Inzago). La gara è stata seguita da una eccezionale cornice di folla e di sportivi. Le fasi della gara sono state registrate da TRS. Verranno trasmesse oggi, lunedì, alle ore 22,10.

Ciclismo: Origo vittorioso a Vimercate

VIMERCATE — Brillante successo della corsa ciclistica organizzata dalla Cooperativa Mattini Vimercatesi e casa del popolo di Oreno. La gara imperniata su 45 chilometri è stata vinta da Daniele Origo del gruppo sportivo Cernusco d'Adda, che è stato uno dei dominatori della gara. Ha vinto il gruppo sportivo Trescore Cremasco per i primi cinque classificati nei primi dieci.



Nella lista degli olimpici figuravano, oltre a Lanfranco, Bertoli, Rebaudengo, Borgna, Dametto, Piva, Negri, Cirota, Sacchetti, Dall'Olio, Sibani, Montorsi, Berselli, Dal Fovo, Di Bernardo, Nassi, Concetti, Scilipoti, Greco, Innocenti, Di Coste, Bonini, Belletti, Recine, Venturi. In tutto 25, metà dei quali dovranno restare a casa. Nell'ultima fase di preparazione, che inizia il 20 giugno con la partecipazione al torneo di Varsavia con Polonia, URSS, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, non saranno presenti Montorsi, Sacchetti, Recine, Venturi, Concetti, Scilipoti, Piva, Berselli; altri, come Cappi, Angeletti, Erlichio, sono dirottati alla Nazionale minore.



«In tal modo a Pittera non resta che lavorare a fondo sul gruppo vice campione del mondo contornato da alcuni validi giovani espressi dal campionato». Ora tengo a ribadire che, ha detto il tecnico — che se ho preteso quella che voi chiamate una preparazione di ferro, ho avuto dei motivi fondati. Questa attività, a simili livelli, richiede sacrifici. I giocatori dovevano cambiare, sia pur gradualmente, mentalità, e i sistemi di preparazione andavano adeguati. Voglio dire che non ci siamo seduti sugli allori di Roma. Dopo le delusioni sono venuti anche i primi frutti di un lavoro che deve guardare non solo alle Olimpiadi, ma ben oltre se vogliamo che la pallavolo italiana continui a progredire».

Tutto l'ambiente della pallavolo si è pronunciato fermamente contro il boicottaggio. Il caso di Gianni Lanfranco, Bulgaria, Cuba, URSS e DDR nel girone degli italiani

NELLE FOTO: Isabel Barroso e l'asso De Coste.

La Gilera vittoriosa al mondiale di motocross



Per la prima volta nella storia del motocross una marca italiana è salita sul gradino più alto del podio per il primo posto riservato al vincitore assoluto. È accaduto recentemente in Jugoslavia al termine del combattutissimo Gran premio valido per la 5ª prova di campionato mondiale.

L'affermazione è stata conseguita dal campione belga Gaston Rahier che da quest'anno difende i colori Gilera unitamente con i campioni italiani Dario Nani e Franco Pertini.

Spieghiamo la prestazione degli altri due portacolori della casa di Arcore entranti attardati, il primo da una caduta, il secondo da un banale inconveniente tecnico dopo aver condotto in testa rivoluzionaria bicilindrica raffreddata ad acqua.

Ha completato il successo l'equipe italiana M. Rinaldi in sella alla parmense TGM piazzata al secondo posto assoluto. NELLA FOTO: Rahier esulta sul podio.

Dopo la barba

che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro
profumo
secco amaro

verde
classico
al mentolo

NUOVI

Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.

Coppa Davis: battuta la Svizzera ci aspetta la Svezia di Borg

Come previsto finisce 5-0 e col debutto di Occeppo

Nell'ultimo incontro il piemontese ha sconfitto senza difficoltà Du Pasquier - Barazzutti, molto provato dal caldo, ha faticato con Stadler - Con gli scandinavi in campo a Roma dall'11 al 13 luglio

Dal nostro inviato

TORINO - Doveva finire 5-0 ed è finita 5-0. Ma il tennis non è, per fare un esempio, come il calcio dove un 5-0 significa che una squadra ha soverchiato l'altra in Coppa Davis 5-0 è il risultato massimo. E siccome è una somma di punteggi, e non di set, può anche accadere che si vinca 5-0 stando sargue. La Svizzera proponeva Heinz Günthardt, 21 anni, giocatore assai elegante e completo quasi sotto ogni punto di vista.

Günthardt, in linea teorica, è da ritenere migliore sia di Corrado Barazzutti che di Adriano Panatta. Ma in Coppa Davis le linee teoriche hanno funzioni vaghe. C'è stata suspense dove non avrebbe dovuto esserene e cioè nel doppio - e non ce n'è stata dove era lecito attendere. E cioè dalle partite con Heinz Günthardt con i norvegesi.

Il 5-0 è maturato nelle prime due giornate ed è stato perfezionato ieri da Corrado Barazzutti e da Gianni Occeppo. Ecco Gianni Occeppo. Il debutto del giovane campione piemontese è la novità di questo match di Coppa Davis più arduo del previsto e comunque assai istruttivo. Non era previsto che Occeppo scendesse in campo: perché aveva male a una caviglia e perché Adriano e Bertolucci hanno giocato 21 volte: 16 volte han vinto e sei volte hanno perduto.

Battuta la Svizzera - che è ben felice di aver perduto l'opportunità di giocare una semifinale di zona - agli assenti tocca, dall'11 al 13 luglio, la temibile Svezia. Gli svedesi hanno Borg e ciò significa partire con due punti di vantaggio. Gli basta azzeccare un buon doppio (e contro il doppio visto a Grugliasco le cose gli può riuscire) per distruggere le speranze di vedere i nostri in finale contro l'Argentina.

Gianni Occeppo è inavvertibile

L'avversario che aveva davanti è il numero 14 della graduatoria svizzera. E ciò significa che è inavvertibile nella classifica dei computer. In quello però che abbia debuttato. Il decennale del debutto di Adriano Panatta - sullo stesso campo torinese - Occeppo ha avuto la fortuna di colui che negli ottimi dei tecnici e dei dirigenti dovrebbe essere l'erede del romano.

Facciamo un po' di conti. Panatta in Coppa Davis ha disputato 50 partite: ne ha vinte 31 e ne ha perse 19. Di Corrado si è detto. Occeppo ha avuto la fortuna di incappare in un avversario agevole e quindi di debuttare, quasi davanti al suo pubblico, in modo felice. Bertolucci e Bertolucci hanno giocato 21 volte: 16 volte han vinto e sei volte hanno perduto.

Battuta la Svizzera - che è ben felice di aver perduto l'opportunità di giocare una semifinale di zona - agli assenti tocca, dall'11 al 13 luglio, la temibile Svezia. Gli svedesi hanno Borg e ciò significa partire con due punti di vantaggio. Gli basta azzeccare un buon doppio (e contro il doppio visto a Grugliasco le cose gli può riuscire) per distruggere le speranze di vedere i nostri in finale contro l'Argentina.

Remo Musumeci

RESULTS: Barazzutti-Günthardt 6-4, 6-1, 6-4; Panatta-Stadler 6-4, 10-8, 6-1; sabato: Panatta e Bertolucci battono Heinz e Markus Günthardt 7-5, 10-1, 6-2; ieri: Barazzutti-Stadler 6-3, 6-4; Occeppo-Du Pasquier 6-0, 6-3. Nell'ultima giornata, a risultato acquisito, si è giocato al meglio delle tre partite.

TENNIS Aggiungendosi al meglio contro Andrei Diru e Iliu Nastase (4-5, 7-5, 6-4, 6-2) i fratelli David e John Lloyd hanno conquistato il secondo punto per la Gran Bretagna nella semifinale della zona «B» europea di Coppa Davis tra Gran Bretagna e Romania, che conduce però per 2-1.



TORINO - Per Gianni Occeppo un debutto in Coppa Davis felice e facile.

Sul circuito del Mugello

Per Fabi prima vittoria in Formula tre

SCARPERIA - E' stata una prova tutta italiana la settima corsa del campionato europeo della Formula tre. Oltre alla nettissima vittoria del milanese Corrado Fabi (March-Alfa Romeo), studente dell'ultimo anno di liceo scientifico, le prime quattro posizioni sono state occupate tutte da piloti italiani: Alboroto, Baldi e Coloni nell'ordine.

Il primo degli stranieri è il belga Boutsens, quinto, attuale leader della classifica europea che però, al Mugello, ha fornito prestazioni nettamente inferiori a quelle delle precedenti prove. Anche il francese Alliot, che era in testa prima dell'interruzione in seguito allo incidente avvenuto nel secondo giro, non è mai riuscito ad inserirsi nelle prime posizioni dopo la seconda partenza.

Maratonina femminile

A Mirandola Laura Fogli stacca tutte

MODENA - La comacchiese Laura Fogli ha vinto la prima edizione del campionato italiano di maratona femminile, sulla distanza di 21 chilometri, svoltasi a Mirandola. La ventunenne Fogli ha surclassato le avversarie, giungendo al traguardo con un vantaggio di oltre otto minuti sulla seconda classificata.

Ventidue le atlete alla partenza, ma solo la stanchezza resa più pesante dal caldo è sfociata.

I primi chilometri hanno visto la prevalenza della coppia Laura Fogli-Elena Cruciani. Poi, poco dopo la metà gara, la Cruciani ha ceduto e la Fogli ha proseguito indisturbata la marcia trionfale.

CLASSIFICA FINALE: 1) Laura Fogli (SNTA Milano), che copre il percorso di 21 chilometri in 1 ora 17'04"; 2) Maria Rita D'Orlando (CUS Milano), a 8'44"; 3) Lucia Soranzo (SAT AVIS Ravenna), a 11'05"; 4) Gabriella Striuli (Atletica Casinalbo), a 11'33"; 5) Rina Felletti (CUS Ferrara), a 13'.

ORDINE D'ARRIVO: 1) Corrado Fabi (March-Alfa Romeo) in 34'40"; 2) Enzo Coloni (March) in 34'52"; 3) Mauro Ballo (March) in 34'53"; 4) Enzo Coloni (March) in 34'58"; 5) Thierry Boutsens (Martini) 35'05".

Ha vinto la Rondeau di Jaussaud-Rondeau

Sorpresa a Le Mans: le Porsche battute da una «piccola» francese



La coppia vincitrice sul podio.

LE MANS - I francesi Jean Pierre Jaussaud e Jean Rondeau, su «Rondeau Le Point ITT», hanno vinto la «24 ore di Le Mans». Al secondo posto si è classificata la «Martini Porsche» del tedesco occidentale Reinhold Joest e del belga Jacky Ickx, il quale ha così mancato la quinta vittoria consecutiva nella classica corsa di resistenza francese. Al terzo posto una altra «Rondeau», quella con equipaggio belga-britannico composto dai belgi Jean Michel e Philippe Martin e dal britannico Gordon Spice.

La Lancia Beta affidata a Fiechi e Finotto si è classificata al diciannovesimo posto, prima del Gruppo cinque, e ha mantenuto così il comando del campionato mondiale marche con 140 punti. Quattro vetture della casa torinese saranno impegnate il 6 luglio prossimo a Watkins Glen. A quattro ore dalla conclusione della corsa, il casorello sulla pista di Le Mans era guidato dalla «Rondeau» di Jaussaud-Rondeau con netto margine: cinque giri di vantaggio sui grandi favoriti Jacky Ickx e Reinhold Joest su Martini Porsche. Le posizioni si sono andate delineando durante la notte quando il tempo, dopo il temporale delle prime ore di gara, è tornato bello con una temperatura mite. Verso le quattro le vetture del piccolo costruttore francese «Rondeau» hanno cominciato a mettere in dubbio la quasi scontata supremazia delle Porsche. Approfondendo delle note meccaniche accusate dalle vetture di Ickx e di Barbour, è passata in testa la «Rondeau» di Pescarolo-Ragnotti. Quando questa è stata costretta al ritiro per un guasto alle sospensioni, si è fatta avanti la seconda vettura della casa francese che ha poi continuato in testa con una certa tranquillità. Di un incidente senza conseguenze per l'equipaggio è stata protagonista durante la quattordicesima ora di gara la Osella affidata all'italiana Lella Lombardi ed al britannico Mark Thatcher, ventiseienne figlio del primo ministro britannico Margaret Thatcher. Nelle ultime quattro ore di corsa nulla è venuto a mutare le posizioni delle vetture di testa, anche se pro-

La classifica

- 1) JAUSSAUD-RONDEAU (Fr), Rondeau Le Point ITT, 338 giri (km. 4.605) alla media oraria di km. 191,90. 2) Ickx (Bel)-Joest (Rft), Martini Porsche, a due giri; 3) Martin-Martin (Bel)-Spice (GB), Rondeau, a 9 giri; 4) Frequelin-Dorchy (Fr), WMP (USA), Fitzpatrick-Redman (GB), Porsche 935 turbo, a 21 giri; 5) Schuri (Lio)-Barth (Rft), Porsche 924 turbo, a 23 giri; 6) De Cadornet (GB), Migault (Fr), De Cadornet, a 25 giri; 7) Schornstein-Grohs (Rft), Porsche 935 turbo, a 25 giri; 8) Paul-Paul (USA), Edwards (GB), Ferrari (USA), a 26 giri.

Al Giro d'Italia dei dilettanti

Solitaria fuga dello svizzero Hekimi nell'infuocata Calabria

CASANO ALLO JONIO - Da parte sua Aliverti per difendere le insegne del primato conquistato sabato a Marone, ha usato con parsimonia le forze durante i faticosissimi - salite, discese e strade accidentate hanno messo tutta a dura prova anche oggi - 148 chilometri del cammino da Frals a Mare a Casano allo Jonio. Sul Gran Premio della montagna, al valico Scalone (m. 740) al cinquantesimo chilometro di corsa era il veneziano Arrojto a staccare per primo con gli altri - un gruppetto dei migliori, composto da una trentina di corridori - poco lontani. L'assalto di Hekimi ha avuto inizio poco dopo, favorito dall'iniziale disinteresse degli altri ha ben presto guadagnato

minuti arrivando fino ad acciampare quattro e mezzo. Dalla morsa del gruppetto inseguitore s'era liberato il polacco Charski, che ha lungamente inseguito il battistrada, sulle salite di Acquafredda e del valico di San Basile, dove anche lo spagnolo Garcia e il veneto Serpelloni hanno dato fondo alle loro energie avvantaggiandosi sul gruppetto. Con qualche piccolo contributo personale, nella breve pianura finale, Aliverti ha stimolato il gruppetto ad accelerare l'andatura e così all'arrivo mentre Garcia, Serpelloni e Charski si piazzavano nell'ordine dietro allo svizzero a poco più di venti secondi, il veneziano Arrojto, punta avanzata della pattuglia degli uomini di classifica, giungeva quinto a 157".

a 24" giungevano gli altri battuti in volata dal campione d'Italia Pettito e dal leader della classifica Aliverti.

- Ordine d'arrivo: 1. HEKIMI (Svizzera) km. 148 in 4 ore 11'55" alla media di km. 35,24; 2. Garcia (Spagna) a 22"; 3. Serpelloni (Venezia) a 29"; 4. Charski (Polonia) a 31"; 5. Arrojto (Venezia) a 157"; 6. Pettito (Rosana) a 247"; 7. Aliverti (Liguria) a 251".

Urlando vince in California con m. 76,58

WALNUT (California) - Renato Malmann e Stanley Floyd sono stati i protagonisti della seconda giornata del campionato degli Stati Uniti di atletica leggera che ha visto, per altro, anche una vittoria italiana, quella di Gian Paolo Urlando nel lancio del martello con m. 76,58.

Il detentore del primato mondiale del 110 ostacoli (13") ha vinto in tranquillità e con un tempo, 13"49, lontano dal 13"19 da lui ottenuto il tre maggio scorso ad Houston.

Stanley Floyd, 19 anni, primatista mondiale juniores del 100 metri in 10"07, ha conquistato a Walnut la sua undicesima vittoria consecutiva sulla distanza di 100 metri per il filo appaiato allo sprinter della Guyana James Giles che è stato accreditato dello stesso tempo: 10"19. Alle loro spalle specialisti quali Houston McNear, Billy Mullis e Harvey Gange.

Quanto ad Urlando, opposto al norvegese Olsen ed allo statunitense Benante, è andato a vincere del primato italiano da lui ottenuto la settimana scorsa a Pescara con m. 77,04.

Una gara combattuta

Nava allo sprint nel «Città di Monza»

MONZA - Umberto Nava della società ciclistica Fiorano Magni di Bollate ha vinto la quinta Medaglia d'Oro Città di Monza, gara ciclistica riservata ai dilettanti di seconda serie. Il mantovano, una fra le sicure promesse del dilettantismo nostrano, è riuscito a battere con l'ultimo colpo di reni il monnese Bonocchi con il quale era riuscito a spacciarsi nel gruppo ad una decina di chilometri dalla conclusione. Alle spalle del duo il gruppo, ancora forte di una trentina di corridori, è stato regolato da Montani.

totip

Table with 2 columns: Event Name and Result. Includes PRIMA CORSA (VIRGO 2, NEMEO 1), SECONDA CORSA (EGERT 1, INARNO 2), TERZA CORSA (MARCOVALDO 1, LITTLE 2), QUARTA CORSA (JO 1, DECONSO 1), QUINTA CORSA (EL BAGAT 2, GUIDO LORD 1 x 2), SESTA CORSA (PINDOLO 2, KERDEL 2).

Successo della Coppa Mosca

Nuoto a Piacenza: festival di primati

Ne sono stati battuti ben otto, nonostante la giornata deludente di Guarducci e di Revelli - Buona prova di Fabrizio Rampazzo

Nostro servizio

PIACENZA - Festival dei primati italiani all'edizione di quest'anno della Coppa Mosca di nuoto che fungeva da selezione della squadra olimpica da inviare ai Giochi di Mosca. Sono stati battuti complessivamente otto primati italiani, nonostante che siano mancati i due big della squadra azzurra maschile: Guarducci che pur vincitore dei 100 stile libero in 51" 82" è affondato nei

200, afflitto da mali fisici e psicologici e Revelli tornato in questi giorni dagli Stati Uniti dove studia e praticamente deludente in tutte e tre le prove a cui ha partecipato. Le cose migliori sono venute dal settore femminile, guidata da Roberta Felotti che ha migliorato due primati nei 400 stile libero 4' 18"29 e negli 800 stile libero nuotati in 8'45"24. Soprattutto nella distanza più lunga Roberta ha grosse possibilità alle Olimpiadi. Mi-

gliorati inoltre i primati dei 200 dorso della Ferrini in 2' 20"37, i 100 rana dalla Bononi in 1'13"52 e i 200 rana della Seminatore in 2'38"25 e i 100 stile libero dalla Valarin in 59"10. In campo maschile i primati sono caduti per merito di Giovanni Franceschi nei 400 misti nuotati in 4'29"35 e da Giorgio Quadri nei 400 stile libero nuotati in 3'58"17 tempi che, mancando gli americani, sono da finale olimpica. Quadri, come Guarducci però, se il governo italiano manterrà il veto della partecipazione degli atleti militari ai Giochi, le Olimpiadi se le vedrà in televisione.

Da segnalare inoltre Fabrizio Rampazzo, che ha sfiorato con 1'52"36 il record dei 200 stile libero e Cesare Fabbrì, vincitore delle due gare di rana in 1'53"42 e 2'22"08 che ha ormai raccolto in Italia l'eredità di Giorgio Valle nella specialità e Cinzia Savi Scarpioni vincitrice, anche se senza primati, di tre gare 100 e 200 farfalla e 400 misti. Infine dovrebbero trovare posto ancora nella squadra per Mosca, oltre ai suddetti, come staffettisti Belion vincitore delle due gare di dorso e Tonatore vincitore del 100 farfalla in campo maschile, oltre agli stiliberisti della 4x200 e la dorista Caroli, vincitrice dei 100 metri e le velociste in campo femminile.

Sergio Gallo

Successo della Coppa Mosca

Nuoto a Piacenza: festival di primati

Ne sono stati battuti ben otto, nonostante la giornata deludente di Guarducci e di Revelli - Buona prova di Fabrizio Rampazzo

Nostro servizio

PIACENZA - Festival dei primati italiani all'edizione di quest'anno della Coppa Mosca di nuoto che fungeva da selezione della squadra olimpica da inviare ai Giochi di Mosca. Sono stati battuti complessivamente otto primati italiani, nonostante che siano mancati i due big della squadra azzurra maschile: Guarducci che pur vincitore dei 100 stile libero in 51" 82" è affondato nei

200, afflitto da mali fisici e psicologici e Revelli tornato in questi giorni dagli Stati Uniti dove studia e praticamente deludente in tutte e tre le prove a cui ha partecipato. Le cose migliori sono venute dal settore femminile, guidata da Roberta Felotti che ha migliorato due primati nei 400 stile libero 4' 18"29 e negli 800 stile libero nuotati in 8'45"24. Soprattutto nella distanza più lunga Roberta ha grosse possibilità alle Olimpiadi. Mi-

gliorati inoltre i primati dei 200 dorso della Ferrini in 2' 20"37, i 100 rana dalla Bononi in 1'13"52 e i 200 rana della Seminatore in 2'38"25 e i 100 stile libero dalla Valarin in 59"10. In campo maschile i primati sono caduti per merito di Giovanni Franceschi nei 400 misti nuotati in 4'29"35 e da Giorgio Quadri nei 400 stile libero nuotati in 3'58"17 tempi che, mancando gli americani, sono da finale olimpica. Quadri, come Guarducci però, se il governo italiano manterrà il veto della partecipazione degli atleti militari ai Giochi, le Olimpiadi se le vedrà in televisione.

Sergio Gallo

Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.

Advertisement for Divor-Odor foot powder. Includes an image of a foot, a product container, and text: 'Divor-Odor, le solette solette in schiuma di lattice mescolata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe. Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi. Divor-Odor: solette al carbone attivo per tre mesi.'

In attesa della CAF

Zecchini: «Sì c'è molto da cambiare nel nostro calcio»

Ma basta, si domanda il giocatore del Perugia, eliminare la parte marcìa? - Sentenze che hanno lasciato l'amaro in bocca a molti - Severe critiche nei confronti dell'AIC



La vicenda calcio-scommesse, per quanto riguarda il giudizio sportivo, conoscerà entro un paio di settimane il verdetto definitivo...

Ma effettivamente non è questo il problema prioritario che Zecchini si pone: su quel maledetto convincimento si potrà puntare, ma intanto a lui preme «di fare, soprattutto, un'analisi generale: se non altro la batosta servirà, lo spero, a prendere coscienza delle cose, nel mondo del calcio, vanno cambiate. Perché a questo punto il rischio, evidente, è di restare definitivamente isolati...»

più consapevole delle cose che non funzionano: ma certe questioni lo, che passo per un rimpicciolito, le solleva già da tempo. È un fatto però che mi sono sempre trovato di fronte all'indifferenza e alla diffidenza dei dirigenti e anche, ed è qui il male maggiore, degli stessi miei compagni di squadra: difficile, improbabile impostare qualcosa di nuovo, di unitario, per cercare di cambiare le cose. Nonostante i ritiri, la vita in comune, l'amicizia, che per forza si rinasce, quando si toccano certi tasti tutto improvvisamente si sbriola, ognuno pensa per sé; e in tal modo non si può certo progredire. E non venitemi a parlare dell'Associazione calciatori: fin qui non ha mosso un dito, ha assunto posizioni vaghe, mancando di quella autorità che non ha o, peggio, non vuole avere».

giudicare con tanta leggerezza: non è vero che tutto si accomoda. La giustizia sportiva doveva emettere un giudizio così severo, condizionato con una martellante certezza che si è fatto soltanto su certi nomi. In quel processo non c'erano dubbi: poi come si è visto, anche i convinti menti hanno cominciato ad essere meno precisi ed infatti stangate non se ne sono più viste».

Diritti e doveri

Ma è anche vero che l'AIC non poteva che prendere le distanze da un fenomeno, come quello delle scommesse e delle partite truccate, in cui non è ancora facile stabilire quale sia l'apporto inquinante del calcio italiano. Dopotutto infatti Trinca e Cruciani volevano liberamente col consenso, e la fiducia, di voi tessarati... «Piano, non generalizziamo, non fantasmiamo: quei due avevano contatti ben precisi con alcuni colleghi, bene individuabili, dei quali erano amici: che poi nel marzo 1979, quando si è svolta la visita soltanto per un attimo perché gliel'ho presentati in una situazione assurda: c'è come un muro davanti a me, ed è quasi impossibile aprire un varco».

clatore di fronte però ad una contropartita che offre la maniera di dare una certa dimensione alla tua vita, particolarmente adesso, in una situazione sociale tanto casistica, per un giovane rappresentava una via d'uscita di non poco rilievo. Ovvio che poi non mancano tendenze in senso negativo, ma mi pare che siano pericoli in via d'estinzione, pur restando il problema, grosso, di non saper giungere a sintesi unitarie, sperdendo così qualunque tipo di iniziativa».

Però Della Martira l'assegno non lo sapeva nulla? «Ma io non ho mai chiesto a Mauro cosa facesse con quel due in camera mia. Certo lui ha sbagliato, ma non mi va di fare il boia, lo accetto il suo errore come quello di un amico: non accetto però di vederli condannati soltanto perché mi hanno presentato un truffatore».

Roberto Omni

Il 20 giugno a Montreal sfida mondiale dei welter

I Leonard della boxe: Sugar vale Benny?

L'ex olimpionico ancora invitato si scontrerà con il distruttivo Roberto Duran, soprannominato «mani di pietra»



Ray «Sugar» Leonard (a sinistra sotto) ed il suo più illustre predecessore Benny Leonard, idolo degli anni Venti.



«...Signori, il grande Benny Leonard è morto... e con lui scompare il più straordinario campione della decade ruggente, degli anni Venti... Quella notte, 18 aprile 1947, questo venne detto con voce angosciata da Bill Corum, uno dei più famosi giornalisti sportivi degli Stati Uniti prima e dopo la guerra. Corum era appena uscito dallo spogliatoio della St. Nicholas Arena di Broadway, New York, dove il dottor Vincent Nardiello, della New York State Athletic Commission, aveva constatato il decesso di Benny Leonard che, poco prima, era stato l'arbitro dei pesanti rounds tra Mario Ramon di Los Angeles, California, e Bobby Williams di Harlem, due violenti pesi welter assai scortetti. Leonard, che aveva 51 anni compiuti pochi giorni prima, si era stancato molto nelle corde: l'età lo aveva ingrossato e reso tardi nei movimenti. Ad un tratto, dopo essere passato tra Ramon e Williams per dividerli, era diventato pallidissimo e rantolante, l'inizio del collasso circolatorio fatale. Così, brutalmente, scomparve uno dei più raffinati artisti del ring che, dal 1911 al 7 ottobre 1932, sostenne 209 combattimenti, dei quali soltanto cinque perduti. Pur avendo guadagnato molto, Benny Leonard spese moltissimo, tanto da dover lavorare come arbitro nelle piccole arene. Doveva insomma ancora sudare per vivere».

professionista senza aver mai fatto il dilettante, voleva portare qualche dollaro in casa alla madre, un donnone, quasi lui era mingherlino, quasi un stilista fantasioso, con un «punch» secco e scattante: otteneva difatti 68 ko nella sua carriera. Aveva proprio del talento; a 23 anni sfidò il palese Freddie Welsh, campione del mondo dei leggeri chiamato «The Master», il maestro. Alto 5 piedi e altrettanti pollici, Benny pesava ormai 133

libbre, poco più di 60 chilogrammi: il combattimento si svolse nel vecchio Manhattan Casino di New York e il glorioso Freddie Welsh precipitò sulla stuoia, fulminato da una combinazione, durante il nono round. Era il 28 maggio 1917. Durante la sua sensazionale cavalcata nelle maggiori arene, Benny Leonard sconfisse Johnny Kilbane, Charley White e Richie Mitchell; affrontò quattro volte Johnny

notto dal fisico elegante e flessibile e aveva il volto dei «play-boy» di Broadway descritti da Damon Runyon. Come pupillo Benny Leonard era un stilista fantasioso, con un «punch» secco e scattante: otteneva difatti 68 ko nella sua carriera. Aveva proprio del talento; a 23 anni sfidò il palese Freddie Welsh, campione del mondo dei leggeri chiamato «The Master», il maestro. Alto 5 piedi e altrettanti pollici, Benny pesava ormai 133

Dundee, il magico siciliano di Sciaccia; chiuse alla pari con l'inglese Ted Kid Lewis e con Jack Britton, il prediletto di Hemingway. In quel periodo Jack Britton e Ted Kid Lewis, che si sono scontrati 20 volte, erano i migliori pesi welter del mondo e si scambiarono la cintura dopo impetuose battaglie a New Orleans, Dayton, Canton, Ohio e in altri posti. Benny Leonard sconfisse anche Rocky Kansas, alias Rocco Tozzo, un rude italiano di Buffalo; quindi sostenne due famose sfide contro Lew Tendler, un micidiale «southpaw» di Philadelphia. Prima a Jersey City davanti a 54.885 paganti fecero pari, quindi nello Yankee Stadium di New York altri 58.519 clienti assistettero al trionfo di Leonard. Con le due partite l'imprenditore Tex Richard raccolse circa 820 mila dollari, una somma favolosa per dei pesi leggeri. Benny Leonard raggiunge in quel 1923 la vetta della popolarità e lo affiancarono a The Great Babe Ruth, giocatore di baseball, The Great Houdini, illusionista e mago, a The Great Caruso, il tenore napoletano.

Il 15 gennaio 1925 il campione abbandonò la cintura mondiale, si recò a Hollywood, California, per fare del cinema. Charlie Chaplin era un suo ardente tifoso. Benny Leonard interpretò un film, «Fighting Fish», pugni volanti, ma per il sonoro e il parlato non aveva la dizione adatta. Ripiegò sul «vaudeville», infine decise di tornare nel ring.

Avanti ormai 36 anni suolati quando il 7 dicembre 1932, nel Garden, gli opposero Jimmy McLarnin, il terrificante picchiatore irlandese poi diventato campione dei welter. Ben 21.893 spettatori assistettero angosciati alla caduta del vecchio Benny Leonard, contato ko, nel sesto assalto, dal celebre arbitro Arthur Donovan: il più deolato per il penoso spettacolo era Jimmy McLarnin, il vincitore. Provoava il rimorso di aver picchiato un uomo stanco, logoro, debole.

Fu l'ultimo «fight» del grande Benny Leonard, che oggi ha un nuovo popolarissimo successore in Sugar Ray Leonard, il giovane campione colorato di Prince Georges County, Maryland, campione del mondo dei welter per il WBC e che il nostro Rocky Mattio sarebbe disposto ad affrontare, come ha dichiarato l'altro ieri a Roma, dove si trova in preparazione per la rivincita con Maurice Hope fissata nel Wembley Center di Londra per il 12 luglio. L'arenella può contenere 2.500 clienti, però il mondiale dei medi junior WBC sarà trasmesso dall'americana ABC in Europa, negli Stati Uniti, in Australia. La nostra TV avrebbe speso 30 milioni.

Venerdì 20 giugno, in uno stadio di Montreal, Canada, 75 mila posti a disposizione da 20 a 500 dollari, Sugar Ray Leonard difenderà la sua cintura contro Robert «Cholo» Duran, il giovane che detiene il titolo mondiale dei leggeri. Leonard riceverà 3 milioni e mezzo di dollari, però il rischio è grande. Robert Duran, detto anche «mani di pietra» per il suo «punch» distruttivo, è un meticcio di razza, un «cholo» come dicono, che ha imparato a battere per la vita nelle strade di Panama City. Ha quasi 29 anni, pesa una sola volta nel 1973 a New York contro il portoricano Esteban De Jesus che usò ko nella rivincita, possiede ancora una straordinaria velocità e si è allenato a Brooklyn nel modesto «gym» di Vito Antufiermo. Appena giunto a Genova per completare la preparazione per la rivincita con Minder del 28 giugno, Vito ha detto: «...Vincerà Duran per ko, garantito...».

Sugar Ray Leonard, che è salito con facilità alla scuderia di campioni autentici, proprio a Montreal contro Robert Duran dovrà dimostrare se è degno di Benny Leonard, ormai entrato nella leggenda, oppure se si tratta di una «superstar» dell'affermato televisivo. Giuseppe Signori

A Milano l'unica sede in Italia dell'antico gioco

Perché da noi la «pelota» non è uno sport popolare

Nel cuore della vecchia Milano, in via Falerno, ai Garibaldi, esiste l'unica sede in Italia di uno dei giochi di più antiche e gloriose tradizioni, la pelota, che però non riesce a «decollare» all'interno del panorama sportivo nazionale: fuori dal Coni ma autorizzata dalla Federazione Italiana Pallacanestro (FIPIT), ha trovato finora la sua nicchia, molto specifica e ghetizzata, sotto gli auspici dell'Enal (fino al '73) e dell'Arci Uisp, oggi. E si che, tentando di abbozzare una storia della pelota, bisogna rifarsi molto indietro nel tempo, anche se le versioni sulle sue origini sono moltissime: c'è chi parla di una matrice atzecca o egizia e chi di una derivazione dal gioco italiano della «pallamuro». Più probabilmente comunque, bisogna rifarsi ai Paesi Baschi (Euzkadi) del XV secolo: il gioco, però, è diffusissimo in tutto il mondo, dalla Francia all'America Latina, dall'Indonesia agli Usa, da Macao alle Filippine. In Italia pare che la pelota sia stata importata nel '700 dagli spagnoli, anche se a Milano, grosso modo, si è cominciato a giocare negli sferisteri all'inizio del secolo, al Diana e in via Mario Pagano. La pelota, però, a livello agonistico, continua a restare ristretta a pochi «eletti»: certo, ogni sera, allo sferisterio, il gioco dei professionisti può contare su una presenza costante di 200-300 persone come minimo (con punte più elevate a fine settimana), che, però, pur competenti, sono più attratti e coinvolte dalle scommesse che accompagnano il gioco in tutto il mondo (ne è esclusa solo la Francia): in Italia la portata delle scommesse è abbastanza limitata (poche le possibilità: accoppiata, tris e un «partizione» ogni martedì - che invece dei soldi si punta arriva a 40-50 - con punte sulle 500-1000 lire). Ma il lato professionistico



è un po' a sé stante, completamente staccato dall'aspetto dilettantistico e agonistico che, alla fine, è quello che rende uno sport veramente popolare. Di questo è d'altro abbiamo parlato con Costante Cavalleroni, uno dei migliori dilettanti italiani, nazionale ai campionati del mondo del '78 di Biarritz, e con Mario D'Anna, presidente dell'Associazione Sportiva Pelota Basca. Dove giocano i dilettanti in Italia? «Solo qui a Milano. Quelli però che vediamo là sera sono tutti professionisti baschi (anni fa c'era anche qualche matorchino e pare che, forse, nella prossima stagione, arrivi anche un messicano. D'altronde la pelota - dice D'Anna - è sorta a Milano sulle rovine di precedenti «amateurs» che facevano parte di un gruppo che è esistito (Amatori Pelota) fino al '62, se non mi sbaglio. Dopodiché la proprietà non ha più permesso ai dilettanti di allenarsi. E non si conosce il vero motivo per cui hanno chiuso». «Nel '73-'74 - intervengono polemicamente Cavalleroni

10-11 anni e si può continuare anche fino a 50». Questo costa a un dilettante giocare alla pelota? «Bisogna innanzitutto premere che siamo riusciti ad entrare nello sferisterio solo dopo aver bloccato gli ingressi, per cui era giochiamo gratuitamente, pagando solo una quota di usura. L'iscrizione all'Associazione costa sulle 30-40 mila lire all'anno e ci si deve attrezzare privatamente con una cesta che si può comprare anche usata - un paio di scarpe da tennis e un casco, che è obbligatorio da 7 anni. Le palline vengono fornite dalla società che fa pagare la quota di 2500 lire all'anno, più capite (si gioca in 4). L'incasso è quindi di 10 mila lire, così spagiate: noi facciamo giocare gratuitamente (tutti i giorni dalle 9 alle 19) i ragazzini del quartiere e mettiamo a loro disposizione cassette, palline ecc., noi come Associazione Sportiva Pelota Basca. Tornando alle 10 mila lire - continua Cavalleroni - una pallina costa 100 lire questi di pelle e può durare da 10 minuti a mezz'ora - e 1500 per chi la cuce; e poi le palline vanno rinnovate nella lana, nella pelle di capra ecc. Ecco perché la quota è abbastanza alta. Ogni mese c'è una media di 50-60 ore di gioco con un consumo di 50-60 palline». Quanto guadagna al mese un professionista? «Come ingaggio medio, sul milione al mese (perché ci sono anche i periodi magri di settembre-ottobre). L'ambiente, poi, oggi è abbastanza svalutato, anche a livello di quartiere, per via delle scommesse, e spesso se si va da un genitore per convincerlo a mandare i figli a imparare la pelota, salta subito fuori questi pregiudiziali nei confronti dell'ambiente, legato alla scommessa e quindi legato anche a un certo tipo di gente. Un professionista, comunque, prende poi una percentuale

La sua immagine viene forse danneggiata dal legame che mantiene con il mondo delle scommesse. Professionisti e dilettanti: due mondi separati. Nuovi compiti per l'ARCI-UISP

Due momenti di una partita di pelota: appare chiaro dalle immagini che si tratta di uno sport duro e pericoloso.



sulle partite vinte fino ad arrivare, mediamente, al milione e mezzo, milione e seicentomila al mese». I professionisti aiutano i dilettanti? «I professionisti hanno dei problemi d'orario - sostiene D'Anna - perché giocano fino all'una di notte, poi devono lavarsi, mangiare ecc., e il giorno dopo non sono in circolazione fino alle quattro del pomeriggio. E probabilmente - prima - poi succederebbe - la direzione potrebbe dire

che, giocando con noi, si stancherebbero e scenderebbero nel rendimento serale». Ma qual è il giro giornaliero di soldi, visto che questo totalizzatore sembra rappresentare lo spauracchio per l'avvenire di questo sport? «Nei mesi di «alta» - sostiene Cavalleroni - si va dagli 8 ai 10 milioni al giorno. Certo, anche le spese per l'organizzazione e la gestione del gioco, come abbiamo visto, sono piuttosto elevate: i professionisti so-

no 20 e quindi costano circa 30 milioni al mese. Poi ci sono il personale, i contributi ecc. ecc. E di combinate direi proprio che non ce ne sono: non ne vale la pena. Il tenore delle scommesse della pelota è bassissimo rispetto ai cavalli, per esempio. Ma, insomma, quale sarà il futuro della pelota in Italia? «Secondo me, intervengono D'Anna, se si riesce a trovare lo spunto economico non so, una sponsoriz-

ne, un posto, un locale a disposizione dei dilettanti - la pelota potrebbe prendere uno sviluppo sicuramente notevole. Perché, per agire, bisogna far leva sulla passione della gente per questo sport, e se qui riusciamo a fare poco, in spazi più grandi e in condizioni migliori ovviamente riusciremo a fare molto di più. E poi a un gioco abbastanza difficile ad impararsi, che richiede molto tempo».

C.M. Valentini

Dove si gioca, come, e quanto costa

La pelota - chiamata nei Paesi Baschi Jai-Alai, festa allegria - si gioca all'aperto o al chiuso e in diversi modi su un campo rettangolare di dimensioni variabili (quello di Milano misura 55 m di lunghezza, 10 di larghezza, 14 di altezza). Il campo al chiuso ha un muro d'appoggio e altri due di batratta e ribattita (il rebote), situati sui lati minori del rettangolo: su questi tre muri, a circa 90 centimetri da terra, è applicata una striscia metallica che delimita la zona di gioco valida. A seconda del sistema adottato, si gioca con la mano nuda, con un guanto di cuoio, con una pala (una specie di racchetta da ping pong più lunga e più grande) o con una cesta fissata con dei leppici al polso dei giocatori. Il gioco con la cesta (cesta e palla, in basco) è quello più spettacolare e anche il più frequente. Ai compagni del mondo - che si svolgono, come quelli di calcio, ogni quattro anni - le specialità sono, sempre gli stessi: il principio di gioco e il campo sono, più o meno, sempre gli stessi: a mano, singolo a mano, coppia a mano, cesta, pala larga, pala corta, ecc. La partita si disputa tra due squadre di tre giocatori l'una (se il campo ha solo il muro d'appoggio) o di

due, battitore e spalla, se i muri sono tre, e inizia con la battuta del battitore che raccoglie la pallina nella cesta e la scaglia contro il muro opposto, ad altezza superiore della linea minima; gli avversari devono riprenderla, al volo o dopo il primo rimbalzo, e rilanciarla contro il muro, con dritti e rovesci. Si gioca a rotazione, con in palio un punto per volta, fino a 5, 6, 7 a seconda che i giocatori siano 6, 7 o 8. I costi delle attrezzature sono piuttosto elevati: una «cesta» di vimini viene fatta a mano, artigianalmente, e costa dalle 100 alle 120 mila lire. Una pallina dalle 60 alle 80 mila lire: è fatta di caucciù trattato a lamelle sottilissime di 1-1,5 mm tirate continuamente e disposte a strati fino a raggiungere un peso di 120-130 grammi. Poi viene ricoperta da uno strato di lana, per rallentare un po' la velocità su cui viene collocata una prima pelle di capra, incrociata e cucita a trame larghe, su cui se ne avvolge una seconda a trame strettissime; cioè, come due forme a orto, che si incrociano l'una nell'altra.

C. M. V.